

**Delio Fantasia**

**Via delle Stelle snc**



*A mio padre*

Gli eventi, le persone, i nomi e i luoghi narrati nel libro sono frutto della libertà espressiva dell'autore.

Il racconto è libero dai diritti d'autore.

## **Borghesi**

*Io vi conosco. Conosco i vostri limiti. Conosco le vostre paure. Conosco le gabbie che avete costruito. Talmente robuste che le vostre anime e le vostre coscienze non ne possono più uscire. Conosco il vostro sguardo, i vostri interessi. Conosco la vostra malcelata soddisfazione nel saper scegliere sempre il più forte. Conosco il vostro ghigno nell'umiliare lo sconfitto. Conosco la vostra incapacità di colorare i vostri giorni se non imbevuti di retorica. Conosco la vostra incapacità critica e la vostra smania di essere accettati.*

*Ma l'unica paura che non dovete avere è proprio quella. Voi sarete sempre accettati. Il mondo è fatto per voi. Voi che non avete domande, se non quelle per soddisfare i vostri bisogni o reclamare i propri diritti. Voi che fate classifiche tra gli esseri umani. Voi che frequentate le chiese per sentirvi in pace e appena fuori foraggiate le guerre. Voi che siete superiori per fortuna di nascita e non conoscete empatia e misericordia.*

*Io vi conosco perché vi combatto da sempre.*

*Perché siete voi che cambiate nome, forma, ma che praticate sempre l'opportunismo come sistema di vita. Siete voi che avete permesso di costruire il mondo secondo le vostre misure. Siete voi che ci costringete a definirvi comunisti, socialisti, marxisti, di sinistra, buonisti o come diavolo meglio credete. A me sarebbe bastato chiamarmi e sentirmi fratello con tutti.*

Maurizio Marinozzi Mizio

## INTRODUZIONE

*La città borghese, la città perbenista, la tipica città italiana bigotta e reazionaria vista con gli occhi di un emarginato e raccontata così come viene, senza mediazioni, senza regole, senza tabù, senza alcuna vergogna per le proprie condizioni materiali.*

*Un viaggio nella tipica città media italiana per capire cosa pensano i clochard, come ci vedono, come ci giudicano, quale considerazione hanno di noi, cosa pensano della politica locale, dei sindaci, dei volontari, della beneficenza, della solidarietà, della chiesa e dei loro concittadini benestanti e benpensanti. Un viaggio tra la miseria e la disperazione raccontato d'impulso da un clochard contemporaneo, solo fino a qualche mese fa benestante e benpensante. Che fino a qualche mese fa era ... uno di noi.*

*“Via delle Stelle” è una strada di Formia regolarmente iscritta nella toponomastica, ma per quanto possiate girare in lungo e largo per la città non la troverete mai. “Via delle Stelle” è una strada fittizia, che esiste solo sulla carta. Una strada, anzi un indirizzo, che qualche centinaio di Comuni italiani ha istituito per riconoscere la residenza ai senza fissa dimora, a chi ha perso tutto, compresa la cittadinanza. In “Via delle Stelle” a Formia risultano iscritti un gruppetto di persone, sette otto in tutto, che vivono nelle proprie automobili in un angolo remoto del porto di Formia. Tra questi c'è Vittorio, ex avvocato cinquantasettenne di Napoli, caduto in disgrazia e abbandonato da moglie e figli. Una delle tante vittime della depressione economica e delle spietate regole del mercato. Uno che fino a ieri era perfettamente integrato alla vita sociale e che ora si ritrova ad elemosinare pasti alla Caritas. Vittorio rappresenta per tutti noi un'eventualità, una drammatica eventualità in cui ognuno di noi può incappare quando meno se lo aspetta. La precarietà del lavoro e delle professioni, l'insicurezza sociale e la possibilità di finire in mezzo a una strada, le ritroviamo tutte in Vittorio, uno che, come tutti noi, non avrebbe mai pensato di dover fare questa fine.*

Delio Fantasia

23 luglio 2016

Squilla il telefono.

E' una chiamata anonima.

Non rispondo. Tanto sono solo al mondo e nessuno mi cerca. Sarà la solita vendita di contratti telefonici.

Passa mezz'ora. Risquilla il telefono.

Ora sono più rilassato. Sono le nove del mattino di un inutile sabato di luglio. Tra mezz'ora il sole sarà forte e insopportabile. Sono seduto sul molo del porto di Formia dove vedo le famiglie salire sulle barche per andare a godersi questo sole di piena estate. Vedo famiglie apparentemente felici, famiglie stile "Mulino Bianco": padri indaffarati a sciogliere le cime degli ormeggi, figli che discutono animatamente a poppa e madri al telefono a postare selfie sui social per far schiattare d'invidia le loro amiche.

Rispondo al telefono continuando a tenere lo sguardo su queste famiglie.

*"Pronto?"*

*"Pronto, salve sono Simone della TIM. Ho un'importante offerta da farle per l'ADSL a casa. Parlo con il signor Vittorio?"*

Vittorio? E chi è Vittorio? Ah sì sono io Vittorio. E' da almeno due anni che non sento più il mio nome. Sì il mio nome è Vittorio, ma quasi non me lo ricordo più.

*"Sì, sono io Vittorio".*

*"Bene signor Vittorio, abbiamo da proporle in offerta un pacchetto di telefonate e giga internet da casa per 29 euro e novanta al mese, con traffico telefonico illimitato e internet gratuito durante tutte le notti e i week end. Che ne dice signor Vittorio?"*

Signor Vittorio? E chi è? Ah sì, sono io il signor Vittorio. E' che negli ultimi anni mi hanno sempre chiamato barbone di merda, pezzente schifoso e ora, sentirsi chiamare signore, fa un certo effetto.

*"Signor Vittorio, è ancora in linea? Mi sente?"*

*"Sì, sì, la sento, mi sono solo distratto un attimo. Ero sovrappensiero, mi scusi".*

*"Bene signor Vittorio, questa straordinaria offerta è un'esclusiva per lei! Allora, accetta?"*

In altri tempi avrei interrotto la telefonata dopo soli tre secondi, ora invece mi fa piacere parlare con questo Simone. Ha la stessa voce di mio figlio. Anzi no, non lo so. Non so se ha la stessa voce di mio figlio. Mio figlio non lo sento da due anni e se dovesse telefonarmi, d'altro canto, non credo che saprei riconoscere la voce. E' possibile che con il passar del tempo sia anche cambiata.

*"Simone, io non ho casa e quindi non potrei mai installare una linea ADSL in una casa che non ho".*

*“In che senso signor Vittorio?”*

*“Nel senso che vivo e dormo dentro un furgone al porto di Formia”.*

Silenzio dall'altra parte della cornetta.

*“Simone, io il contratto lo farei pure, ma non avendo casa non posso installare una linea ADSL”.*

Silenzio dall'altra parte della cornetta.

*“Ho solo questo telefono cellulare che ricarico a una presa esterna della Capitaneria di Porto, che se mi beccano mi denunciano pure per furto di corrente elettrica. E per internet uso il wi-fi gratuito delle Poste a duecento metri da qui”.*

Silenzio dall'altra parte della cornetta.

*“Simone? Ci sei?”*

*“Sì signor Vittorio, sono ancora in linea”.*

*“Capito Simone? Sto nella merda più totale; vivo praticamente in mezzo a una strada. Vivo di espedienti e di pasti alla Caritas. Sto male. Ma ti giuro: se avessi una casa, oggi lo stipulerei il contratto telefonico con te. Non so perché, ma penso che tu sia un bravo ragazzo”.*

Questi del call center della TIM hanno sempre una risposta a tutto, ma evidentemente non sono addestrati per casi come il mio.

*“Mi dispiace per la sua condizione signor Vittorio. Non mi resta che ringraziarla e augurarle buona fortuna”.*

*“No, no, Simone, aspetta, parliamo un po', a me farebbe piacere parlare con te”.*

*“No guardi, ho da lavorare. Chiamo da un call center e non dal mio telefono personale. Qui sono sotto controllo. Farebbe piacere anche a me parlare con lei, ma mi è veramente impossibile. Rischio il licenziamento. Allora signor Vittorio, le auguro buona giornata e ....”.*

*“Dài Simone, ancora qualche minuto”.*

Riesco a convincerlo a starmi ad ascoltare. Io parlo e lui ogni tanto risponde “sì”, “capisco” e “caspita”, in modo più automatico che convinto. Gli ho detto che la mia vita non nasce per strada, ma che fino a qualche anno fa ero un modesto avvocato di Napoli. Modesto, ma pur sempre avvocato. Avevo una famiglia con moglie e due figli, un maschio e una femmina, Eugenio e Beatrice. Gli ho detto che per una serie di circostanze accidentali la mia vita è precipitata da un momento all'altro: la richiesta di separazione di mia moglie, la morte di mia madre, la depressione, il lavoro sempre peggio con gli ultimi due processi gestiti malissimo, due esposti di altrettanti clienti all'Ordine degli Avvocati, l'Agenzia delle Entrate che voleva settantamila euro, lo sfratto esecutivo dell'ufficio per morosità, il bancomat che si trattenne la carta per superamento del fido, il fermo amministrativo sull'automobile, una pleurite acuta in fase di avanzamento con ricovero ospedaliero di dieci giorni e i miei due figli, pressati dalla mia ex moglie, che mi tolgono il saluto. Tutto in poco meno di un mese. Uno vortice di sfiga talmente straordinario da ritenermi fortunato ad essere finito a dormire in strada.

Simone non risponde, non interagisce. Dice solo “sì” e “capisco”.

*“Sai Simone, la mia storia è finita pure su “il Mattino” di Napoli con un richiamo addirittura in prima pagina: “Dalla giustizia delle aule all’ingiustizia dei marciapiedi”. Penso di essere finito anche su alcuni telegiornali campani, ma questo non posso saperlo perché non ho il televisore”.*

*“Capisco”.*

*“E poi da Napoli mi sono trasferito a Formia”.*

*“Perché proprio Formia?”*

*“Non so, ci sono affezionato a questa città. In primavera ci portavo sempre i miei figli, soprattutto quando la mia ex moglie lavorava anche durante i fine settimana. Andavamo a mare tutti e tre. E già all’epoca, quando avevano solo dieci anni, sentivo un profondo distacco tra me e loro. I miei figli hanno sempre avuto una forte disistima nei miei confronti. A furia di sentire dalla mia ex moglie che ero un fallito, mi trattavano anche loro come un fallito. A volte li portavo anche qui dove mi trovo adesso, al porto, a vedere le barche e i traghetti che partivano la mattina, ad aspettare i pescatori che rientravano, ad assistere alle aste del pesce. Il nostro sogno era quello di avere tanti di quei soldi da poterci permettere un giorno di vivere di rendita, comprare una di quelle paranze dei pescatori e uscire ogni mattina d’estate a pescare. Poi, invece, io sono fallito per davvero, mio figlio ha deciso di intraprendere la carriera militare e la femmina non ho idea di cosa faccia. So che si sono trasferiti tutti a Roma, dove la mia ex moglie sta facendo carriera in non so quale ministero, e i figli non li vedo e sento da oltre due anni”.*

*“Che stronzi. Che gran pezzi di merda”.*

*“Chi?”*

*“I tuoi familiari. Ti hanno lasciato solo, se ne sono andati e ti hanno sbattuto in mezzo a una strada”.*

*“No, no, ti sbagli, invece hanno fatto bene a partire e a non preoccuparsi di me. Sono stato un pessimo padre. Appena divenni padre promisi a me stesso che ai miei figli non avrei mai fatto mancare niente e di farli vivere senza privazioni. Poi invece, se non fosse stato per la mia ex moglie, che era l’unica che portava i soldi a casa, ci saremmo tutti morti di fame. Ti dirò di più: se mio figlio mi avesse dato retta avrebbe fatto la mia stessa fine: dormire in mezzo a una strada”.*

*“E sa che vivi in mezzo a una strada?”*

*“Non so. Sa di sicuro che non sto più a Napoli, perché glielo avrà detto la madre, ma non sa che vivo per strada”.*

*“Vabbè, però almeno ogni tanto una telefonata potrebbe pure farla. Pure per sapere solo come stai, o no?”*

*“Dopo il periodo di crisi che ti ho descritto sono stato costretto a cambiare numero di telefono. E’ possibile che mi abbia cercato, ma il mio vecchio numero di telefono è disattivato”.*

*“Bah ... al giorno d’oggi se si vuole trovare una persona, basta volerlo”.*

*“Sai Simone, quando sui giornali leggevo quelle storie di genitori e figli che litigavano e si dividevano, pensavo che fossero storie assurde, inventate. Poi scopri sulla tua pelle che quelle storie sono molto più diffuse di quello che si possa immaginare. Pensa, io non so manco se i miei figli sono sposati e se ho dei nipoti”.*

*“Quindi potresti essere nonno e non saperlo?”*

Nonno? Come nonno? Io nonno? Prima d'ora non ci avevo mai pensato. Eh sì, potrei essere nonno e non saperlo. Del resto mio figlio è sempre stato un bel ragazzo, serio, istruito, brillante, e sicuramente si sarà sposato. E avrà un figlio. E quel figlio sarà mio nipote. Anche mia figlia, non perché è mia figlia, è molto caruccia, e anch'essa potrebbe avere un figlio. A cinquantasette anni potrei essere nonno "a mia insaputa". Ci penso. E il fatto mi destabilizza.

*"Signor Vittorio è ancora in linea?"*

*"Sì, mi sono distratto un'altra volta. E' vero, potrei essere nonno e non saperlo".*

Il problema è che quando due anni fa cambiai la SIM del telefono cellulare, persi tutti i numeri registrati, tra i quali quelli dei miei due figli. Però Simone ha ragione: se i miei figli avessero voluto trovarmi, lo avrebbero fatto. Sarebbero potuti andare agli uffici dell'Anagrafe a Napoli e scoprire la mia nuova residenza a Formia. Oddio, non è una vera e propria residenza, ma una di quelle residenze fittizie che concedono ai clochard: "Via delle Stelle snc". Ecco, Formia l'ho scelta anche per questo, perché mi dava la possibilità di avere una residenza, seppur fittizia, e rimanere cittadino italiano.

Guardo l'orologio e mi accorgo che sto parlando con Simone da oltre quaranta minuti. Il sole comincia a picchiare. Davanti a me ci sono le famiglie ritardatarie che si affrettano a partire con le barche. Barche tutte diverse e famiglie tutte diverse tra loro. Ma le donne che si premurano di scattarsi il selfie prima di partire, sono tutte uguali. Una volta avrei provato invidia per il benessere e la serenità di queste famiglie, per queste famiglie tradizionali piene di soldi, ma oggi non più. Oggi sono così povero, disperato, emarginato e rassegnato che non posso neanche permettermi il lusso di invidiare, di sognare, di sperare, di ambire.

*"Capito Simone? Simone? Simone sei ancora in linea? Pronto? Prontoooo?"*

E' caduta la linea. O avrà riattaccato. O si sarà scocciato di ascoltare un vecchio barbone ex avvocato caduto in disgrazia. Non lo biasimo. Anzi, è stato così gentile ad ascoltarmi.

Ora cerco riparo all'ombra. Mi avvio verso lo spazio di attesa della partenza dei traghetti per Ponza e Ventotene. Centinaia di turisti che si guardano a vicenda, si scrutano, si studiano, si presentano, si conoscono, parlano, ridono, socializzano. Quando entro nello spazio d'attesa nessuno mi guarda, nessuno mi nota, nessuno vuole parlare con me, nessuno vuole conoscermi. Sono invisibile, trasparente, non esisto, mi evitano, mi scavalcano anche con lo sguardo. Anche i cani al guinzaglio dei turisti mi evitano. Sono cani "pariolini" e probabilmente saranno addestrati contro i clochard.

1 agosto 2016

Fa caldo, caldo, caldo, caldo. Sono fradicio di sudore. Sono le due di pomeriggio e non tira un filo di vento. I meteorologi dicono che è la settimana più calda dell'estate più calda degli ultimi centocinquanta anni. Mi avvio verso la fontana pubblica della piazza centrale con l'intenzione di bagnarmi il viso e bere un po' d'acqua fresca. Giunto sul posto mi accorgo che il rubinetto della fontana è chiuso. Sul becco della fontana c'è un tappo di metallo. Praticamente è sigillata. Eppure due giorni fa, a quest'ora, era aperta.

Ho sete, ma non ho soldi per comprare una bottiglietta d'acqua al bar della piazza centrale. Mi servirebbe un euro, perché tanto costa una bottiglietta da mezzo litro d'acqua. Ma non ho un euro. E non mi va di chiedere un bicchiere d'acqua al bar, perché l'ultima volta che ci ho provato sono stato schernito e deriso da una paio di avventori che mi hanno invitato cortesemente "a trovarmi un lavoro". Preferisco morire di sete piuttosto che continuare a essere umiliato da un barista e due miserabili idioti che si prendono gioco di me. E' solo gentaglia che si sente realizzata a sentirsi superiore a quelli che stanno peggio di loro. Anche se appena peggio. Appena appena.

La fontana pubblica più vicina da dove sono ora è a cinquecento metri, ma decido di sedermi sotto un albero per recuperare un po' di fiato. Vengo a piedi dalla mensa della Caritas e non ce la faccio a proseguire. Il sole picchia in verticale e se proseguo rischio l'insolazione. Quelle cazzo di suore della Caritas anche oggi hanno esagerato con il sale nel cibo. Gliel'ho detto decine di volte che cucinano troppo salato, ma quelle ogni volta mi dicono di non lamentarmi e a "ringraziare il Signore". Io il Signore lo ringrazierei pure, ma lo ringrazierei ancora di più se non calcasse la mano con il sale.

Da lontano vedo una giovane vigilessa stagionale che sta per staccare dal turno di lavoro. Ha il passo accelerato di chi non vede l'ora di andarsene al mare. Mi avvicino, la fermo e le chiedo conto della chiusura della fontana:

*"Mi scusi, chi ha chiuso quella fontana pubblica? Due giorni fa era aperta".*

La Vigilessa, molto cordiale e disponibile, si ferma e mi risponde:

*"La fontana è stata chiusa su ordine del sindaco".*

*"Su ordine del sindaco? E perché?"*

*"Per uso improprio".*

*"Uso improprio? E che vuol dire?"*

*"Sembra che ci sia gente che ci si va a lavare".*

La vigilessa mi squadra da capo a piedi. Si sofferma all'altezza dei miei occhi. Allarga un leggero sorriso perfido e dice:

*"Più o meno gente come lei. Ma se vuole saperne di più c'è un comunicato stampa del sindaco sul sito del Comune".*

*"Grazie. Controllo subito".*

La vigilessa fa tre passi per andare via. Poi si volta. Abbassa leggermente gli occhiali da sole. Mi riguarda. Riallarga il suo sorriso. Mi risquadra da capo a piedi:

*"Cioè, lei possiede un telefono cellulare e una linea internet?"*

*"Sì, beh?"*

*"Ahahahahah".*

Io resto fermo e basito. Sì, il telefono cellulare. Insieme agli abiti che indossavo all'epoca, sono le uniche cose che sono riuscito a salvare dalla furia di mia moglie quando mi cacciò di casa. E per la linea internet mi aggancio al wi-fi gratuito delle Poste centrali. E poi non capisco: perché dovrei giustificarmi?

E' vero, la notizia è su internet. La fontana è stata chiusa ieri mattina su ordine del sindaco in seguito alle proteste della cittadinanza. Due giorni fa su internet venne pubblicata una foto che ritraeva un barbone intento a sciacquarsi il viso e questa circostanza deve aver urtato la suscettibilità di qualcuno. Insomma, una semplice sciacquata di faccia, quando la piazza è vuota, immortalata e pubblicata su facebook, diviene motivo di indignazione delle famiglie borghesi di Formia, della "Formia Bene", di quella parte della città tanto attenta al decoro urbano. Tanto da convincere il sindaco ad ordinare la chiusura della fontana pubblica.

Quel barbone nella foto virale su facebook sono io. E ricordo tutto molto bene: è accaduto due giorni fa, faceva caldo, proprio come oggi. In piazza c'erano appena due o tre persone sedute ai tavolini del chiosco bar. Evidentemente una di quelle persone deve aver scattato furtivamente la fotografia per poi pubblicarla su internet.

Dopo la pubblicazione di quella fotografia sui social, si è scatenato il putiferio. Così una semplice, banale, stupida e ininfluyente fotografia, si trasforma in scontro politico tra maggioranza e opposizione e di attacco al sindaco di Formia, accusato di permettere che queste cose accadano indisturbate, in pieno giorno, senza alcun controllo.

*"E la Polizia dov'è? E i Carabinieri dove sono? E i Vigili Urbani cosa fanno? E il sindaco dov'è? E il controllo del territorio? E il decoro urbano? Formia è abbandonata a se stessa! Vi sembra giusto che NOI paghiamo le tasse e QUELLI usano la nostra acqua?"*

La foto sui social è stata condivisa da un centinaio di utenti e gruppi, divenendo presto virale. I commenti di indignazione sono violenti e aggressivi. Come se la colpa del degrado urbano cittadino sia di un disgraziato che si sciacqua la faccia ad una fontana pubblica. Sono pochissimi i cittadini che prendono le difese dell'immortalato, cioè io, e quei pochissimi vengono attaccati e insultati:

*"Buonista, perché non te lo porti a casa tua? Poi non lamentatevi se i turisti non vengono più a Formia! Sapete cosa succede se tutti i poveracci vanno a lavarsi alle fontane? E perché IO devo pagare le bollette dell'acqua e QUELLI ce l'hanno gratis?"*

Il sindaco di Formia, pur di assecondare quel malcontento creato e sostenuto da un paio di consiglieri comunali leghisti, ha deciso di chiudere la fontana. Eppure, cazzo, è un sindaco del centrosinistra, del Partito Democratico, che proviene dal Partito Comunista, una persona istruita, colta, di grande spessore politico, non l'ultimo dei grillini. Eppure, cazzo, il sindaco non è un nazileghista analfabeta e troglodita! Come è possibile che un sindaco ultrasessantenne, con un passato politico di rilievo, medico dell'ASL, arrivi a tanto? Come è possibile che un sindaco con queste caratteristiche possa solo immaginare di chiudere una fontana perché un poveraccio ci si sciacqua la faccia? Come è possibile che la politica, anche quella che proviene dalle scuole di formazione di partito, segua gli istinti più bassi e volgari del popolino e si pieghi a qualche commento sui social? Avrebbe potuto opporsi, avrebbe potuto dire che le fontane non si chiudono solo perché un barbone ci si sciacqua la faccia. Invece, lo stesso sindaco ha scelto la strada più facile, quella più comoda, quella che porta più consensi immediati, quella più rassicurante: chiudere la fontana.

Fortunatamente nella foto pubblicata su facebook non mi si riconosce. La foto è di profilo, con le spalle ricurve e una barba foltissima che mi cela completamente il viso. Soffrirei se i miei figli mi riconoscessero in questa foto e in queste condizioni.

Poco male. Mi armo di volontà e mi avvio verso la fontana a cinquecento metri da qui, quella attigua al mercato della frutta. Lì sarà sicuramente aperta. Prima di bere mi guardo attorno con circospezione, manco stessi commettendo un furto, accertandomi che non ci sia alcun fotografo in giro.

Mentre torno a “casa” penso ai due consiglieri leghisti di Formia che hanno sostenuto la protesta per la chiusura della fontana pubblica della piazza centrale. Che brutta vita che faranno. Provo un sentimento di rabbia misto a compassione. Penso che questi due ragazzi facciano una vita di merda, che avranno avuto un’infanzia infelice e piena di frustrazioni. Penso che non avranno letto neanche un libro in vita loro. Penso che da oggi diventeranno punto di riferimento e paladini del decoro urbano, del controllo del territorio e della difesa delle tante famiglie cattoliche, apostoliche e romane. Buon per loro.

2 agosto 2016

I due consiglieri comunali leghisti, accortisi del positivo clamore suscitato dalla chiusura della fontana pubblica della piazza centrale di Formia, si sono presi tutti i meriti del provvedimento. Attraverso un comunicato stampa molto ruffiano fanno sapere che il sindaco ha emesso il provvedimento della chiusura della fontana grazie alla loro segnalazione, e tutto ciò dimostra l’azione incalzante e la determinazione dell’opposizione consiliare, unica compagine politica in grado di garantire sicurezza nella città.

Il Partito Democratico di Formia, in forte difficoltà e costretto a rincorrere i due consiglieri leghisti per evitare di essere scavalcato a destra da due fascistelli, risponde con un comunicato stampa che evidenzia la sinergia tra maggioranza e opposizione per il raggiungimento del bene comune. Recepire le giuste, puntuali e sacrosanti istanze del centrodestra formiano viene considerato un atto di grande responsabilità, che dimostra che il centrosinistra non è chiuso alle richieste di buon senso delle opposizioni, ma aperta a tutti i contributi. Chiudere le fontane pubbliche diventa così il primo segnale unitario per restituire decoro urbano alla città e dare maggiore sicurezza ai cittadini.

La “Formia Bene” ha accolto favorevolmente questa dichiarata riconciliazione della politica locale. Finalmente basta litigi, basta divisioni, basta conflitti. Su facebook si inizia a parlare di superamento di steccati ideologici e di una ritrovata unità d’intenti tra maggioranza e opposizione, tra destra e sinistra, per il raggiungimento del bene comune. Perché, secondo i commentatori seriali, il decoro urbano non ha colore politico. Il decoro urbano dovrebbe appartenere a tutti, a prescindere dai colori politici. Allontanare i poveracci dal centro urbano per restituire decoro alla città, è una questione che dovrebbe superare qualsiasi divisione politica. Qualcuno addirittura ipotizza la formazione di un’unica lista per le prossime elezioni comunali, composta da persone di buon senso che tengano a cuore le sorti della città. A prescindere dalle idee politiche.

Ma in questo frangente quelli del PD non sono rimasti a guardare e a subire gli attacchi della Lega. Rischiare di essere definiti di sinistra dai propri elettori rappresenta un pericolo troppo grosso per gli esponenti locali del partito. C’è il rischio che Renzi, il primo in Italia – quando era sindaco di Firenze – a emettere un’ordinanza contro i clochard e per il decoro urbano, possa venire a conoscenza di queste accuse e assumere drastici provvedimenti nei confronti dei piddini locali. Nel complimentarsi con il sindaco di Formia, anch’egli del PD, per avere avuto il coraggio e aver messo la faccia su un provvedimento serio che restituisce dignità ad una città turistica che non può tollerare che un clochard si sciacqui il viso a una fontana pubblica, un dirigente locale del centrosinistra avanza la proposta di installare i braccioli intermedi alle panchine delle piazze centrali, affinché i clochard non possano stendersi e dormire. Una soluzione, a detta del proponente, che eviterà il bivacco dei barboni sulle panchine dove le famiglie borghesi non trovano mai posto.

La notizia delle panchine avveniristiche è stata salutata con una standing ovation da tutto il popolo di facebook, che finalmente riscopre un PD coraggioso e attento ai temi più importanti della città. Anche in questo caso c'è stato qualche intrepido utente facebook che ha provato a dissentire dalla grottesca iniziativa politica del centrosinistra, ma è stato puntualmente sommerso da una serie di insulti irripetibili. Chi si schiera dalla parte dei barboni, per quanto a sdraiarsi sulle panchine non siano solo i barboni, viene tacciato di essere contro la città, contro il turismo e contro l'ordine e il decoro urbano.

Personalmente non mi sono mai steso sulle panchine delle piazze centrali di Formia. Sia perché non esistono zone ombreggiate dove poter riposare al fresco e sia perché si rischia di essere vittime di scherzi di adolescenti "bimbiminkia" che vengono a rompere le palle se ti addormenti. Dopo anni di studi empirici, d'altronde, sono riuscito a trovare panchine decisamente migliori di quelle posizionate al centro di Formia. Alle due di pomeriggio, ad esempio, grazie a una straordinaria congiunzione di ombreggiature, venti e silenzio, le panchine della Pineta di Vindicio sono le migliori per dormire. E lì è anche difficile incappare in occasionali fotografi frustrati, repressi e intolleranti. L'unico problema è che è distante da "casa" mia.

Intanto, per essere più credibile e per cercare di recuperare l'emorragia di consensi elettorali, questa sera il Partito Democratico di Formia ha pubblicato su facebook alcuni dépliant con le immagini a colori e in alta definizione delle panchine con i braccioli intermedi, dando per scontato l'imminente acquisto e installazione di questo tremendo arredo urbano. Le immagini in 3D delle panchine con i braccioli intermedi, accompagnate da didascalie di città del nord Italia dove sono già state adottate, sia Comuni amministrati dal centrosinistra che Comuni a guida leghista, produce l'effetto rassicurante per il popolino borghese: non ci sarebbero stati scontri politici tali da impedirne l'installazione.

Con i provvedimenti sul decoro urbano la comunità formiana ritrova un senso di appartenenza, di condivisione. Finalmente la città ritrova una propria identità, un motivo di unione, un qualcosa da condividere. Una città turistica, è convinzione diffusa, non può avere barboni e straccioni per strada, perché la loro vista potrebbe urtare la suscettibilità dei tanti turisti che ogni estate affollano la città. Va da sé che se il turismo a Formia non è mai decollato, la colpa è la mia!

Troppa grazia!

10 agosto 2016

Questo pomeriggio alcuni militanti del Comitato per l'Acqua Pubblica hanno ripristinato la fontana della piazza centrale. Al termine della riattivazione della fontana, pur consapevoli di aver commesso una violazione, i militanti del Comitato hanno rivendicato l'iniziativa con una foto pubblicata dopo qualche minuto su internet con su scritto "ACQUA PUBBLICA - ACQUA BENE COMUNE".

I militanti del Comitato sono famosi per la loro insubordinazione all'obbedienza civile e per particolari episodi dimostrativi eclatanti. Pur non avendo alcun seguito significativo e alcun peso elettorale, la loro lotta per l'acqua pubblica è condivisa e apprezzata dalla maggioranza dei cittadini. Per questo motivo nessuno si è permesso di contestare la riattivazione della fontana della piazza centrale. Lo stesso sindaco non ha ordinato una nuova chiusura, anche perché le famiglie che hanno applaudito il provvedimento di chiusura della fontana dell'amministrazione

comunale si sono accorte che ogni sera sono costrette a spendere sei barra sette euro d'acqua in bottigliette d'acqua per i figli che giocano in piazza. Nessuno di loro lo ha ammesso apertamente, ma tutti si sono resi conto che chiudendo l'acqua ai barboni l'hanno chiusa anche a loro stessi. Questa storia, insomma, somiglia tanto al tipo che si evira per far dispetto alla moglie. Quanto acume!

Anche i due consiglieri leghisti hanno sorvolato sulla riapertura della fontana. Ormai il loro obiettivo mediatico è stato raggiunto e a loro due interessa solo questo. Il risalto ottenuto sui social è stato dirompente e che la fontana sia chiusa o riaperta conta poco. Sicuramente non mancheranno in futuro altre occasioni per esibire tutta la loro integerrima fermezza contro i "diversi" che impestano la città. Nei kit dei giovani camerati della Lega c'è tanto materiale da sfoggiare all'occorrenza: clochard, comunisti, extracomunitari di colore, gay, musulmani e alternativi dei centri sociali. Tutte categorie che poco poco si discostano dal prototipo del perfetto uomo caucasico con capelli corti, eterosessuale, senza inflessioni dialettali meridionali, sposato con prole, adultero, cattolico praticante e anticomunista.

L'esclusione sociale, l'emarginazione sociale e la discriminazione, possono arrivare fino alla negazione dei diritti universali. E oggi i social network rappresentano un fattore attivo di produzione di questi fenomeni. Dare da bere agli assetati non è solo una delle sette opere di misericordia corporale citate nel Vangelo secondo Matteo, ma un principio e un diritto universali riconosciuti da tutta l'umanità. Nessuno di noi si sognerebbe di negare l'acqua ad un assetato, ma quando l'accesso all'acqua diventa un diritto per tutti, allora tutto cambia: l'accesso all'acqua diventa la NOSTRA acqua, questa è la NOSTRA acqua, la NOSTRA fontana nella NOSTRA piazza della NOSTRA città per le NOSTRE famiglie. Negare i diritti agli altri è considerato, secondo i più, il modo più efficace per difendere i PROPRI diritti.

L'acqua di una fontana pubblica scorre a getto continuo e quella non utilizzata finisce nelle condotte di scarico delle acque bianche. Toglierne un bicchiere non modifica minimamente il nostro benessere e le nostre condizioni di vita. E' come togliere un cucchiaino d'acqua dall'oceano. Eppure un barbone, o un extracomunitario o una persona estranea al nostro contesto sociale che beve alle NOSTRE fontane mina la sicurezza dell'intero contesto sociale e mette in pericolo i diritti delle famiglie italiane!

E pensare che fino a poco tempo fa anche io ragionavo così. Anche io giudicavo i diversi e li consideravo pericolosi per la mia sicurezza. Anche io mi cibavo di pregiudizi e di luoghi comuni. Poi sono passato dall'altra parte e le immagini sono diventate speculari. Allora inizi a vederti allo specchio, a vederti com'eri e come sei ora, ad avere un quadro completo delle dinamiche sociali e a provare vergogna. Le serie TV e la filmografia internazionale sono piene zeppe di trame di soggetti che si trovano a vivere situazioni capovolte rispetto al passato: un medico che diventa un paziente, un manager che diventa un lavoratore comune, oppure un principe che diventa un povero e un povero che diventa un principe. Ecco, io sto sperimentando personalmente sulla mia pelle la trama di uno di questi film e vi assicuro che nessuno di loro riesce a rendere compiutamente l'idea di cosa significhi passare dalla parte opposta. Soprattutto perché tutti questi film hanno un lieto fine, mentre io già so che non ci sarà alcuna possibilità di riscatto da per me.

E' la notte di San Lorenzo, quella delle stelle cadenti legate ai nostri desideri. Tutte le piazze centrali di Formia sono strapiene di cittadini e turisti. Restare in casa è impossibile perché il caldo e l'umidità ti cacciano letteralmente fuori. Mi siedo su una scalinata proprio di fronte alla fontana pubblica della piazza centrale e vedo i bambini che fanno la fila per bere. Ho sete anch'io ma non mi avvicino per bere. Non vorrei incorrere in una feroce discussione con uno dei genitori dei bimbi borghesi che rivendica la proprietà di questa fontana. Ripenso all'atrocità del provvedimento di chiusura e a cosa ci aspetta in futuro.

Tra una ventina d'anni, se sopravvivrò, vorrei scrivere una lettera aperta a questi bimbi di oggi per raccontagli le emozioni di questa sera, delle stelle cadenti, della luna, dello straordinario godimento che provo nel bere la birra ghiacciata alla spina da un euro che ho appena acquistato con i risparmi di una settimana, del sentirsi soli in una piazza strapiena di gente, del senso della vita e della fontana pubblica della piazza centrale. Sarà una lettera di pubbliche scuse: scusate se esisto e se sono esistito. Eviterò di reincarnarmi.

9 settembre 2016

Ogni tanto, soprattutto nei week end estivi, vengono a farci visita una decina di ragazzi adolescenti con chitarre, sassofoni e tamburi. Vengono giù al porto verso le undici di sera e ci rimangono fino alle quattro del mattino. Sono i cosiddetti alternativi, così si definiscono, quelli che ripudiano la movida e i locali alla moda. A noi fa piacere quando vengono, perché ci portano pizza al taglio, birra e qualche cannetta di hashish.

Anche a loro fa piacere venire da noi, perché stare con noi li fa sentire alternativi e superiori ai loro coetanei. Vestono casual, non hanno automobili e non hanno i telefoni cellulari di ultima generazione, ma in realtà sono tutti figli di avvocati, notai, gioiellieri e commercianti che fingono un certo conflitto generazionale e una certa repulsione verso le famiglie tradizionali e le convenzioni. So che frequentano o frequenteranno le migliori università e presto diventeranno come i loro genitori. Se non peggio. Si presentano tutti come anarchici, antisistema e fuori dalle convenzioni e probabilmente alla loro età sarà anche vero. Fingono di ascoltare le nostre storie, fingono di invidiare le nostre vite di libertà on the road e fingono di avversare tutto ciò che è commerciale, ma si vede che delle nostre storie non gliene frega nulla. Ma a noi va bene così. Pizza, birra e fumo sono gratis, e anche la musica che suonano, devo dire, è molto bella.

Ieri sera ci hanno tenuto compagnia fino alle due di notte a parlare di filosofia, religione e attualità. E' stato piacevole ascoltare ragazzi e ragazze tra i sedici e i venti anni così istruiti, così preparati, così .... saggi. Sotto sotto mi hanno fatto un po' paura: mi sono rivisto a sedici anni e il confronto con questi ragazzi è stato devastante. Ricordo che a sedici anni non ero così preparato, spigliato e disinibito come loro, e tutto questo mi ha fatto un po' riflettere sui miei "ritardi" giovanili.

Poi c'è il rovescio della medaglia: Formia è una città con un forte divario di reddito tra ricchi e poveri, dove per ogni giovane alternativo istruito e saggio ce ne è uno che lava i piatti nei ristoranti a 10 euro a notte, uno che lavora nel settore edile senza contratto, senza assicurazione sugli infortuni e senza alcuna copertura previdenziale, o uno che non studia e non cerca lavoro e pesa gravemente sulle famiglie.

Io sono andato a dormire intorno alle due di notte ma loro hanno continuato a suonare e ballare fino alle quattro del mattino. I miei due "coinquilini" mi hanno detto che intorno alle tre di notte si è riunito un gran numero di giovani, circa un centinaio, e la cosa non è buona. Stiamo qui in incognito, ovviamente senza alcuna autorizzazione, e il fatto che molti giovani sappiano di questo ritrovo, non è un fatto positivo. Qualche volta in passato i Vigili Urbani del Comune di

Formia ci hanno intimato di andare via dal porto perché eravamo abusivi. Ma noi, imperterriti, non ci siamo mai mossi da qui.

Al porto siamo in tre: io, Renato e Nicolas. Io sono Vittorio, cinquantasette anni, ex avvocato di Napoli caduto in disgrazia, e vivo in un vecchio furgone che era di mio padre; poi c'è Renato, sessantatré anni, un ex tecnico elettronico riparatore di televisori che vive in una vecchia Ford Fiesta del '72; e poi c'è Nicolas, settantadue anni, proveniente dalla Germania ma di origine pugliese, che conduce la vita da nomade da quando aveva diciotto anni, che dorme qui con noi in una vecchia Fiat Panda del 1982. Quando sono arrivato a Formia loro due erano già qui da anni e mi hanno accolto subito con grande simpatia. Nei momenti di difficoltà ci sosteniamo a vicenda e nei momenti di solitudine ci si consola reciprocamente.

I miei due "condomini" Renato e Nicolas sono molto conosciuti in città, molto più di me, e con queste conoscenze riusciamo a tirar su qualche euro extra per quando la Caritas è chiusa e non sappiamo cosa mangiare. Siamo un bel gruppo e spesso riusciamo perfino a ridere di noi stessi. Non è vero, come viene spesso erroneamente scritto, che tra gli ultimi c'è sempre solidarietà. Vivere in cattività allo stato brado, come noi tre, ti porta a essere cattivo, egoista, cinico, ma noi siamo una eccezione alla regola. Siamo veramente solidali uno con l'altro e questo ci dà la forza per andare avanti.

15 ottobre 2016

Sono le due di notte e tutti e tre dormiamo profondamente. Dopo un anno a combattere con l'afa ed essere costretti a lasciare le nostre roventi "abitazioni" già alle sette del mattino per il sole che picchia, finalmente riusciamo a dormire bene. Abbiamo tre mesi di sonno arretrato e questo venerdì notte di metà ottobre iniziamo a recuperare. I ragazzi alternativi che ci hanno fatto compagnia per quasi tutta l'estate sono tornati a scuola e quindi siamo soli.

A un certo punto vengo svegliato da uno strano rumore di motorini e mi affaccio al finestrino del furgone per vedere chi è. Davanti alle nostre "abitazioni" vedo una ventina di fari puntati addosso di altrettanti motorini con su un nutrito gruppo di ragazzetti tra i sedici e i venti anni. Sono fermi davanti a noi ma tengono i motori degli scooter accessi e continuano a sgasare per fare ancora più rumore.

Da dentro il furgone sento una voce:

*"Ehi, voi tre, uscite fuori".*

Indosso una maglietta ed esco dal furgone.

Anche Renato e Nicolas escono tutti assonnati da dentro le loro automobili.

Quello che immagino essere il portavoce del gruppo spegne il suo scooter.

Subito dopo tutti gli altri spengono i loro scooter.

Silenzio.

Silenzio assoluto.

Sono tutti senza casco.

Vedo Nicolas allungare la mano verso il cofano della Panda e prendere un bastone di ferro.

Il capobranco, sui diciotto anni, vestito griffato e con forte e marcato accento campano, fa:

*“Che ci fate voi qui? Non sapete che qui non si può stare?”*

Silenzio. Nessuno di noi tre risponde. Inizio a sudare freddo. Se l'intuito non mi inganna questa sembra una vera e propria azione squadrista punitiva contro i senza fissa dimora. Mi guardo attorno con la speranza di trovare qualcuno esterno che possa aiutarci. Niente, il piazzale del porto è completamente vuoto. Oltre a noi non c'è un'anima.

Voltandosi alle spalle e cercando l'approvazione del gruppo, il capobranco prosegue:

*“Ma cos'è? Non tenete la lingua?”*

Risate dei ragazzi del branco.

*“Cos'è, non parlate italiano?”*

Temo per il peggio. Un minimo passo falso e questi ci storpiano di mazzate. Calma. Bisogna mantenere la calma. Non rispondere alle provocazioni. Renato e Nicolas mi guardano e con quello sguardo mi eleggono loro portavoce seduta stante. Del resto io sarei un ex avvocato e secondo loro sarei il migliore a dirimere questa questione.

E' la prima volta in vita che mi trovo in questa situazione e finora non l'ho mai messa in conto di affrontare. Non ho mai pensato che un giorno mi sarei trovato davanti a una ventina di bulli ubriachi e strafatti di cocaina pronti a caricarmi di mazzate.

Ho un'improvvisa accelerazione del battito cardiaco. Qui può finire male, molto male. Non posso chiamare gli sbirri, perché quelli darebbero ragione ai ragazzi e il giorno dopo ci saremmo trovati con un foglio di via o, secondo l'ultimo decreto Minniti, con il DASPO.

Provo a rispondere al capobranco:

*“Noi viviamo qui, ma non diamo fastidio a nessuno”.*

*“E ce l'avete l'autorizzazione a stare qui?”*

Silenzio. Cinque interminabili secondi di silenzio. Cerco di giustificarmi e ripeto:

*“Non diamo fastidio a nessuno”.*

Il capobranco scende dal motorino, mette il cavalletto e fa due passi avanti. Ora è a circa cinque metri da me. Con la coda dell'occhio mi guardo attorno. Potremmo scappare via e cercare di salvarci. Poi penso che se andiamo via di qui, il giorno dopo ci ritroveremo con le nostre tre “case” incendiate.

*“E invece a noi date fastidio. Tanto fastidio”.*

Hanno lo stesso atteggiamento dei ragazzi di “Gomorra – la Serie”, lo stesso sguardo, usano lo stesso linguaggio. Ora sono tutti giù dallo scooter. La torre fari del porto illumina nitidamente i loro volti. Molti di loro li conosco di vista. Sono formiani. Probabilmente figli della “Formia Bene”, della Formia borghese. Due di loro hanno delle taniche di benzina. Vogliono dare fuoco alle nostre tre “abitazioni”. Io e il capobranco ci guardiamo negli occhi. Provo a bluffare:

*“Fossi in voi desistere”.*

*“Fossi in voi ....?”*

*“Desistere?”*

*“E che vuol dire?”*

*“Vuol dire che rinuncerei?”*

*“Rinunciare?”*

*“Sì, tornerei indietro. Me ne tornerei a casa”.*

Sul volto del capobranco si apre un sorriso beffardo. Si gira, guarda i suoi coetanei, allarga le braccia e dice:

*“Ragazzi, dobbiamo desistere. Dobbiamo tornarcene a casa”.*

Anche tra i volti dei ragazzi si aprono sorrisi beffardi. Sono in venti, sono giovani, molti di loro avranno coltelli e oggetti atti a offendere, due di loro hanno le taniche di benzina. E noi siamo in tre: tre vecchietti, assonnati, denutriti e completamente disarmati. Il rapporto di forza è spropositato. E allora perché i venti giovani dovrebbero desistere? Le palpitazioni cardiache aumentano a dismisura. Sono cosciente che basta un passo falso e siamo morti.

*“Già, e sentiamo un po’: perché dovremmo andarcene? E se non ce ne andiamo che ci fai? Noi siamo in venti e vi siete in tre”.*

*“La zona è totalmente videosorvegliata e se dovesse accaderci qualcosa potreste essere perseguiti penalmente”.*

Con la mano sinistra gli indico il cartello della videosorveglianza che è qui a pochi metri. Il capobranco si avvicina. Si avvicina sempre di più, fino a pochi centimetri dalla mia faccia. Siamo faccia a faccia. Nella mia testa sembro di ascoltare la colonna sonora di Gomorra, quella che mette tensione, quella incalzante, quella che lascia presagire il momento clou della puntata. Quando è a pochi centimetri da me, con voce bassa ma scandita, mi dice:

*“M’ha fa’ nu buccin. Tu e la videosorveglianza”.* Tradotto: devi farmi un rapporto orale.

E io, perso per perso, stringendo gli occhi a fessura e avvinandomi di qualche centimetro alla faccia del capobranco, in dialetto napoletano stretto e voce scandita, gli rispondo:

*“Po’ ess c’a te nun te ne fott niente, ma in miezz a vui ci stann figli di militari e politici. E se me succer quaccosa, sti uagliun e i loro pat passn i uai, grossi uai”.*

Traduzione: può essere che a te capobranco non interessi di essere riconosciuto dalle immagini della videosorveglianza, ma tra di voi ci sono figli di militari e personalità politiche. E se dovesse accaderci qualcosa, voi e i vostri padri passereste grandi guai.

Alle spalle del capobranco i ragazzi si guardano attorno per cercare la postazione delle telecamere, proprio per verificare se c’è la possibilità di essere riconosciuti. Le telecamere ci sono, eccome, ma loro non sanno che quell’impianto non ha mai funzionato. E non sarò certo io a svelarglielo.

Da ex avvocato penalista ho visto e rappresentato legalmente decine di giovani che facevano uso di alcool e sostanze stupefacenti e so che questo ragazzino è strafatto di cocaina e superalcolici. Potrebbe non capire quello che sto dicendo. E’ possibile che questa spedizione punitiva sia un rito di iniziazione di clan paracamorristici locali. Oppure può essere la noia che pervade le comitive del sabato sera. Forse è tutto uno scherzo, una scommessa di amici, che ora scoppieranno tutti a ridere e andranno via. Oppure vogliono colpire noi per colpire i ragazzi alternativi che fino a qualche giorno fa venivano qui a suonare e fumare. Forse saranno fascistelli

in combutta con le zecche anarchiche e rifondarole. Non so, non so darmi altra spiegazione. E anche se la trovassi potrebbe non essere utile a risolvere la questione. A questo punto devo solo sperare che la storia della videosorveglianza funzioni. Il problema è che correre il rischio di essere ripresi dalle telecamere di videosorveglianza ed essere riconosciuti e perseguiti penalmente è un fatto razionale. Ed è possibile che la cocaina che hanno in corpo li abbia resi totalmente irrazionali.

Mi giro verso Renato e Nicolas e loro sembrano condividere questo mio modo di condurre le trattative. Il capobranco resta in silenzio. Mi guarda fisso nelle pupille degli occhi. Mi odia. Mi schifa. Assume più o meno lo stesso sguardo della mia ex moglie quando mi cacciò di casa. Il silenzio si prolunga. Addirittura si sente il rumore dello sciabordio del mare che batte contro gli scafi delle imbarcazioni a cento metri di distanza.

Ora il capobranco fa due passi indietro, si guarda attorno anche lui per individuare le telecamere; le vede, mi punta l'indice addosso e lo muove verso a tutti noi tre:

*“Dovete andare via, capito? Non voglio vedervi più qui!”*

Evidentemente il suo unico neurone ancora funzionante deve averlo convinto ad andarsene.

Il capobranco sale sullo scooter, lo accende, mi punta il faro abbagliante in faccia, attende qualche secondo. Anche i suoi amici accendono i loro scooter. Nessun si muove. Dopo qualche secondo il capobranco va via e tutti gli altri lo seguono.

Nicolas ripone il bastone di ferro dentro la sua Fiat Panda.

Renato è svenuto a terra per la paura.

Io chiudo gli occhi e mi accascio sulle ginocchia. Per la prima volta in vita mia ho visto la morte in faccia. Ci sono andato vicinissimo e ora so come è fatta. E' nera, si fa bella dei colori della notte, usa il silenzio dell'ansia, mentre lo sguardo spavaldo di un fottutissimo ventenne ti trafugge gli occhi all'improvviso, senza scampo. Ad orari improbabili si palesa e avanza, senza chiedere permesso, tra i fumi di carico di un branco di scooter che ruggiscono. La morte che ho visto io è vestita così.

Proviamo a tornare a dormire ma la paura per questo sfiorato linciaggio ci ha tenuto svegli fino alle sette del mattino. Tra i tre il più scosso è Nicolas, perché una ventina d'anni fa è stato vittima di una di queste spedizioni punitive, con l'incendio dell'intero accampamento in una città del Veneto dove dimorava provvisoriamente. Ancora deve riprendersi. Un giorno mi confessò che quello era il suo incubo notturno ricorrente. Quella notte vennero uccise due donne rom e la notizia non arrivò neanche ai giornali locali. Mi disse che ci fu un trafiletto su un giornale regionale che parlava di incidente dovuto a un incendio causato da una perdita di gas di una delle cucine dei camper dell'accampamento. Mi disse anche che sullo stesso articolo c'era scritto che la Procura di Verona aveva aperto un fascicolo. Mi chiese, in quel momento di straordinaria confidenza, di trovare quel fascicolo se un giorno mi fossi trovato a Verona. Gli risposi di sì. Mentii.

Evidentemente uno di quei venti ragazzi della tentata azione punitiva di due notti fa è il fratello, o cugino o amico stretto di uno dei consiglieri leghisti di Formia. Questa mattina su tutti i giornali è uscita la notizia di un'interrogazione consiliare a firma del giovane consigliere leghista per chiedere maggiore attenzione per il decoro urbano. Per sintetizzare: il consigliere leghista chiede al sindaco di Formia di rastrellare e deportare tutti i barboni della città, perché la loro sola esistenza rappresenta un danno per il turismo e per una città a vocazione turistica. Insomma, noi danneggiamo l'immagine della città. Nell'interrogazione consiliare il consigliere leghista indica proprio il porto di Formia come luogo di bivacco notturno di barboni che dormono nelle loro automobili e chiede un intervento draconiano, c'è scritto proprio così, per ripristinare il decoro urbano. Qualcuno dei venti ragazzi presenti due notti fa al mancato raid punitivo al porto, deve aver parlato con questo consigliere leghista che si è preso l'incarico di risolvere la questione.

L'interrogazione consiliare ha avuto pochissima eco sul web, perché i titoli dei giornali on line non sono espliciti. Avessero scritto esplicitamente "La Lega chiede di cacciare tutti i barboni della città", che poi è la verità, forse sarebbe stato diverso. Forse qualcuno si sarebbe indignato, avrebbe avuto un sussulto di ribrezzo, avrebbe detto "Uè ... ma che state a di? Ma state fuori?". Invece il titolo "Decoro urbano, l'interrogazione della Lega" è passato inosservato. Almeno ci siamo risparmiati tutto il perbenismo ipocrita che cova dentro la pancia della Formia borghese!

Così in una città con il 90% di disoccupazione giovanile, con la camorra che gestisce oltre il 50% dell'economia locale, con Acqualatina che ha messo il cappio al collo a centinaia di famiglie e imprese che non riescono a far fronte al pagamento delle bollette dell'acqua, il problema è il decoro urbano minato da tre barboni isolati che non danno fastidio a nessuno. A Formia esistono insediamenti di ben 12 clan camorristici della Campania, ma io, Renato e Nicolas rappresentiamo un problema per la sicurezza delle famiglie formiane. Siamo noi tre che sporchiamo l'immagine turistica della città!

Nell'interrogazione consiliare il giovane consigliere leghista chiede una sinergia tra amministrazione comunale e Forze dell'Ordine per ripristinare la legalità, e persone che decidono, o sono obbligate dalle circostanze, a vivere per strada, rappresentano addirittura un problema per la sicurezza delle famiglie formiane. Per la sicurezza! Cioè alla fine siamo noi quelli che creano problemi alla sicurezza. Siamo noi quelli che viviamo nell'illegalità!

A parlare è un consigliere comunale della Lega coinvolto nell'indagine giudiziaria "Sistema Formia", ovvero un'inchiesta della Procura di Latina che si occupa di fatti di corruzione e tangenti all'interno dell'amministrazione comunale di Formia. Lui, proprio lui, chiede il rispetto della legalità!

Formia è la città all'incontrario, dove chi è coinvolto in inchieste giudiziarie per associazione a delinquere e corruzione detta le regole morali per tutta la città. Formia è la città all'incontrario, dove chi delinque chiede legalità alle persone oneste e dove chi commette pesanti reati nella Pubblica Amministrazione occupa posti di rilievo nella Pubblica Amministrazione. Formia è una città talmente assuefatta alle clientele, alle raccomandazioni e alle "mazzette", che articoli giornalistici relativi al malaffare della politica non fanno più notizia. Si dà per scontato che chi viene eletto nelle istituzioni abbia diritto a trarre vantaggi personali dal ruolo che occupa. Un sindaco, un assessore o un qualsiasi consigliere comunale, è "normale" che piazzino un parente o un familiare negli uffici dell'amministrazione, in una società partecipata, o in un ente derivato: è tutto "normale". Ed è "normale" che lo stesso politico chieda e ottenga tangenti, favorisca questa o quella attività imprenditoriale, o faccia gli interessi dei comitati d'affari in quota alla sua lista. E' stato eletto e quindi ne ha diritto!

Ed è anche "normale" che un barbone, un fallito, uno che non ce l'ha fatta, uno che dorme per strada, sia considerato un reietto, un poco di buono, una nota stonata in un contesto dove il valore degli uomini si misura dai successi, dalle affermazioni e dalle vittorie che riesce a

conseguire. E' normale che un reietto non possa accampare diritti e rivendicazioni, perché è solo un ospite in questa città, anche se vi è nato. Il "diverso" è un ospite nelle città borghesi, e come tutti gli ospiti deve essere ossequioso, senza pretese e deve sempre ringraziare i padroni della città.

Tuttavia, rispetto a tante altre città del nord Italia, nonostante tutti limiti, è una fortuna vivere a Formia. C'è di peggio.

20 ottobre 2016

Fortuna un cazzo! Sono le 5 mattino e fuori le nostre "case" si sente un frastuono assordante. Sento lo stridere di pneumatici e freni di tante automobili e penso che non possono essere i lavoratori pendolari che parcheggiano al porto per poi andare alla stazione dei treni. Sono rumori strani. Esco fuori dal mio furgone e vedo quattro auto dei Carabinieri e altrettante auto dei Vigli Urbani di Formia schierate a semicerchio attorno alle nostre tre "case". Dopo un po' escono anche Renato e Nicolas e tutti e tre ci piazziamo in fila davanti alle macchine dei Carabinieri. Uno di loro estrae un megafono e urla frasi incomprensibili. Capisco solo "rimanete calmi" e "poggiate le mani sul cofano della macchina".

Un Vigile Urbano smilzo, con i baffetti, sulla sessantina, rivolto all'uomo con il megafono, gli dice:

*"Uè, e spegni 'sto megafono. Si sente benissimo anche senza. Ma non lo vedi che sono solo tre disgraziati?"*

E il Carabiniere, di rimando:

*"E' il protocollo. Ho avuto ordine di usare il megafono e io uso il megafono".*

*"Me ne sbatto del protocollo. Meno male che a quest'ora non c'è nessuno, altrimenti ci saremo resi ridicoli davanti a tutti. Stanno qui a due metri e tu usi il megafono? Ma veramente vogliamo far ridere tutti?"*

Mentre il Carabiniere e il Vigile Urbano litigano, io e miei "colleggi" stiamo qui fermi, in mutande e con gli occhi abbottati di sonno.

Il Carabiniere sembra essere il più determinato. Ha uno stile nazi invidiabile:

*"Allora, raccogliete i quattro stracci che avete e andate via da qui immediatamente. Avete solo cinque minuti di tempo per lasciare il campo".*

Il campo? Quale campo? Tre automobili rappresentano un campo nomadi?

Il Vigile Urbano, di nome Salvatore, interrompe il Carabiniere.

*"Prima dobbiamo leggergli l'ordinanza del sindaco e poi vediamo cosa fare".*

*"Leggere l'ordinanza del sindaco? E secondo te 'sti tre barboni capiscono le ordinanze? Ahahahahah".*

Vorrei dirgli che sono un avvocato, che nonostante sia caduto in disgrazia conosco il principio dello stato di diritto, che in altri tempi, e con l'iscrizione regolare all'Ordine degli Avvocati, gli avrei piantato una grana di quelle che avrebbe ricordato per tutta la vita, che anche

tre barboni come noi godono dei diritti costituzionali. Ma poi sarei costretto a spiegare i motivi della mia presenza qui al porto e non mi va dare spiegazioni. Soprattutto a un carabiniere di questa caratura.

Nel frattempo arrivano anche il Comandante dei Carabinieri e quello della Polizia Municipale. Anche loro litigano, ma in disparte, e a volte alzano il tono della voce. Litigano per il contenuto del trionfale comunicato stampa che dovrà essere redatto nei prossimi minuti. Il Comandante della Polizia Municipale rivendica la titolarità dell'iniziativa e chiede che nel comunicato stampa sia scritto espressamente che il merito è tutto del Comune di Formia. Il sindaco vuole che l'intera cittadinanza sappia che l'iniziativa è partita da loro, mentre il Comandante dei Carabinieri non ci sta a passare per quello che fornisce il solo supporto al sindaco; vuole essere lui il protagonista di quest'iniziativa e non ci sta a essere trattato come mero esecutore. Del resto il sindaco di Formia aveva parlato di un'azione congiunta con i Carabinieri e non di una semplice azione di supporto.

Le operazioni di sgombero vengono dunque sospese per una buona mezz'ora, con io, Renato e Nicolas che siamo qui, in mutande, in mezzo al porto, con le mani sul cofano della volante dei Carabinieri e con i pendolari che iniziano ad arrivare per parcheggiare le loro automobili. Io tento di nascondere il viso, perché non voglio che mi si riconosca, Renato è particolarmente eccitato, perché forse vive la questione come un film d'azione, e Nicolas inizia a star male. È dal giorno della tentata spedizione punitiva dei venti ragazzi in scooter che Nicolas sta male. I suoi cinquant'anni di nomadismo inizia a sentirli tutti e di mia iniziativa gli dico di sedersi per riposarsi. Il suo affanno è molto più frequente del solito, ma so anche che questi attacchi gli vengono spesso ultimamente. Nicolas non potrebbe fumare perché ha una terribile asma bronchiale, ma quello non dà retta a nessuno, neanche al medico del Pronto Soccorso dell'ospedale di Formia che lo scorso inverno gli aveva proibito tassativamente di fumare. Dopo qualche minuto di riposo Nicolas si alza e, con molta dignità, rimette le mani sul cofano della volante dei Carabinieri.

Il Comandante dei Carabinieri e quello della Polizia Municipale di Formia hanno finalmente trovato un accordo: ognuno di loro farà il proprio comunicato stampa e scriverà quello che vuole. L'importante è mostrarsi uniti agli occhi dell'opinione pubblica e riconoscere i reciproci meriti, perché le parole "sinergia" e "collaborazione" con le Forze dell'Ordine funzionano sempre sul popolino che sogna maggior sicurezza. Le foto di rito da dare alla stampa, prima dello sgombero, sono due: la prima è con tutti gli operatori delle Forze dell'Ordine in posa davanti a quello che la stampa sicuramente definirà "campo nomadi" e "aggregato abusivo", e la seconda è un selfie con i due comandanti che si stringono la mano in seguito all'imponente e responsabile azione di sgombero.

Segue una ripresa video di un cameraman di "Latina Channel", "casualmente" qui alle 6 del mattino, con il Comandante della Polizia Municipale che legge con il megafono il testo dell'ordinanza del sindaco. La voce impostata, lo sguardo grave, il volto responsabile e la postura militare, saranno sicuramente sottolineati dal popolino piccolo borghese che si eccita davanti a queste scene.

Mentre i due comandanti si fanno i selfie, noi rimaniamo con le mani sul cofano, come ci era stato detto all'inizio dell'operazione, e veniamo dimenticati qui, come tre deficienti. Non sappiamo cosa fare e come comportarci. I due comandanti con i loro fotografi e addetti stampa si allontanano intorno alle 6 e 30 del mattino, e sul posto rimangono solo due Vigili Urbani e un'automobile dei Carabinieri:

*"Ehi, voi tre, cosa ci fate con le mani sul cofano?"*

Risponde Renato:

*“Ma siete stati voi a dirci di rimanere con le mani sul cofano”.*

*“Sì, ma era solo per la foto. Ora potete tornare nelle vostre macchine”.*

*“E non ci sgombrate da qui?”*

*“Ma no. Con il sindaco ci parlo io”* dice il vigile Salvatore, che sembra il più buono e comprensivo di tutti.

Togliamo le mani dal cofano della macchina dei Carabinieri e lo stesso vigile ci dice:

*“Dài, andiamo al bar, offro io”.*

Renato e Nicolas prendono due cornetti a testa e due cappuccini. Io una fetta di torta costosissima e un caffè.

*“Tranquilli, prendete pure. Con lo straordinario notturno, il premio di produttività e la reperibilità extra turno, stamattina mi avete fatto guadagnare un centinaio di euro in sole due ore. Quindi prendete quello che volete”.*

Poi vedo il suo volto farsi serio:

*“Comunque uagliu’, avete le macchine senza assicurazione, senza revisione e con il fermo amministrativo”.*

*“Lo so”* gli rispondo *“ma noi non ci muoviamo da qui. Mica andiamo in giro con la macchina”.*

*“Le vostre macchine dovrebbero essere chiuse in un garage o comunque in una proprietà privata”.*

Ha ragione lui. E’ vietato parcheggiare le automobili prive di assicurazione e revisione nei parcheggi pubblici.

Prima di andare via, il vigile Salvatore, di nome e di fatto, mi lascia il suo numero di telefono cellulare e mi dice di chiamarlo per qualsiasi evenienza. Lui odia i razzisti e quelli che fanno del male ai barboni e si impegna a intervenire a nostro favore se dovesse essere necessario.

Ce ne torniamo nelle nostre macchine. Nicolas sta molto meglio perché l’abbondante colazione gli ha restituito il giusto colorito al viso. Io mi collego a internet e scopro che la notizia del nostro sgombero è già su due siti on line di informazione locale. Evidentemente gli addetti stampa avranno scritto i loro comunicati stampa il giorno prima, con tanto di frasi a effetto del tipo “tolleranza zero”, “decoro urbano”, “rispetto della legalità” e “task force”. Le foto dei due comandanti capeggiano su tutti i profili facebook degli utenti che hanno condiviso il post, e gli apprezzamenti e i like per l’operazione di sgombero si sprecano.

Il Partito Democratico, che è il partito di maggioranza del sindaco, rivendica il fatto che loro non fanno proclami, come quelli della Lega, ma “fanno i fatti”. Questa mattina è stata data una risposta seria e concreta a quelli che “fanno le interrogazioni consiliari giusto per dare fiato alla bocca”. Il Partito Democratico scrive che lo sgombero di questa mattina era già stato pianificato da tempo e non in seguito all’interrogazione consiliare della Lega. Per loro il decoro urbano e il rispetto della legalità non sono né di destra né di sinistra, ma solo principi di buon senso. Se qualcuno spera che il Partito Democratico si faccia scavalcare a destra dalla destra, penso io tra me e me, è avvisato!

14 novembre 2016

Questa mattina Nicolas non si è svegliato. Io e Renato lo abbiamo estratto dalla sua automobile e chiamato immediatamente il suo medico curante. Il medico è arrivato subito perché proprio in questo momento è al bar del porto, dove tra l'altro ha conosciuto Nicolas qualche mese fa prendendolo a simpatia. Nicolas era malato di cirrosi epatica al fegato e il troppo alcool che ha assunto ogni giorno deve aver accelerato la fase degenerativa dell'organo. Nicolas aveva solo 72 anni e non sappiamo se ha lasciato moglie o figli in Germania.

L'ambulanza è arrivata prima delle nove del mattino e il medico di bordo ha confermato la diagnosi del medico curante.

La notizia ha fatto velocemente il giro della città, tanto che alle dieci del mattino al porto di Formia ci sono una ventina di amici e curiosi che vogliono rendergli omaggio e qualche fastidioso e invadente giornalista che cerca lo scoop su questa morte. Intorno alle undici ci siamo spostati all'obitorio dell'ospedale e lì io e Renato siamo rimasti fino alle quattro del pomeriggio. Il responsabile di turno dell'ospedale mi chiede più volte a chi caricare le spese funebri e io mi assumo la responsabilità di dire che Nicolas non ha parenti. Anche se li avesse, penso tra me e me, non sarebbero degni di seppellirlo.

In una di quelle serate estive trascorse a bere vino, Nicolas mi confidò di essersi sposato a 18 anni, ma di essere scappato di casa a 20 anni. Mi disse che il suocero gli aveva trovato un lavoro come operaio presso una delle ditte dell'indotto della Volkswagen e gli aveva garantito che, se si fosse comportato bene, li ci avrebbe preso la pensione dopo quarant'anni di lavoro. Mentre raccontava questa storia ricordo che rideva a crepapelle. Quarant'anni di fabbrica e poi la pensione: "Ke vita di merta", diceva con quella simpatica inflessione tedesca, "Ke vita di merta!"

Mi confidò anche, in tempi non sospetti, che in caso di morte non avrebbe voluto alcun parente al suo funerale, perché lui diceva di non avere parenti e non voleva funerali religiosi, perché era ateo. Nicolas non era un barbone per costrizione, ma per libertà. Libertà di vivere come gli pare, di non dar conto a nessuno, di non dover rispondere ad alcun padrone e ad alcuna moda consumistica. Voleva un funerale semplice, senza chiesa, senza fiori, senza lacrime, senza alcun coinvolgimento emotivo.

Ho detto al responsabile dell'obitorio che il funerale deve essere a carico del Comune di Formia. Da avvocato a Napoli mi sono già occupato di queste situazioni e so per certo che ogni Comune ha a disposizione un fondo del Bilancio Comunale per le spese funebri dei cittadini meno abbienti. Fuori dall'obitorio ci sono tre rappresentanti di agenzie funebri che aspettano di sapere a chi di loro toccherà incassare la fattura del funerale. Dico a loro che non ci sarà alcun funerale in chiesa, ma il responsabile dell'obitorio e i rappresentanti delle agenzie funebri mi dicono che io non ho alcun titolo per parlare a nome del defunto. Non sono un suo parente.

Oggi è il giorno settimanale in cui gli uffici del Comune di Formia sono aperti anche il pomeriggio, così ne approfitto per andare all'ufficio dei Servizi Sociali e parlare con il funzionario addetto ai funerali degli indigenti. Mi presento, fornisco le mie generalità e il grado di amicizia con Nicolas. Il funzionario mi dice che ha appena inviato una nota all'ambasciata tedesca in Italia ed è in attesa di una risposta per verificare se Nicolas ha parenti in Germania. Dice che la procedura prevede che il funerale, qualora fosse a carico del Comune di Formia, non potrà avvenire prima di tre giorni e che i tempi per la tumulazione saranno più lunghi rispetto a quelli dei residenti comuni. Solo se nessun parente dovesse rivendicare il defunto, allora si potrà procedere.

Nicolas sarebbe morto comunque, anche se si fosse curato, perché la fase degenerativa del fegato era terminale. Ma penso, da amico e non da medico, che Nicolas sia visibilmente peggiorato

dalla notte della spedizione punitiva dei venti ragazzi in scooter. Da qual giorno l'ho visto molto cambiato, con gli occhi spenti, lo sguardo sospettoso, molto più silenzioso del solito e, per lui abituato a mangiare in abbondanza, con una strana inappetenza. A ripensarci bene solo ora capisco l'impatto che quell'episodio avrà avuto su Nicolas, che anni prima aveva visto morire alcuni suoi conoscenti del campo nomadi in una situazione simile. Penso che oltre ai due morti di quel campo nomadi del Veneto, ci sia qualcos'altro che l'abbia traumatizzato. Forse deve aver subito violenze, deve aver assistito da vicino a violenze a persone a lui care, o forse di quella notte conservava qualche segreto che si è portato con lui nella bara.

Mi allontanano dall'ufficio. E penso. Penso alla mia morte. Penso che anche io non voglio un funerale religioso e voglio scriverlo da qualche parte, lasciarlo detto a qualcuno, magari a Renato. I miei parenti? I miei familiari? Mia moglie? I miei figli? Avvisarli o no? Non so, ma dovrò pensarci. Tanto non è che devo morire proprio domani mattina.

17 novembre 2016

Io e Renato siamo soli. Sempre più soli. Renato è triste e angosciato. Continua a ripetere che ora tocca a lui. Anche lui dice di non stare bene, ma in realtà sta somatizzando la perdita di Nicolas. Renato continua a ripetere che la spedizione punitiva dei venti giovani in scooter di qualche notte fa e l'operazione di rastrellamento dei barboni del Comune di Formia deve aver accelerato la dipartita di Nicolas. Continua ad attribuire la morte di Nicolas alla società. Continua a dire che Nicolas sarebbe sopravvissuto ancora a lungo se gli ultimi due episodi non lo avessero stroncato mentalmente e fisicamente. Renato dice che qualche giorno prima Nicolas gli aveva raccontato di una spedizione punitiva squadrista e fascista fuori la stazione Termini di Roma, dove stazionava con alcuni connazionali, e che quell'episodio lo aveva segnato per sempre. Nicolas aveva spesso incubi legati a quell'episodio, che io non conoscevo, e aveva scelto Formia proprio perché pensava che fosse una città tranquilla e non sarebbe mai accaduto alcun episodio di violenza e intolleranza. Gli attentati ai campi di Verona e Roma, nei quali Nicolas è stato testimone diretto, devono essere stati molti cruenti.

La sepoltura di Nicolas è prevista alle ore quindici al cimitero comunale di Formia, con oneri a carico del Comune, e io e Renato ci avviamo subito dopo aver pranzato alla Caritas. Il cimitero è a tre chilometri dal porto e ci incamminiamo lentamente, senza parlarci. In silenzio. Senza neanche guardarci. Guardiamo solo avanti con lo sguardo fisso. Quando mi accorgo che Renato inizia a lacrimare anche a me scappa qualche lacrima. Al funerale di Nicolas siamo solo io e lui. Prima di arrivare sul luogo della sepoltura, Renato ruba due rose da una delle tombe del viale adiacente. Me ne porge una. Abbiamo entrambi il capo rivolto verso il basso. A una decina di metri da noi ci sono dei cittadini occupati a sostituire i fiori sulle tombe dei propri cari che ci guardano con compassione. Qualcuno di loro si avvicina di qualche metro e ci saluta con lo sguardo. Una signora anziana si fa il segno della croce. Da ateo apprezzo molto quel gesto.

Gli operai vanno di fretta, ma io li fermo prima del calo della bara:

*“Aspettate solo due minuti, cazzo!! Fateci fare almeno un ultimo saluto. Non è che uno solo perché è barbone deve essere trattato con superficialità, cazzo!!”*

In questo preciso momento arriva una donna bionda ossigenata, sulla sessantina d'anni, con un mazzo di rose rosse e gli occhiali scuri. Si ferma sul ciglio della sepoltura e abbassa lo

sguardo a terra. Da sotto gli occhiali spunta una lacrima. Poi alza lo sguardo verso me e Renato e si avvicina:

*“E’ Nicolas, vero?”*

*“Sì, è deceduto tre giorni fa. Ma voi chi siete? Una parente?”*

*“No, solo un’amica”.*

*“Nicolas non ci ha mai parlato di amiche”.*

*“Eppure ... eccomi qua ...”*

Dalla borsa estrae una foto a colori. Ci sono lei e Nicolas in primo piano con lo sfondo dell’isola di Ponza:

*“Questa foto è stata scattata una decina d’anni fa a Ponza. Io sono di Roma ma all’epoca ero infermiera al presidio di guardia medica Ponza e conobbi Nicolas proprio qui a Formia prima di partire per i miei turni di lavoro settimanali. Siamo stati insieme una decina di giorni e poi ci siamo visti le estati successive, sempre una decina di giorni l’anno, ma per il resto del tempo è sempre stato nel mio cuore”.*

Silenzio e stupore da parte mia e di Renato. Lei prosegue:

*“Era lui a scappare dopo dieci giorni. Diceva che non voleva legami, che non voleva padroni, che voleva vivere in libertà. Ogni volta che andava via ci rimanevo male per qualche giorno, ma poi comprendevo che le esigenze di libertà non possono essere soffocate”.*

Il capo operaio del cimitero inizia a infastidirsi per quell’attesa prolungata. Io e Renato gettiamo le due rose sul feretro e gli operai proseguono nella sepoltura. L’infermiera misteriosa poggia il mazzo di fiori al lato del ciglio dello scavo e va via. La raggiungo e gli consegno la collana di Nicolas, il suo tratto distintivo che io e Renato volevamo conservare a memoria. Lei scoppia a piangere mi abbraccia. Non dice niente.

La sera, sul gruppo facebook di “Sei di Formia se ...”, esce un post a firma dell’infermiera misteriosa con la foto sua e di Nicolas. C’è scritto solo “Ciao Nicolas”. Leggo il post, guardo la foto e sorrido. E’ vero, ogni estate, me lo ha confermato pure Renato, Nicolas spariva per una decina di giorni dicendoci che andava a Roma a salutare gli amici con i quali aveva convissuto vent’anni prima. Non ci aveva mai parlato di questa donna misteriosa ed è giusto così.

Salvo la foto di Nicolas sul telefonino. Quando avrò qualche euro a disposizione la farò stampare, la ritaglierò e la metterò a fianco al nome della lapide. Quando questo pomeriggio al cimitero ci hanno chiesto se avevamo una foto da mettere sull’insegna della lapide abbiamo risposto di no. Loro, quelli addetti alle onoranze funebri, hanno alzato le spalle come per dire: “Vabbè, fa niente. Tanto è solo un barbone. E’ nessuno. Oggi non è morto nessuno. Un senza nome, un senza foto, un anonimo. Tra l’altro pure straniero. A chi vuoi che interessi. Non era uno importante, quindi anche senza foto va bene lo stesso”.

L'amministrazione comunale di Formia ha annunciato che anche quest'inverno sarà allestito il campo per l'emergenza freddo per i senza fissa dimora. Nei prossimi giorni saranno installati due tendoni riscaldati con una ventina di brandine, con le docce e due pasti caldi al giorno, il tutto a spese del Comune di Formia e gestito dalla Croce Rossa.

Io e Renato non siamo gli unici barboni di Formia, ma c'è anche una comunità che vive alla stazione dei treni e un'altra che occupa abusivamente un'ex discoteca recentemente confiscata alla camorra e in stato d'abbandono. Siamo una quindicina in tutto.

La mattina del raid della Polizia Municipale al porto, quello dell'operazione sinergica con i Carabinieri, c'era stato anche lo sgombero dell'ex discoteca. Lì però lo sgombero c'era stato sul serio, perché l'immobile fu trovato in condizioni igienico – sanitarie molto precarie. Ovviamente due sere dopo i senza fissa dimora erano tornati nell'immobile sgomberato dalle Forze dell'Ordine, ma il popolino piccolo borghese assetato di legalità spicciola e a buon mercato, aveva ritrovato in quello sgombero il motivo di rivalsa contro gli ultimi della scala sociale.

Sono già tre anni che l'amministrazione comunale di Formia provvede a una nostra sistemazione per l'emergenza freddo. Almeno per qualche mese potremo mangiare e lavarci regolarmente, e soprattutto dormire in brandine decisamente migliori dei sedili delle nostre automobili. La cosiddetta tendopoli sarà installata proprio al porto, dove stazioniamo io e Renato, e la circostanza rende molto comodo il nostro ... trasferimento.

In realtà il sindaco di Formia ha voluto creare un ghetto giù al porto per isolarci dal resto della città. La nostra presenza nel centro città nei giorni di shopping natalizio stride con l'atmosfera celestiale artificiale che il sindaco ogni anno si ostina a costruire nella città. Noi barboni siamo incompatibili con le luminarie natalizie, le vetrine colorate, i babbi natale, gli spettacoli per i bambini e il perbenismo ipocrita dei cittadini formiani che in prossimità del Natale diventano ancora più perbenisti e sempre più ipocriti. Diamo fastidio. La nostra sola presenza dà fastidio. Anche se non facciamo nulla di male, anche se non disturbiamo, anche se siamo tranquilli, è meglio isolarci giù al porto, perché lì non urtiamo la vista delle mamme e dei babbi borghesi.

I volontari della Croce Rossa sono molto gentili con noi. Lo scorso anno ci hanno anche sottoposto a visita medica ed è in quel frangente che Nicolas scoprì di aver contratto la cirrosi epatica. Io ero presente quando il medico urlava a Nicolas di non bere e fumare, ma lui continuava a pronunciare parole, tipo "ke vita di merta", con l'irritazione di tutti gli operatori sanitari. A me il medico disse che stavo bene, e quando scoprì che fino a qualche anno prima ero avvocato rimase di stucco:

*"Sì, sono un ex avvocato. Si meraviglia?"*

*"Beh, con questa crisi è possibile trovare di tutto nei centri di accoglienza e alla Caritas. Ma un ex avvocato suona strano".*

*"E' vero. Ma se avesse passato quello che ho passato io, il fatto che sia ancora vivo dovrebbe suonare strano, non il fatto che io sia qui".*

*"E non ha pensato a rifarsi una vita? A Ricominciare da zero? A ritentare?"*

*"Proprio ora dovrei pensarci? Proprio ora che il Comune di Formia ci ha regalato questo splendido centro di accoglienza? Dotto', si sta meglio qui che all'Hotel Excelsior, si fidi di me".*

Nel frattempo leggo su internet che l'inaugurazione del centro per l'emergenza freddo di quest'anno si terrà il 22 dicembre alle ore 12, alla presenza delle autorità politiche, militari e religiose. E' prevista anche la presenza dell'arcivescovo di Gaeta, un vecchio puttaniere cacciato

dall'abazia di Montecassino e mandato a svernare qui da noi per espiare colpe a sfondo sessuale talmente assurde da non essere ancora codificate nel Codice Penale.

22 dicembre 2016

Eccoli qua. Tutti schierati davanti a microfoni, fotografi e cameraman. Tutti schierati a favore di luce. Tutti puntualissimi e tirati a lucido. Le autorità civili, militari e religiose sono tutte schierate davanti al nastro tricolore che tra qualche minuto sarà tagliato dal sindaco in persona. Eccoli qua, con le loro giacche e cravatte d'ordinanza, tutti impettiti, con "lo sguardo greve di circostanza" che tra qualche minuto diventerà "sguardo di compiacimento di circostanza". Tra tre giorni è Natale e aiutare i poveri è la chiusura del cerchio della creazione dell'atmosfera celestiale, dopo le luminarie, gli alberelli di Natale, i cori gospel e le messe cantate. E' il tassello che serve a chiudere l'atmosfera celestiale che ogni sindaco bigotto e reazionario è costretto a costruire artificialmente alla vigilia di ogni Natale.

I fotografi accorsi all'evento sgomitano per avere tutti i testimonial nell'inquadratura. Sono davvero tanti. Tutti interessati a noi e alle nostre condizioni. Tutti generosi, buoni e altruisti. Gente che vedo solo una volta l'anno e che di noi non gliene frega assolutamente un cazzo! Neanche oggi! A loro interessa solo stare qui per sfilare nelle solite passerelle di "regime-ntal", farsi vedere, mostrarsi buoni, rassicuranti e "amici" dei poveri, posare per i fotografi, esibirsi in faccette umorali alla Barbara D'Urso e prendersi i like su facebook.

Io e Renato ce ne stiamo a distanza e guardiamo da lontano queste scene patetiche e ridicole. Ridiamo e giudichiamo. Anche i barboni della stazione e della ex discoteca occupata si rifiutano di partecipare a questa inaugurazione, e il sindaco di Formia e l'arcivescovo sono molto contrariati dalle nostre defezioni. Un selfie con un poveraccio vale almeno un centinaio di like e una decina di voti alle prossime elezioni amministrative, ma tutti noi non vogliamo prestarci a queste buffonate. Il centro per l'emergenza freddo è utile e necessario, ma fare da figuranti alle loro patetiche e compulsive esigenze di immagine non ci va proprio.

A un certo punto è il vescovo a sganciarsi dagli altri e ad avvicinarsi a me e Renato. Ricordo di averlo già visto un anno prima e noto che rispetto a qualche mese fa si è rifatto le sopracciglia e probabilmente si sarà sottoposto a un lifting da paura. Ha la pelle tutta tirata e lucida come il sedere di un bambino. Ha settantacinque anni e ne dimostra sì e no una trentina. Ha un crocefisso d'oro e anelli e monili che messi sul mercato potrebbero servire a combattere la povertà in un'intera nazione africana. Quando lo vediamo avvicinarsi, io e Renato ci allontaniamo. Fingiamo di avere qualcosa da fare a qualche centinaio di metri e lui torna nel branco.

Per creare un minimo di scenografia il sindaco si è portato appresso tutti gli assessori della giunta, una decina di consiglieri comunali e ha precettato una ventina di dipendenti comunali per fare numero. Gli unici due interventi sono proprio del sindaco e dell'arcivescovo, che con tono grave e sofferto dicono che loro hanno i poveri nel cuore, che loro stanno male quando vedono i poveri e che solo con la carità si può sconfiggere l'emarginazione sociale.

A noi è consentito entrare nel mega tendone solo alle sette di sera. Siamo una dozzina, tutti uomini. La tenda delle donne, distinta dalla nostra, è vuota. Ci portano prima nel refettorio, dove il mangiare è ottimo e abbondante. Poi ci portano in un magazzino, dove ci sono scatoloni pieni di abiti usati donati dai cittadini. E infine nel dormitorio, dove a ognuno di noi viene assegnata una brandina e un piccolo armadietto. In un reparto a pochi metri dal dormitorio ci sono i bagni e le docce. Ci viene detto che il centro per l'emergenza freddo chiuderà il 31 marzo e che non saranno tollerati comportamenti scorretti. Pena l'espulsione.

Nonostante il costo del campo dell'emergenza freddo sia a totale carico dei contribuenti, e che il sindaco, il vescovo e tutte le autorità politiche, civili, militari e religiose non abbiano cacciato manco un euro, su facebook si sprecano i complimenti al sindaco e a tutti gli intervenuti per il loro gran cuore e la loro straordinaria sensibilità. Il sindaco rivendica il primato dell'attenzione sociale della propria amministrazione, l'unica a essersi preoccupata di realizzare un centro per l'emergenza freddo, e tutto ciò mette in difficoltà i comuni limitrofi amministrati dal centrodestra, preoccupati esclusivamente a fare a gara a chi realizza il Natale più fluorescente.

Nella gara del miglior Natale tra i comuni del comprensorio, Formia si gioca la gara del dormitorio pubblico per i barboni per surclassare gli altri sindaci locali. Ma io e Renato siamo sicuri che il prossimo anno anche gli altri comuni sapranno rispondere a questa "provocazione".

5 febbraio 2017

I giovani fascistelli di Formia non ci stanno a lasciare tutte le luci del palco al sindaco. Il centro per l'emergenza freddo per i senza fissa dimora sta restituendo credibilità e consensi a un sindaco in forte crisi di rappresentanza e il centrodestra locale non vuole rimanere a guardare. L'iniziativa del centro per l'emergenza freddo è apprezzata in modo trasversale dalla popolazione e addirittura è stata menzionata su diversi giornali e televisioni nazionali che hanno esaltato il carattere umanitario di una città sensibile, solidale e altruista. Insomma, la destra formiana sta rosicando malamente.

Questo pomeriggio uno di loro è venuto al centro di accoglienza per l'emergenza freddo spacciandosi per amico e dicendoci che voleva regalare dei libri, di quelli che ogni persona normale getterebbe per primi nel secchio dell'immondizia. Per intendersi, quelli delle collane "harmony" che le nostre sorelle, madri e zie leggevano quando in televisione non c'erano ancora Maria De Filippi e Barbara D'Urso. Me ne accorgo subito che non è qui per regalarci dei libri, ma per altri motivi. Lo vedo mentre si guarda attorno con fare nervoso e sospettoso. Lo vedo mentre tiene il telefonino in mano con la telecamera accesa. Sta riprendendo un video che immagino pubblicherà successivamente. Lui non sa che io mi sono accorto di quel sotterfugio e non dico niente. Voglio vedere fin dove vuole arrivare e cosa c'è di così scandaloso da mostrare all'esterno.

Sono quasi le sette di sera e invito questo giovincello a cenare con noi. La cena è sempre abbondante e questa sera siamo solo in otto. Gli ultimi quattro sono andati via tre giorni fa, non so dove. Quindi c'è posto per un ospite a cena. Chiedo il permesso al responsabile della Croce Rossa di poter ospitare a cena questo anonimo giovane e, avuto il permesso, ci sediamo al tavolo del refettorio. Lui non mangia quasi niente e sembra anche schifato dal cibo che ci viene dato, ma continua a riprendere tutto con il proprio telefono cellulare in modalità videocamera. Che poi, mi chiedo, che uso ne farà del video? Boh ....

Sono convinto che lui è qui per conto di qualcun altro. E' stato mandato da qualcuno che userà queste riprese, ma non capisco perché. Immagino che sia mandato dall'opposizione e, se la memoria non mi inganna, questo giovane penso proprio di averlo intravisto in qualche foto di gruppo su facebook nella pagina della Lega Nord. Tuttavia continuo a non capire la sua presenza nel centro per l'emergenza freddo. Più passa il tempo con me e più diventa nervoso, sospettoso, continua a guardarsi attorno temendo che qualcuno si accorga che sta registrando tutto. Io cerco di metterlo a suo agio, sorrido, scherzo, cerco di mostrarmi amico, con la speranza che mi dica il perché della sua presenza qui al centro. Gli confido anche che Salvini mi è simpatico, che sono uno di loro.

Perché sono così malizioso? Perché quando ero avvocato a Napoli anche io commissionavo video probatori a giovani studenti in cambio di qualche decina d'euro. Nel frattempo ogni tanto il giovane benefattore di libri dà una forchettata al cibo che ha davanti, ma per il resto finge di leggere il cellulare per avere una buona inquadratura di quello che sta riprendendo. So che stasera stessa o al massimo domani mattina, questo video lo ritroverò su facebook, e solo allora capirò il senso di questa visita inaspettata.

Dopo cena lo accompagno fuori dal refettorio e finalmente spegne il cellulare. Deve aver raggiunto il proprio scopo lo vedo sorridente e molto più rilassato. Lo vedo allontanarsi a piedi per cento metri e poi salire su un SUV nero guidato da un altro camerata che parte via a razzo.

So che stanno andando a rivedere il materiale registrato e che ne faranno un video da far circolare sul web, ma per quanto mi sforzi di immaginare l'uso che faranno del video, non riesco proprio a trarre una conclusione. A chi diamo fastidio? Perché questa incursione? Cosa ci sarebbe di tanto importante nel centro per l'emergenza freddo da destare l'interesse di una fazione politica? Perché questo accanimento nei nostri confronti?

Perché non vi fate i cazzi vostri?

6 febbraio 2017

Fin dove può spingersi la cattiveria dell'animo umano? Cos'è la barbarie? A che livello di arretratezza culturale può arrivare una comunità locale? Quali sono i limiti della decenza? Cosa c'è dentro la "pancia" della propaganda politica?

Come previsto il video è uscito stamattina intorno alle undici. E' di solo quaranta secondi, ma molto efficace. E' montato con sequenze in dissolvenza, con una straordinaria musica incalzante di sottofondo e con didascalie mutate dal repertorio della Lega Nord. Le immagini sono nitide, evidentemente ben ricostruite al computer, e il soggetto inquadrato è molto marcato e addirittura evidenziato con un cerchio rosso. In solo mezz'ora il video su facebook ha già ottenuto un centinaio di "mi piace", una decina di condivisioni e un'infinità di commenti di indignazione. Immagino che entro stasera il video raggiungerà le centomila visualizzazioni.

Nei primi quindici secondi il video mostra uno di noi clochard mentre mangia al refettorio. La didascalia è inequivocabile: "VERGOGNA!"

Non capisco. Cerco di capire. C'è uno che mangia, cosa ci sarà da vergognarsi? Perché si dovrebbe provare un sentimento di vergogna per uno di noi che mangia in un refettorio di un centro di emergenza freddo? Qual è il problema? Proseguo nella visione del filmato.

Verso il ventesimo secondo del video ecco svelato il mistero del sentimento di vergogna:

FORMIA, EXTRACOMUNITARI IMMIGRATI CLANDESTINI MUSSULMANI CHE MANGIANO A SBAFO A SPESE NOSTRE, E I NOSTRI CONCITTADINI CHE NON ARRIVANO A FINE MESE - VERGOGNA - E A NOI ITALIANI CHI CI PENSA?

Il soggetto in questione che mangerebbe a sbafo è l'amico Nabil, un quarantenne di origine africana, cittadino italiano a tutti gli effetti, in Italia da quando aveva venti anni, che proviene dall'ex discoteca confiscata alla camorra. Da marzo a ottobre lavora in un cantiere edile a Gaeta e d'inverno, periodo in cui non lavora, si aggrega ai senza fissa dimora al centro per l'emergenza freddo di Formia. Nabil parla correttamente italiano ed è di una bontà imbarazzante che non ho mai ravvisato in alcun altro essere umano. Prima d'ora non sapevo che Nabil fosse un

extracomunitario, tantomeno un clandestino, semplicemente perché non gli ho mai visto i documenti. Non sapevo neanche che fosse un musulmano perché non abbiamo mai parlato di religioni. Prima d'ora sapevo che Nabil era una persona in carne e ossa, come me, e personalmente non ho mai fatto caso al colore della sua pelle. Sì lo so che è di origini africane, ma è prima di tutto un uomo e, come tutti gli uomini senza fissa dimora, ha tutto il diritto di stare qui con noi. Non sta rubando niente e non sta togliendo niente agli altri cittadini formiani.

Verso il trentesimo secondo del video si vede Nabil che controlla lo schermo del suo telefono cellulare. Con un'altra scritta in sovraimpressione:

.... E HANNO PURE IL TELEFONO CELLULARE, POI 35 EURO AL MESE, WI-FI GRATUITO E VITTO E ALLOGGIO PAGATO. VERGOGNA !!!!!

Dalle angolazioni delle pochissime immagini estratte da oltre due ore di ripresa all'interno del refettorio, miscelate con immagini di un cittadino bianco che rovista nei cassetti dell'immondizia, sembra che il tutto si svolga all'interno di un albergo. Un albergo modesto, ma pur sempre un albergo. Il contrasto tra le immagini del degrado cittadino e quelle più tranquille di Nabil che mangia sorridente al refettorio, è un capolavoro di montaggio cinematografico. Un lavoro eccezionale per un video di quaranta secondi.

Il video risulta prodotto dall'associazione "Formia - Prima gli Italiani" e ovviamente pubblicato sui gruppi facebook locali con il più alto numero di iscritti. Il dibattito, se così vogliamo definirlo, che ne è scaturito, ha del grottesco. Nei commenti degli utenti, tutti preceduti dalla frase di rito "Non sono razzista ma ...", emerge uno straordinario spaccato di razzismo ed egoismo sociale che probabilmente cova da tempo tra i cittadini formiani. E non solo formiani. Non sono d'accordo con quei pochi commentatori che vogliono censurare i commenti più espliciti e schifosi. Penso che solo lasciando ampia libertà di espressione possiamo conoscere a fondo la nostra società. Lasciare libertà di espressione a chi vive di pregiudizi e luoghi comuni è l'unico modo per conoscere a fondo la "pancia", il "ventre molle", la parte culturalmente più vulnerabile e suggestionabile della città. Conoscere il pensiero dei cittadini di Formia, in questo caso, è fondamentale per porre in essere le giuste azioni per cercare di ricostruire un tessuto sociale minimamente umano. Frasi del tipo "Aiutiamoli a casa loro", o "se vi piacciono tanto portateli a casa vostra", oppure "e a noi nessuno ci pensa", sono sì slogan di Salvini e della Lega Nord, ma anche il pensiero comune di tanti cittadini. Resta difficile capire se sia nato prima Salvini o il suo elettorato, ma il tessuto sociale di una città non si ricostruisce dicendo ai razzisti che sono razzisti.

Verso le due di pomeriggio anche Nabil si imbatte nel video in cui è stato ripreso a sua insaputa. Finora non glielo avevamo mostrato temendo che potesse averne a male, ma ci sbagliavamo perché Nabil scoppia a ridere a crepapelle. Dice che dopo oltre venti anni in Italia quelle immagini non gli fanno più effetto. La vista di questo video lo diverte e il fatto di essere protagonista di un filmato che sta scalando la vetta delle classifiche dei post locali lo lusinga.

*"Avvoca', se m'avessero avvisato, almeno mi sarei pettinato".*

29 marzo 2017

Questa mattina chiude il centro di accoglienza per l'emergenza freddo. E' dal 22 dicembre scorso che stiamo qui e ormai l'emergenza freddo è terminata da almeno due settimane. Dei

diciotto barboni che eravamo, siamo rimasti in quattro: io, Renato, Nabil e un amico di Gaeta. Per me e Renato è facilissimo tornare a casa, perché i nostri “appartamenti” sono a venti metri di distanza. L’amico di Gaeta ci saluta commosso e lo vediamo mentre sale sull’autobus delle 9,22, ripromettendoci di vederci quanto prima. Io e Renato cerchiamo di convincere Nabil a restare con noi e prendere il posto di Nicolas nella sua Fiat Panda. Lui accetta, ma ci dice che se dovesse trovare lavoro a più di venti chilometri da qui, si trasferirebbe in prossimità del luogo di lavoro.

Prima di togliere i tre tendoni, i volontari della Croce Rossa ci regalano i cuscini, le lenzuola, saponi, asciugamani e diversi pacchi di biscotti e latte a lunga conservazione. Ormai noi e gli operatori della Croce Rossa siamo diventati amici. Dopo più di tre mesi insieme è normale che nasca un’amicizia. Uno di loro mi lascia un volantino con i recapiti telefonici della Croce Rossa di Formia, il suo recapito personale e dice di chiamarlo per qualsiasi problema.

La chiusura del centro è stata preceduta da una conferenza stampa dell’amministrazione comunale di Formia tenutasi ieri sera proprio qui nel locale del refettorio. Il sindaco ha giurato che nei prossimi mesi si adopererà affinché la situazione dei senza fissa dimora trovi una soluzione stabile. Vanno superati i tendoni, i container e va immediatamente realizzata una struttura stabile permanente.

Dopo decenni trascorsi in tribunale ad ascoltare testimoni, imputati, accuse e difese, verità e falsità, ho sviluppato un forte senso di intuizione per capire se uno mente o dice la verità: si vede a tre chilometri di distanza che il sindaco mente. Anche all’Assessore ai Servizi Sociali, uno squallido politico arrivista e arrampicatore sociale, non gliene frega niente di noi, ma dedica tutto il suo intervento alle qualità solidaristiche della sua amministrazione comunale e del bene infinito che nutrirebbe nei nostri confronti. Questo centro sarebbe l’esempio della politica del fare, dell’eccellenza dei servizi sociali, della spasmodica attenzione agli ultimi. In verità in tre mesi e mezzo questo assessore non l’abbiamo mai visto e, probabilmente, non lo vedremo mai più.

In realtà la conferenza stampa del sindaco e della giunta comunale di ieri non è solo servita ad annunciare la soluzione definitiva all’emerga freddo dei cittadini senza fissa dimora, ma per secondi fini. Tra quattro giorni è previsto un consiglio comunale nel quale la maggioranza rischia di cadere sull’approvazione del Bilancio e l’attuale amministrazione ha urgente bisogno di recuperare consensi popolari per superare la fase di crisi politica. Agitare lo spauracchio di una destra intollerante, che emargina gli ultimi e discrimina i diversi, potrà servire a fronteggiare la battaglia politica delle prossime ore.

Nel pomeriggio due assistenti sociali del Comune di Formia sono venuti al campo e ci hanno fatto firmare la richiesta della nuova card della Regione Lazio per un importo di 50 euro mensili, riservata ai senza fissa dimora, occorrente per le spese di prime necessità. E’ un provvedimento regionale a sostegno degli indigenti totali ed è riservato agli iscritti a “Via delle Stelle”, quindi a Formia solo per una decina di persone. Dicono che dal 10 maggio i 50 euro saranno accreditati sulla card e da quel momento sarà ricaricata ogni mese. Il provvedimento della Regione, gestito dal Comune, finisce sulle prime pagine dei giornali e dei siti internet locali. Anche in questo caso non capisco il perché di tanta pubblicità al provvedimento: a cosa serve la pubblicità su radio, televisioni, manifesti murali e internet per un provvedimento che riguarda solo una decina di persone ben definite?

Resto convinto che dei cittadini senza fissa dimora, che siano italiani o meno, non gliene frega niente a nessuno. Penso che la politica fintamente solidaristica sia più utile alla borghesia per sciacquarsi la coscienza, e accreditarsi come persone generose e altruiste, che a noi. Penso che la carità sia funzionale solamente a chi la fa e non a chi la riceve. Un Paese che confonde l’elemosina e la carità con lo Stato Sociale e il diritto all’assistenza, è un Paese destinato a morire. Un’amministrazione comunale che inaugura un centro per l’emergenza freddo con tutte le pompe del caso e lo chiude con una conferenza stampa autocelebrativa, rincorrendo il bisogno di

apparire solidale e altruista, che celebra se stessa usando i poveracci, è un'amministrazione malata. Gravemente malata.

Anche io, quando ero uno di LORO, quando ero uno che poteva permettersi di vivere degnamente, provavo un gran senso di compiacimento a elargire l'elemosina. Quando regalavo 50 centesimi a un clochard sentivo un forte senso di appagamento personale. Quando entravo in ufficio lasciavo sempre 50 centesimi a un clochard che trovavo fuori il bar e il suo volto felice mi faceva stare bene per tutta la giornata. Il mio impegno sociale era limitato a quei 50 centesimi al giorno e per me andava bene così. Per me benestante e benpensante quell'elemosina rappresentava il mio contributo quotidiano alla lotta contro la povertà, senza neanche immaginare che dietro quella richiesta di elemosina per strada ci fosse un uomo in carne ed ossa, con la propria dignità, con le proprie aspettative, allo stesso tempo vittima di una profonda ingiustizia sociale legata ad una disparità di redditi troppo ampia. Leggo sulla rivista "Altra Economia" che: *"Nell'Unione europea le disuguaglianze comporterebbero fino a 707mila morti all'anno e riducono l'aspettativa di vita più dell'eccesso di alcol. Non sono l'effetto di stili di vita sbagliati, ma di una precarizzazione di ogni tipo di relazione"*.

In me scorrono entrambe le vite, quella della mano che porge e del palmo che prende. Dunque posso dire con certezza che la silente disuguaglianza dell'uno e dell'altro braccio è l'ingiustizia più palese e crudele del capitalismo e della borghesia europea.

2 aprile 2017

Otto di sera. Io e Renato siamo in piazza ad aspettare l'inizio di una partita di calcio sullo schermo del bar centrale. Né a me né a Renato interessa il calcio. L'ultima partita che ho visto è stata la finale dei mondiali di calcio dell'82 in Spagna. Eppure siamo qui ad aspettare l'inizio di una partita di calcio che manco ci interessa. Siamo qui perché vedere la partita insieme a persone "normali" ci fa sentire parte integrante della comunità, ci consente di socializzare e di stare qualche ora in mezzo alla gente, e magari scroccare qualche bicchiere di birra.

Il bar dove io e Renato stiamo guardando la partita di calcio è proprio di fronte l'ingresso principale del palazzo municipale di Formia. Stasera siamo pochi, si e no una decina, perché la partita non è di cartello e domani è giorno lavorativo.

A un certo punto con la coda dell'occhio vedo uno strano movimento di persone che stazionano davanti al portone del municipio. Strano, è sera, eppure ci sono persone che entrano ed escono con una certa fibrillazione. Verso le nove di sera vedo che le persone davanti al portone diventano una cinquantina e a questo punto mi alzo dalla sedia del bar per vedere meglio. D'un tratto assisto all'esplosione di alcuni petardi pirotecnici e allo stappo di un paio di bottiglie di spumante che coinvolge un gruppo di persone che festeggia non so cosa. Dopo qualche minuto capisco che il sindaco si è appena dimesso in seguito alla mancanza del numero legale che fino a qualche minuto fa reggeva la maggioranza consiliare e che quelli che stanno davanti al portone del municipio sono gli avversari politici che festeggiano la fine anticipata dell'amministrazione comunale di Formia. Messi tutti assieme sembrano una tribù di trogloditi, con il maschio alfa che distribuisce lo spumante e proferisce parole sconclusionate del tipo "vogliamo la libertà", "è finita la pacchia" o "e ora tutti a zappare". Solo io e Renato rimaniamo a guardare la partita, perché nel frattempo tutti gli altri amici del bar si alzano per andare a vedere cosa sta succedendo. Nonostante sia buio, nel gruppo intravedo anche il ragazzo che un mese e mezzo fa era venuto al centro per l'emergenza freddo a girare il video contro Nabil. Ed è proprio lui ad essere il più

esagitato tra i tanti. Lo vedo mentre si esibisce in saluti romani e in gesti delle mani che indicano il suo pene. Come a dire: "Attaccatevi al cazzo!" Penso che questo ragazzo abbia enormi problemi psicologici e penso che lo Stato dovrebbe intervenire su queste devianze, queste malattie, anzi, per meglio dire, su questi "stati d'alterazione mentale" che contagiano in particolare i giovani.

Accendo il cellulare, mi collego subito a facebook per capire cosa sta succedendo ed effettivamente riscontro che il sindaco si è appena dimesso per mancanza del numero legale in consiglio comunale. La legge prevede che da oggi il sindaco ha venti giorni di tempo per cercare di ricompattare la maggioranza ed eventualmente revocare le proprie dimissioni, ma lo stesso sindaco di Formia, in una nota stampa di qualche minuto fa, ha già precisato che sue dimissioni sono irrevocabili.

Non mi sono mai interessato della politica formiana. Non sono formiano e vivo qui da troppo poco tempo per essermi riuscito a fare un'idea dei politici locali, ma so che oggi la città sta vivendo un momento particolare della propria storia politica. Seppur a digiuno di conoscenze dei personaggi locali, tra i festeggianti riconosco le facce di importanti delinquenti locali, che ho già visto sulle foto dei giornali e su articoli stampa di fatti giudiziari, e le facce di tutti gli imputati del "Sistema Formia", un'inchiesta giudiziaria della Procura della Repubblica di Latina per fatti legati alla corruzione. Vedere quelle persone festeggiare mi crea un minimo d'inquietudine. Non che quelli del centrosinistra siano migliori, ma questi sono banditi!!!

Davanti all'ingresso del municipio continuano ad arrivare bottiglie di spumante e allora anche Renato si alza e ne approfitta per bere a scrocco. Comunisti e fascisti per Renato sono la stessa cosa, basta che si beve. Io resto seduto al bar a guardare questa manifestazione improvvisata e con il telefono cellulare cerco su internet qualche dichiarazione del sindaco, che trovo subito condivisa su tutti i gruppi facebook locali. Il sindaco di Formia ammette che la maggioranza non c'è più, che manca il numero legale dei consiglieri comunali per proseguire ancora un anno e che il suo rammarico è il non essere riuscito a portare a termine le questioni più importanti del suo mandato: l'autostrada a monte della città, il porto turistico da seicento posti barca, il piano regolatore generale in fase di ultimazione e la realizzazione di un centro permanente per i cittadini senza fissa dimora che sarebbe stato ultimato entro il 30 settembre di quest'anno. Urca, si è ricordato di noi. Beh, a questo punto dispiace anche me che l'amministrazione comunale sia caduta. Entro il 30 settembre avremmo avuto un centro permanente per i cittadini senza fissa dimora, ma la caduta anticipata di questa amministrazione ci costringerà a stare ancora non si sa quanto tempo in strutture temporanee. Mi dispiace perché ora il Commissario Prefettizio, che sostituirà il sindaco tra venti giorni, dovrà curare solo l'ordinaria amministrazione e il centro permanente per i cittadini senza fissa dimora salterà. Peccato!

21 aprile 2017

Con una mossa a sorpresa, almeno per me, il sindaco di Formia ritira le dimissioni e sottoscrive un accordo con Forza Italia. La nuova amministrazione, salvata proprio il ventesimo giorno utile, è composta dal Partito Democratico e Forza Italia, con Lega Nord e Fratelli d'Italia all'opposizione. C'è chi grida all'inciucio e chi al grande senso di responsabilità delle due forze

politiche più rappresentative per portare a termine la consiliatura ed evitare il commissariamento. Si voterà il prossimo anno, giugno 2018, al termine della scadenza naturale del mandato. So che la mia vita non dipende da chi è il sindaco di questa città, né da quali siano le alleanze o da come si collochino il PD e la Lega Nord: sono un pezzente a prescindere da chi governa. Comunque vada resterò un pezzente!

Tuttavia, penso che abbiamo fatto bene a trovare un accordo. Egoisticamente penso alla costruzione del nuovo centro permanente per cittadini senza fissa dimora che si realizzerà entro il 30 settembre di quest'anno, e se per realizzarlo è necessario fare inciuci, che ben vengano. Il perseguimento del bene comune non dovrebbe fermarsi dietro logiche di schieramenti e appartenenze politiche.

Nel pomeriggio io e Renato veniamo convocati all'ufficio dei Servizi Sociali per definire la pratica della card regionale per le spese di prime necessità per gli indigenti. A Renato la card viene consegnata subito mentre a me no. Non so come ma a distanza di anni risulterà ancora titolare di partita IVA di quando ero avvocato, e quindi non posso accedere ai sussidi previsti per gli indigenti totali. Eppure ricordo di aver inviato una raccomandata con ricevuta di ritorno agli organismi competenti, dichiarando di aver sospeso la mia attività. Ricordo che l'Agenzia delle Entrate rispose che non potevo chiudere la partita IVA se prima non saldavo il debito di 70 mila euro nei confronti dello Stato, ma per me quella raccomandata era più che sufficiente. Confesso di non conoscere la legge che disciplina l'erogazione del sussidio per gli indigenti totali, ma cerco comunque di far valere le ragioni di un ex avvocato caduto in disgrazia. Mentre alzo leggermente il tono della voce, nell'ufficio entra un consigliere comunale in quota Forza Italia, devo dire molto gentile ed educato, che interviene in mia difesa e risolve il problema. Dopo aver ascoltato le mie ragioni, ovvero che avevo disdetto la mia partita IVA con raccomandata postale, il consigliere comunale di Forza Italia, tale Ugo, mi fa sottoscrivere un'autocertificazione con la quale dichiaro di aver comunicato la cessazione della mia partita IVA e che attualmente sono senza reddito e senza dimora. Il funzionario dell'ufficio la accetta e mi consegna la card.

*“Se i politici fossero tutti come lei, il nostro Paese sarebbe decisamente migliore”,* dico al signor Ugo fuori dall'ufficio. *“E sono anche contento che questa amministrazione possa proseguire per un altro anno, perché siete persone che meritate. Grazie di tutto”.*

*“Non mi deve ringraziare. Ho fatto solo il mio dovere di amministratore comunale. Niente di più”.*

*“Macchè, finora ho incontrato solo politici che pensano esclusivamente ai cazzi loro. E basta!”*

Giunti in strada il consigliere comunale di Forza Italia invita me e Renato a prendere il caffè. Deve insistere molto perché il fatto mi imbarazza. Non solo mi ha aiutato e ha risolto la questione e ora pure il caffè?

*“Insisto”,* dice il signor Ugo.

*“Se i politici fossero tutti come lei, la città sarebbe decisamente migliore”.*

Lui mi dà del tu:

*“Vedi Vittorio, per me la politica è proprio questa: aiutare le persone in difficoltà. Per me è un piacere aiutare la gente, lo faccio sempre molto volentieri”.*

Tra un mese avrò anch'io una card regionale di 50 euro al mese. Per molte persone questi 50 euro sono un'inezia, una mancia, ma per me è Renato è l'occasione per acquistare qualche calzino e mutanda, qualche medicinale di cui abbiamo bisogno, o anche una scorta di alimenti a lunga conservazione per quando i pasti alla Caritas sono miseri o non buoni. Questa card

rappresenta un diritto per noi indigenti totali e non un'elemosina elargita a seconda del buon cuore dell'elargitore. E' un qualcosa di insufficiente, di molto modesto, ma è pur sempre un diritto, e solo chi come me vive senza diritti può capire cosa significa averne uno.

Chi vive per strada non ha diritti, neanche quello di cittadinanza: con il nuovo decreto legge Minniti si può essere cacciati da un momento all'altro dalla città senza alcuna possibilità di rivalsa giudiziaria, si può essere vittima di una spedizione punitiva, potresti rimanere senz'acqua perché chiudono le fontane pubbliche senza avere la possibilità di recriminare alcunché. Da oggi ho diritto a 50 euro al mese e questo mi rende "più cittadino" di prima.

29 luglio 2017

L'intera città è senz'acqua da oltre due mesi. Formia sta vivendo la più grande crisi idrica che abbia mai conosciuto. Dai rubinetti delle case e degli esercizi commerciali non esce un filo d'acqua. Fino a qualche settimana fa c'era solo l'interruzione idrica notturna, utile per riempire i serbatoi dell'acquedotto, ma da un paio di giorni l'acqua manca anche il mattino e il pomeriggio. Quei pochi turisti che sono in città se ne scappano e la gran parte di quelli in arrivo stanno disdicendo le prenotazioni. L'intera città è in ginocchio: anche i serbatoi privati delle autoclavi delle attività commerciali e dei condomini si stanno svuotando e le fontane sono state tutte chiuse per evitare dispersioni. L'intera cittadinanza attende quell'ora intorno alle undici del mattino, durante la quale esce un filo d'acqua per riempire i secchi, oppure, a mali estremi, ci si lava con le bottiglie di acqua minerale.

Io e Renato siamo gli unici contenti di questa situazione: vedere l'intera città sul lastrico, quella stessa città che un anno fa gioiva a vederci senz'acqua, è per noi due motivo di soddisfazione. Anche perché io Renato abbiamo le autobotti del servizio sostitutivo messe a disposizione dal gestore idrico Acqualatina a venti metri dalle nostre "abitazioni" e quindi siamo gli unici a non patire la siccità diffusa. Personalmente non credo alle leggi divine o a quelle del contrappasso, ma vedere l'intera città patire le nostre stesse sofferenze di un anno fa lo considero la "ruota che gira": oggi a me, domani a te.

Come in tutte le crisi locali, centrodestra e centrosinistra fingono di scontrarsi: le opposizioni accusano il sindaco di non fare niente per risolvere il problema, la maggioranza accusa i componenti dell'opposizione di essersi venduti l'acqua a una società privata. Nel frattempo i cittadini si accusano tra loro per come gestire le azioni di lotta. In realtà centrodestra e centrosinistra sono sempre stati uniti nel difendere il gestore idrico privato e i cittadini di Formia sono sempre stati uniti nel difendere i partiti "sponsor" del gestore Acqualatina.

Stasera c'è una manifestazione in piazza contro la carenza idrica. A organizzarla sono le donne delle case popolari: casalinghe, operaie e pensionate che fanno da scudo alle "madamine" della borghesia e dell'aristocrazia formiana. Casalinghe, operaie e pensionate usate come scudo umano dalle donne della borghesia formiana, dalle donne della "Formia Bene", vale a dire quella fetta di culo che per oltre vent'anni ha sempre sostenuto, fiancheggiato e votato per i partiti politici e i candidati che hanno privatizzato l'acqua, privatizzato i profitti dell'acqua e privatizzato gli investimenti, mai realizzati, che avrebbero consentito alla città di non "morire di sete". Usare le donne del popolo, le loro storie, i loro disagi e le loro disperazioni, è l'occasione per la borghesia formiana per non esporsi e nascondersi dietro le seconde file, e per esercitare le pressioni contro il gestore dell'acqua affinché risolva la questione.

Oggi l'emergenza idrica mette tutti i cittadini, in particolar modo la borghesia formiana, davanti allo specchio. E' l'occasione per guardarsi in faccia, per chiedersi com'è potuto accadere

tutto questo, come è stato possibile arrivare fino a questo punto. Le “madamine”, ovvero commercianti, gioielliere, professioniste, bancarie, mogli cornute e benestanti di uomini facoltosi, professoresse, dottoresse, avvocatesse e mogli di camorristi che devono affittare gli appartamenti a 5.000 euro per l'estate, non possono esporsi in prima persona, perché ognuna di loro ha un rapporto diretto e di primo grado con tutti i politici della città che per decenni hanno “magnato” sulla speculazione dell'acqua privata. Queste famiglie per decenni hanno sostenuto le privatizzazioni dei servizi pubblici, hanno sostenuto che il pubblico è fannullone e il privato è l'unico rimedio all'inefficienza dei servizi, hanno sempre votato per i partiti politici sponsor di Acqualatina e, cosa ancora più grave, hanno addirittura votato in massa per gli stessi candidati che hanno fatto parte del Consiglio di Amministrazione di Acqualatina. Per decenni Acqualatina ha fatto solo gli interessi del management e degli azionisti, nella totale indifferenza dei cittadini. Hanno imbrogliato negli appalti, nelle assunzioni e nei bilanci societari, con la totale accondiscendenza di gran parte dei cittadini. Per anni Acqualatina ha staccato migliaia di contatori dell'acqua ai cittadini morosi per indigenza, nella totale indifferenza. Tutti muti. Per decenni.

E oggi? Oggi si inizia a essere consapevoli che la colpa è di quegli stessi cittadini che per decenni hanno deriso e dileggiato gli attivisti del Comitato contro Acqualatina, ovvero quelli che manifestavano in piazza per l'acqua pubblica, quelli che a ogni manifestazione cercavano di sensibilizzare la cittadinanza sull'importanza vitale dell'acqua. Ecco, oggi tutti provano vergogna a mostrarsi e per questo si celano dietro il cordone di donne dei quartieri popolari.

“Vi sta bene”, ci diciamo io e Renato. “Vi sta bene, così imparate cosa vuol dire rimanere senz'acqua! Quando la scorsa estate il sindaco chiuse la fontana pubblica della piazza centrale, tutti a lodare il sindaco. Bene, ora vi fate in culo!!”

Tra i manifestanti in piazza qualcuno prova timidamente a dire che forse avrebbero dovuto dar retta ai giovani del Comitato contro Acqualatina, a tutti quei militanti e attivisti della difesa dei beni comuni e che, forse, sarebbe il caso di appoggiare tutte le iniziative per la ripubblicizzazione dell'acqua.

La manifestazione odierna è conclusa da una massaia pacioccona sulla quarantina che arringa la folla con frasi dirette e ad effetto. Si vede subito che è una di loro, una disperata, una delle case popolari, con un basso grado d'istruzione, ma con tanta voglia di sfogarsi. Si capisce poco di quello che dice, ma vedo che è molto apprezzata dalle sue concittadine, al punto che qualcuno si lascia scappare che la voterebbe come nuova sindaca della città.

23 novembre 2017

Giornata cruciale per Formia. I gruppi di discussione di facebook sono pieni di notizie importanti. La prima è che oggi, a distanza di sei mesi, Acqualatina annuncia la fine definitiva della carenza idrica. La situazione dell'acqua è tornata alla normalità e ovviamente nessuno parla più di “acqua pubblica”, “beni comuni” o di “no alla privatizzazione”. Quest'estate tutti rivoluzionari, sovversivi e contro la privatizzazione dell'acqua; passata l'emergenza idrica e risolto l'approvvigionamento nelle case, dell'acqua pubblica non frega più ad alcun cittadino. Con la fine dell'emergenza idrica ogni cosa è tornata a suo posto: Acqualatina incassa sei milioni di euro dallo Stato per l'emergenza idrica per appalti da gestire a proprio piacimento e senza alcun controllo pubblico; i partiti politici continuano a spartirsi appalti, consulenze, incarichi, poltrone e tangenti

sul grande business dell'acqua privata e i cittadini tornano a occuparsi di decoro urbano, di negri da cacciare dalla città e di clochard che danneggiano l'immagine del territorio.

La seconda notizia è le dimissioni, stavolta irrevocabili, del sindaco di Formia. Stavolta è veramente finita perché Forza Italia ha tolto il sostegno alla maggioranza di centrosinistra che durava da otto mesi. Del resto tra due mesi si voterà per le elezioni regionali e ovviamente è meglio "far vedere" che non si è troppo amici. Del centro permanente per i senza fissa dimora, che secondo il sindaco doveva essere pronto entro il 30 settembre, non esiste manco il progetto preliminare, manco la delibera di indirizzo. La promessa fatta ad aprile resta appesa lì, tra le tante promesse inevase della politica locale, e a nessuno gliene frega niente. Tra un mese ci ritocca dormire in tenda o container, ma sempre meglio delle automobili dove dormiamo io, Renato e Nabil, tornato da qualche giorno a vivere con noi.

La terza notizia è relativa alla massaia pacioccona che quest'estate arringava le folle nella manifestazione contro la crisi idrica: è ufficialmente candidata a sindaco di Formia e questa notizia è stata salutata proprio oggi con particolare trasporto ed enfasi da parte di tutto il popolino formiano. In vero non è una massaia ma una professoressa e non abita alle case popolari ma in un quartiere residenziale. Evidentemente mi avrà ingannato il contesto, il caldo, la folla, l'euforia di quella manifestazione, ma fino a qualche secondo fa ero convinto che fosse una massaia.

La quarta e ultima notizia è personale: oggi compio 58 anni. Sto a Formia da tre anni. Anche oggi non ho ricevuto gli auguri di buon compleanno dalla mia ex moglie e dai miei due figli. Anche gli amici di Napoli, che fino a tre anni fa invitavo ai miei esclusivi party di compleanno, hanno dimenticato la mia data di nascita. Stasera ho comperato un metro di pizza al taglio e tre birre "di qualità" con la card del Comune, così con Renato e Nabil abbiamo festeggiato giù al porto. E' stata una cena silenziosa, un triste e austero compleanno di povertà assoluta, una pizzata deprimente e noiosa. A un certo Nabil mi chiede:

*"Vittorio, ma tu pensi di fare sempre questa vita? Sei un avvocato, potresti darti da fare, potresti ricominciare, o no?"*

Ci penso qualche secondo:

*"Io? Pensi veramente che nelle condizioni in cui mi trovo possa aprire un nuovo studio legale, farmi una nuova clientela e rientrare nel giro degli avvocati? Dai Nabil, cerchiamo di essere realisti: io sono un pezzente clochard e basta".*

*"Beh, se io avessi una laurea in Legge non andrei a spaccarmi la schiena sui cantieri e non vivrei in una macchina qui al porto".*

*"Nabil, per me è finita. E' finita da tre anni e non ci penso proprio a ricominciare per ridiventare uguale a Loro. Se c'è una categoria che schifo è proprio quella degli avvocati. L'avvocato è un mestiere perverso, fatto di ipocrisie, sotterfugi, menzogne e falsità. Semmai dovessi ricominciare lo farei con un'altra professione, non certo quella di avvocato".*

*"E' un peccato però. E' un peccato che una persona così istruita come te dorma in macchina come un barbone".*

*"Nabil, io non dormo in macchina come un barbone. Io sono un barbone! E sono contento di stare qui".*

Ovviamente mento. A me non fa piacere fare questa vita di merda. Non fa piacere dormire in macchina e mangiare alla Caritas. Non fa piacere vivere con 50 euro al mese della card dei poveri. Ma so che ciò che mi può far piacere sarebbe irrealizzabile. So che morirò clochard perché ormai la mia strada è segnata. Illudersi di una vita migliore non avrebbe senso e non farebbe che

aumentare le mie frustrazioni. Personalmente non credo al lieto fine e a quelle storie stile “Carramba che sorpresa” o “C’è posta per te”, dove le situazioni si aggiustano dopo dieci, venti o trent’anni. Il mio destino è segnato e anche i quindici minuti di notorietà di Andy Warhol me li sono giocati con la prima pagina de “il Mattino”, quando pubblicarono la notizia dell’avvocato divenuto clochard.

Certo, con qualche soldo in più la mia vita sarebbe decisamente migliore e forse dovrei iniziare ad attrezzarmi per racimolare qualcosa in più per sopravvivere. Ma oggi è il mio compleanno e non voglio pensarci. Ci penso domani.

28 dicembre 2017

Quest’anno il Natale lo abbiamo trascorso in macchina perché l’inaugurazione del centro per l’emergenza freddo è avvenuta con qualche giorno di ritardo. Poco male, visto che il freddo glaciale è arrivato proprio oggi. Quest’anno al centro per l’emergenza freddo giù al porto abbiamo i container al posto dei tendoni. La sistemazione è più comoda dello scorso anno e anche il numero degli utenti è aumentato. Quest’anno siamo in ventidue e oltre a Nabil ci sono altri due clochard stranieri. Il Commissario Prefettizio, che ha sostituito il sindaco dimissionario, ci ha risparmiato l’inaugurazione in pompa magna con le autorità politiche, civili, militari e religiose della città, così la nostra entrata nel centro è avvenuta senza tanto clamore mediatico.

In compenso, però, a proposito del clamore mediatico, fino a quattro giorni fa gli ingressi dei supermercati di Formia erano tutti presidiati dai futuri candidati alle prossime elezioni amministrative per la “spesa di beneficenza”. Praticamente i “benefattori” si piazzavano in prossimità delle casse dei pagamenti dei supermercati e chiedevano ai clienti di donare prodotti alimentari per i “poveracci di Formia” e per l’associazione “Salvamamme”. C’erano tutti: sinistra, destra e centro a farsi fotografare in gruppo mentre si impegnavano per la “beneficenza” per i poveri. Tutti con un cuore grande così, con un sorriso da parata, con uno sguardo di circostanza, con poco trucco per le donne, giusto un po’ di fondotinta ma senza eccedere, con maglioncino alla Marchionne con sotto camicia a colletto bianco, stile aspirante diacono, per gli uomini, il tutto farcito di tanto tanto tanto amore. Loro non stavano lì per farsi campagna elettorale, noooooooo, ma perché amano i poveri più di loro stessi. Per loro la beneficenza dei prodotti alimentari è la loro ragione di vita. Per loro quando c’è la beneficenza non ci sono bandiere di partito e divisioni ideologiche che tengano: la beneficenza non è di destra, né di sinistra, né di centro. La beneficenza non ha colore politico e i selfie in cui i politici sgomitano per apparire mentre procacciano un pacco di pasta non hanno vergogna.

Per qualche commentatore facebook questo sgomitare dinanzi ai supermercati è l’inizio della campagna elettorale per le prossime elezioni amministrative a Formia. E’ necessario apparire buoni, altruisti, compiacenti, anche patetici, pur di conquistare quel voto di opinione che servirà per vincere le elezioni tra sei mesi. L’importante è apparire e la beneficenza è un’occasione da sfruttare per mettersi in mostra davanti ai propri concittadini. La corsa spasmodica a farsi fotografare con i poveracci e a pubblicare le foto su facebook con didascalie mutate dal libro Cuore di De Amicis, è diventato il leit motiv di questa prima fase pre-elettorale.

La carità per i poveri ancora tira tra la borghesia formiana, ma, sia chiaro, non oltre il 24 dicembre. Si è buoni e fintamente generosi solo fino a Natale, poi il giorno dopo puoi anche schiattare di fame in mezzo alla strada, che tanto non ti pensa nessuno.

Comunque, oltre la beneficenza spicciola, che comprende anche la tombola con il ricavato in beneficenza organizzata da associazioni paramassoniche, c'è il pranzo di Natale in diocesi con l'arcivescovo. Ogni anno, il 23 dicembre, la Caritas organizza il pranzo di solidarietà con i pezzenti, barboni, scarti umani e reietti, dentro l'androne dell'arcidiocesi, con la presenza dell'arcivescovo in persona. Siccome lo scorso anno abbiamo quasi tutti disertato l'evento, quest'anno le suore della Caritas di Formia ci hanno pregato e supplicato di non mancare, perché, dicono, l'arcivescovo ci tiene tanto. Ci tiene soprattutto a Nabil che, essendo di colore, fa ancora più colpo nel cuore dei bimbi alla vigilia di Natale. Insomma, le suore della Caritas, che non sono dolci di sale, ce lo hanno fatto capire in modo piuttosto diretto: o andiamo al pranzo di solidarietà con l'arcivescovo o la mensa dei poveri a Formia potrebbe chiudere.

La mattina del 23 dicembre, in una riunione tra noi senza fissa dimora del centro per l'emergenza freddo, abbiamo deciso di andare, evitando il rischio di perdere anche i pasti quotidiani alla mensa dell'arcidiocesi. Al pranzo solidale di cinque giorni fa c'erano una decina di fotografi e altrettanti cameraman di televisioni e siti internet locali che immortalavano e riprendevano i momenti più significativi del giro dell'arcivescovo ai tavoli dei poveri. Eravamo una cinquantina in tutto, provenienti da tutto il circondario, e l'arcivescovo ha avuto una parola di conforto per ognuno di noi. Una scena tanto triste quanto deprimente. Mi sono vergognato di me stesso. Ho cercato di stare alla larga da fotografi e cameraman per evitare di essere fotografato e ripreso. Sapevo che quella roba sarebbe finita su facebook e sbattuta in faccia a tutto il popolino piccolo borghese, che avrebbe sottolineato la santità di un arcivescovo che è tutto fuorché santo.

E così fu.

Sapevo anche che quella roba avrebbe avuta ampia eco su internet e il fatto non mi piaceva proprio. Non ho vergogna a mostrarmi povero, ci mancherebbe altro, ma non mi va che la mia ex moglie e i miei figli mi vedano in queste condizioni. Non voglio dargli alcuna soddisfazione.

18 gennaio 2018

A distanza di duecento metri dalle nostre "abitazioni" giù al porto, il supermercato GS ha installato delle macchine automatiche di raccolta di vetro e plastica. Le macchine automatiche, installate fuori il supermercato, rilasciano scontrini per ogni quantitativo di plastica e vetro che i cittadini conferiscono, da utilizzare come "buoni spesa" nel supermercato stesso.

Io e Renato, e qualche volta anche Nabil, la mattina andiamo in giro per il litorale formiano a raccogliere bottiglie di plastica e vetro e a fine giornata riusciamo a tirar su tra i quattro e gli otto euro, che poi "reinvestiamo" in acquisti in comune, come saponi, detersivi e prodotti a lunga conservazione.

La vita dei clochard è molto noiosa e ciò che non ci manca è il tempo. Si passa intere giornate senza fare niente: si aspetta mezzogiorno per andare a pranzo alla mensa della Caritas e poi si aspetta la sera per andare a cena alla stessa mensa. Di tanto in tanto vado alla biblioteca comunale a chiedere in prestito qualche libro, ma sto iniziando a mollare perché la vista sta precipitando di anno e anno e avrei bisogno di occhiali che non posso permettermi. Al supermercato GS ho provato alcuni occhiali da tre gradi che costano 12 euro, e se riesco a mettere da parte qualche euro della card e qualcun altro dalla raccolta di vetro e plastica, penso che tra un mese potrò comprarli.

La raccolta di vetro e plastica sul litorale sta iniziando a spezzare la noia e la monotonia delle nostre inutili esistenze. Raccogliere quattro o cinque bustoni di rifiuti riciclabili al giorno ci dà la possibilità di renderci utili e di riempire le nostre noiose giornate. La sera quando torniamo alle nostre “case” ci sembra come se avessimo lavorato, come fossimo persone normali, e tutto questo, almeno a me, sta restituendo un’infinitesima fiducia nel futuro. Da quando hanno installato le macchinette per il recupero di vetro e plastica mi sento meno parassita di prima e riesco a riempire quattro barra cinque ore della giornata.

Formia è una città tutto sommato pulita e le lamentele dei cittadini sono solo pretestuose. Tuttavia il lungomare, ovvero le zone del porto e delle scogliere che lambiscono i marciapiedi e i bracci dei porticcioli, sono pieni zeppi di immondizia, in particolar modo di bottiglie di plastica e vetro, proprio il materiale che cerchiamo. La scogliera della zona della movida dei giovani formiani, che si trova nella Pineta di Vindicio, è una vera e propria discarica. Saranno almeno cinque anni che nessuno pulisce e io e Renato l’abbiamo tirata a lucido. Stiamo vivendo questa nuova “esperienza di lavoro” come un vero impegno sociale e, ogni pomeriggio, prima di andare a “riscuotere” al supermercato, realizziamo un video dove raccontiamo quello che abbiamo fatto e quanti bustoni dell’immondizia abbiamo raccolto. Ovviamente i video li teniamo per noi e non li pubblichiamo, ma vogliamo che un domani si sappia chi ha reso pulite e fruibili tutte le scogliere del lungomare della città. Forse realizzeremo un unico video montato con pezzi di tutte le riprese per dimostrare che poi i clochard formiani non sono così parassiti come sembrano.

Anche le spiagge sono piene di rifiuti di plastica. A ogni mareggiata invernale il mare restituisce tutta la plastica che gettiamo ogni giorno. La società incaricata di pulire le spiagge ha il contratto di appalto di pulizia solo per l’estate, quindi da ottobre a marzo si depositano migliaia di bottiglie di plastica provenienti dalle mareggiate. Quando puliamo le spiagge ci portiamo anche una cassetta dove mettiamo le siringhe abbandonate che troviamo, anche se non ci guadagniamo niente, e le differenziamo nell’apposito contenitore davanti a una delle farmacie di Formia. Anche i fiumiciattoli e i rii locali sono pieni di plastica, ma lì non ci avventuriamo perché è troppo pericoloso per noi ... vecchietti malconci. Da quando abbiamo iniziato questo “lavoro” abbiamo scoperto una città seppellita dalla plastica e il fatto ... ci piace. Soprattutto da quando abbiamo scoperto che la raccolta di vetro e plastica può rappresentare una fonte di reddito. Penso proprio che i cittadini di Formia siano una “fonte inesauribile” di rifiuti, quindi di ricchezza, e sono sicuro che pur raccogliendo cinque bustoni al giorno di bottiglie di vetro e plastica questa ricchezza non si esaurirà mai.

Nel frattempo, mentre io, Renato e Nabil ripuliamo tutto il water front della città, i politici formiani si preparano ad affrontare le elezioni politiche e regionali che si terranno tra un mese e mezzo. Queste elezioni nazionali e regionali rappresentano un importante test per le elezioni comunali che si terranno a giugno di quest’anno per eleggere il nuovo sindaco di Formia. Questo appuntamento elettorale nazionale serve per contarsi, per verificare lo stato di attività dei vari galoppini e portatori di voti, per iniziare a fidelizzare gli elettorati e per stringere accordi con la camorra, con le lobby locali e con i comitati d’affari.

Essendo residente a Via delle Stelle a Formia, questa volta voto anche io. Ma, credetemi, non so chi votare e neanche voglio impegnarmi a capire chi votare. Non me ne fotte niente.

10 marzo 2018

Le elezioni politiche e regionali le ha vinte il Movimento 5 Stelle che a Formia supera il 40% dei voti, e le hanno perse i partiti tradizionali, come Forza Italia e Partito Democratico. La Lega, ora non più Nord, non supera il 2% e la sinistra radicale è praticamente assente. Io ho votato Potere al Popolo, perché sono stato e sarò sempre di sinistra.

Finora l'unica candidata sindaca ufficiale è l'arringatrice di folle che scambiai per una massaia durante la manifestazione in piazza contro la carenza idrica. Tutti gli altri, centrodestra e centrosinistra, sono in attesa della valutazione del voto, ovvero della mazzata elettorale di una settimana fa, per capire come muoversi. I "politologi" locali già dicono che i simboli di partito rimarranno ai margini per lasciar posto a liste civiche locali, una specie di camuffamento generale per non incorrere in una ulteriore batosta elettorale. Per quanto ne capisco io a queste elezioni i partiti maggiori giocheranno a nascondino, affiancando liste civiche anonime ai loro partiti.

Tra cinque giorni, con anticipo rispetto agli anni precedenti, chiuderà il centro per l'emergenza freddo giù al porto. Io e Renato siamo stati convocati all'Ufficio dei Servizi Sociali di Formia per rinnovare l'istanza per la card di 50 euro per i poveri. Il funzionario dell'ufficio ci rinnova anche la residenza a Via delle Stelle così potremo partecipare come elettori alle prossime elezioni comunali a Formia. A me di queste elezioni non frega niente, ma avere il diritto al voto mi fa sentire più cittadino e meno clochard. Mi fa sentire parte di una comunità, anche se non è quella mia di origine, e questa cosa mi fa star bene. Mi fa sentire italiano.

All'uscita del palazzo municipale incontriamo Ugo, il gentilissimo consigliere comunale di Forza Italia che l'anno scorso mi aiutò a ottenere la card della Regione Lazio.

*"Signor Vittorio, come va?"*

*"Bene grazie".*

*"Dài, vi offro un caffè a te e Renato".*

*"Ma lei ricorda ancora i nostri nomi?"*

*"Ehi, mica sono un vecchio rimbambito. Ho un'ottima memoria io".*

Si vede che il consigliere comunale è molto amato dai concittadini. Nel percorso di cinquanta metri che facciamo per arrivare al bar saluta decine di persone, stringe centinaia di mani e sorride a tutti quelli che incrocia. Si vede che è un buono, uno che sa farsi volere bene. Al bar offre il caffè a tutti gli astanti, una quindicina in tutto, e deve faticare per poter pagare lui. Anche i suoi due assistenti sono simpaticissimi. A me e Renato ci chiedono come stiamo, dove viviamo, quanti siamo giù al porto. Sembrano preoccupati delle nostre condizioni, e questo ci fa piacere. Renato inizia a essere diffidente e mi dice di andare via, ma sbaglia a considerare false le persone che si preoccupano del bene dei cittadini. Non è vero che tutti i politici sono carogne.

Dopo aver sorbito il caffè, io e Renato ci allontaniamo per far posto ad altre persone che chiedono di parlare con il consigliere comunale di Forza Italia, ma subito veniamo rincorsi dai suoi assistenti.

*"Ehi voi due, dove andate?"*

Penso: e mo' che vuole questo? Non pretenderà che paghiamo i caffè? Noi siamo stati invitati dal consigliere, che poi il caffè manco lo volevo. Gli rispondo:

*"Dobbiamo pagare i caffè?"*

*"Ahahahahahah, ma no, siete pazzi? Il caffè è offerto. Fermatevi solo un attimo che ora arriva il consigliere comunale che vuole parlarvi".*

Nel frattempo uno dei due assistenti apre una valigetta ed estrae alcuni fogli. Poggia la valigetta in piedi tra le gambe, si toglie gli occhiali da sole, ne inforca altri da vista e dice:

*“Allora voi due siete Vittorio e Renato, vero?”*

Penso: e a questo che gliene frega? Decido comunque di essere educato.

*“Sì, io sono Vittorio e lui è Renato”.*

*“E siete entrambi residenti a Via Delle Stelle, vero?”*

Io e Renato ci guardiamo negli occhi.

*“Sì, siamo residenti da un anno a Via delle Stelle”.*

*“E votate alla sezione numero ..... numero ... numero ... 26”.*

*“Sì, cinque giorni fa, alle elezioni politiche abbiamo votato alla sezione 26. Veramente io ho votato, ma Renato no”.*

*“Ah ah ah Renato, a votare ci si va sempre. Votare è un diritto. E’ importante”.*

*“Sì – rispondo io – ma anche non votare è un diritto”.*

*“Eh ma stavolta bisogna andarci. Sapete, il nostro amico Ugo sta subendo un attacco massiccio da parte degli avversari e rischia di non essere eletto”.*

*“Mi dispiace. E’ tanto bravo”.*

*“Ecco appunto. A Formia stanno ritornando i comunisti e dobbiamo fare quadrato per difendere i nostri uomini migliori!”*

*“I comunisti. A Formia ci stanno i comunisti?”*

*“Sì, i comunisti. Quelli del PD, del centrosinistra. Quelli vogliono tornare a controllare la città e noi dobbiamo impedirglielo”.*

*“Noi? Noi chi?”*

*“Noi persone di libertà e di buon senso”.*

Il consigliere comunale riesce a sganciarsi dal gruppetto che lo tiene impegnato davanti al bar e raggiunge me, Renato e i suoi due assistenti.

*“Allora ragazzi, tutto a posto?”*

Pensando che era venuto a liberarci da quel fastidioso interrogatorio dei suoi due assistenti, rispondo sorridente:

*“Bene, consigliere”.*

*“Ottimo”. Poi rivolto ai suoi due assistenti gli chiede: “Avete spiegato a questi miei due amici come si devono comportare il giorno delle elezioni?”*

Risponde uno dei due assistenti:

*“Non ancora. Stavamo per farlo”.*

Il consigliere comunale toglie il foglio di carta dalle mani dell'assistente, inforca gli occhiali che ha appesi sul collo e si rivolge a me e Renato.

*“Allora, voi due abitate a Via delle Stelle snc. In questa via sono iscritti all’anagrafe otto persone come voi. Tutti voi avete il diritto al voto per le prossime elezioni comunali. Su questo foglio, che ora vi consegno, ci sono le combinazioni che dovrete seguire per votarmi. Ad esempio il quinto, vedete?, deve votare me, quest’altra consigliera e questo sindaco. Di questa combinazione nella sezione elettorale numero 26, dove voi votate, ce n’è una sola e deve corrispondere a un elettore di questo elenco”.*

Si toglie gli occhiali. Ci guarda negli occhi. Passa qualche secondo. Rimette gli occhiali. Assume un aspetto grave e serio. Continua a leggere. Scandisce le parole in modo molto marcato. Le scandisce una a una, in modo che non ci sia possibilità di equivoco.

*“Qui ci sono dodici combinazioni. Voi di Via delle Stelle siete in otto e in più dovrete procacciare altri quattro voti. Pochissimi. Vi sto trattando troppo bene”.*

Ora esibisce un sorriso benevolo, ma sadico.

*“Una settimana prima del voto vi verranno consegnati dodici facsimili delle schede elettorali con le istruzioni per votare. Non c’è possibilità di sbagliare. E’ tutto a prova di imbecilli”.*

Io e Renato rimaniamo pietrificati. A me iniziano a cedere le gambe e faccio fatica a rimanere in piedi. Sento un acido reflusso gastrico che inizia a salire su per il petto, una specie di conato di vomito.

Il consigliere comunale si toglie definitivamente gli occhiali e li lascia penzolare al petto.

*“Se poi ci sono problemi, qui sul foglio c’è un numero di telefono cellulare di uno dei miei collaboratori che vi assisterà. Ovviamente massima discrezione”.*

Squilla il telefono del consigliere comunale che risponde davanti a noi. Ad alta voce. Come se non esistessimo.

*“Pronto? Sì, ciao caro. Tranquillo, quella pratica al ministero è a posto. E’ tutto a posto. Sì, domani sera passo a casa tua a prendere il caffè, così parliamo. Oh ... sono candidato alle elezioni comunali, non dimenticarlo eh. Ciao, a domani”.*

Ora è sorridente. Guarda i suoi due collaboratori con svelata soddisfazione. Evidentemente avrà recuperato altri voti. Dopo di che, sempre rivolto ai suoi due collaboratori, gli chiede:

*“Allora, dove eravamo rimasti con due pezzenti?”*

Risponde uno di loro, quello più attivo:

*“E’ tutto a posto. Hanno capito tutto. Ora gli dò il foglio e li mando via”.*

Il consigliere comunale, rivolto a me e Renato:

*“Forza ragazzi, datevi da fare. Oh ... dodici voti so’ pochi, ma dovete darvi una mossa, ahahahahah. Ricordatevi che dobbiamo combattere i comunisti. Che se fosse per loro, caro Vittorio, co’ ‘sto cazzo che prendevi la carta della povertà”. Subito dopo, a voce bassa e avvicinandosi al mio orecchio sinistro, dice: “Avvoca’ ... quelli, i comunisti, so’ pe’ la legalità. E co’ la legalità ci murimm tutti di fame”.*

Risquilla il telefono del consigliere comunale. Si gira e va via. I due assistenti lo seguono. Non ci salutano. Dopo una decina di passi il consigliere comunale si volta, sempre con il telefono

incollato all'orecchio, ci guarda, ci squadra e poi va via definitivamente. Renato si siede subito sulla panchina che è pochi metri da qui. Ha il capo chino. Non parla. Io guardo il foglio che mi è stato consegnato. Il reflusso gastrico aumenta. Sto per vomitare. Riesco a trattenermi.

Pezzenti. Questa parola mi ritorna nella mente. Pezzenti. "Questi due pezzenti". Il suo sorriso sadico. Il suo essere risolutivo. Ho il suo viso stampato nella mente. Fino a cinque minuti fa era un benefattore, ora è un bastardo pezzo di merda della peggiore specie. Quel favore che mi fece per la card regionale ora devo ripagarglielo. Sono obbligato a votarlo. E devo anche procacciare voti per lui. Il senso di nausea e vomito aumenta.

Renato non si muove dalla panchina. Mi siedo anch'io. Il reflusso si stabilizza e ora sto un po' meglio. Da lontano vedo il consigliere comunale di Forza Italia circondato da cittadini che gli stringono la mano, gli sorridono, gli danno le pacche sulle spalle. E' tutta gente che ha ricevuto piaceri o ne riceverà. Un consigliere comunale che sarà eletto perché "fa i piaceri", a prescindere dalle sue capacità politiche e amministrative, rappresenta l'antitesi della meritocrazia. Mi chiedo: è questa la politica? è così che funzionano le elezioni comunali? e se a livello locale c'è tutta 'sta merda, cosa succede a livello nazionale?

Guardo il foglio che ho davanti. In alto al centro c'è il numero della sezione elettorale dove io, Renato e quelli di Via delle Stelle dovremmo votare. Sotto c'è una tabella in Excel con l'incrocio di sei candidati sindaci, il nome del consigliere comunale e l'incrocio di altre otto candidate donne al consiglio comunale. Il cittadino, questo lo so da me, può votare solo il sindaco, o solo il consigliere comunale, o il sindaco e il consigliere comunale, o il consigliere comunale e un altro sindaco, o esprimere due preferenze, di cui una almeno donna. Non sono ferrato in matematica ma so che con tutti questi incroci si possono ottenere non meno di cento combinazioni, che moltiplicate per trenta sezioni elettorali fanno tremila preferenze per un solo candidato al consiglio comunale. E per essere eletti consiglieri comunali a Formia bastano appena 300 preferenze. Inoltre, siccome ogni combinazione è unica, il candidato al consiglio comunale può controllare tremila preferenze e a ognuna combinazione associare il nome e cognome dell'elettore. E se dovessi "fare il furbo", il candidato consigliere di Forza Italia lo verrebbe a sapere e mi farebbe decadere dal diritto della card regionale di 50 euro.

Quando ero avvocato a Napoli, circa dieci anni fa, feci parte di un collegio di cinque avvocati per difendere un consigliere regionale che usava lo stesso metodo di quello di Formia. Ecco perché conosco a fondo il meccanismo del controllo del voto. Ricordo che anche in quel caso si trattava di un politico di Forza Italia e che riuscimmo a vincere il processo solo grazie a una sostanziosa bustarella data direttamente al giudice. La pubblica accusa, che agiva in seguito a un esposto denuncia di un altro candidato non eletto, riuscì a ricostruire il meccanismo del controllo del voto attraverso una serie di tabelle, come quello che ho io ora in mano, e scoprì che oltre quindicimila preferenze su sedicimila erano controllate. Ricordo che il Pubblico Ministero e le parti civili conferirono un incarico a un professore di matematica dell'università di Padova per dimostrare che il meccanismo del controllo del voto era evidente. Anzi, disse il professore, è scientifico. In quel processo ebbi un ruolo marginale: il mio studio legale fu incaricato solo di comprare una ventina di testimoni falsi che avrebbero depresso "spontaneamente" a favore del deputato regionale di Forza Italia. Ed è proprio lì, in quel contesto, quando partecipavo alle riunioni di coordinamento degli avvocati del collegio difensivo, che conobbi la massoneria dal di dentro. La Procura di Napoli, tuttavia, propose ricorso in appello e oggi quel consigliere regionale dovrebbe essere ancora sotto processo, probabilmente in attesa della prescrizione. Oggi quel consigliere regionale è un parlamentare e gode dell'immunità.

Ho sempre sentito parlare di voto di scambio e di compravendita di voti, ma trovarcisi dinanzi è tutta un'altra questione. Fino a oggi ho sempre considerato inutile, superfluo e un peso andare a votare, ma il mio diritto al voto non è mai stato condizionato da alcuno. Il mio voto l'ho sempre espresso in piena libertà. Essere costretto a votare qualcuno perché ti ha fatto un piacere,

penso sia la cosa più umiliante che possa accadere ad un uomo. E' ciò che più ti avvicina agli animali, anzi alle bestie: il padrone ti dà le crocchette e tu gli scodinzoli. A prescindere dal fatto che quel padrone sia un camorrista o un santo.

Comunque sono rimasto sorpreso dalla reazione di Renato. Non lo facevo così onesto e dignitoso. Proprio qualche giorno fa mi confidò che delle elezioni comunali non gliene fregava niente e che sarebbe stato disposto a vendersi il voto anche per soli venti euro. Evidentemente mentiva, altrimenti non si spiegherebbe perché sia così affranto.

*“Dai Renato, non ci pensare. Hai sempre detto che delle elezioni non ti importava nulla. Torniamocene a casa e poi pensiamo a come rimediare i dodici voti. Mancano ancora tre mesi”.*

Renato alza il capo, mi guarda e dice:

*“Vitto’, è questa la politica? Costringere persone a darti il voto? Che schifo!!!!”*

Ci alziamo e ci avviamo verso le nostre “case”. A metà tragitto finalmente vomito. Non riesco a trattenere la nausea che mi affligge da mezz'ora. Mentre vomito rivedo lo sguardo cinico e schifoso di quel consigliere comunale di Forza Italia, Ugo. Vomito. Nel vero senso della parola.

31 marzo 2018

Questo pomeriggio è venuto a farci visita il medico della mutua di Renato. Due giorni fa lo avevo mandato all'ambulatorio per farmi prescrivere due confezioni di broncodilatatori per l'asma e lui stesso, il medico, si è offerto di fare una visita straordinaria direttamente da noi qui al porto. Mai vista una persona così gentile, affabile e disponibile. Dopo aver visitato Renato ha “dato un'occhiata anche a me”: pressione, spirometria e analisi del sangue con uno di quei marchingegni elettronici che ti rilasciano i risultati istantanei. Al termine delle visite ci ha costretti a seguirlo al bar dove ci ha offerto un caffè.

Che brava persona! Dopo il caffè usciamo dal bar e lo accompagniamo alla sua automobile. Giunti in prossimità dell'automobile il medico si ferma e ci chiede:

*“Voi due abitate a Via delle Stelle vero?”*

Io e Renato non rispondiamo. Semplicemente perché non capiamo il senso di quella domanda. Per lo meno io non la capisco. Renato non so. Poi ci chiede:

*“In Via delle Stelle siete in otto, vero?”*

Eh nooooo! Questa l'ho già sentita! Comunque rispondo educatamente, sperando che si tratti di semplici coincidenze:

*“Sì, dottore. Siamo in otto. In Via delle Stelle siamo in otto”.*

E' a questo punto che il dottore poggia la sua valigetta in piedi tra le gambe, estrae un foglio, inforca gli occhiali e dice:

*“Bene, allora dai documenti risulta che voi votate alla sezione elettorale numero 26”.*

*“Sì, alle elezioni politiche io ho votato alla sezione 26, ma Renato non ha votato”.*

*“Ah ah ah Renato, a votare bisogna andarci. Tra due mesi a Formia si vota e dobbiamo combattere i fascisti”.*

*“Chi dobbiamo combattere? A Formia ci sono i fascisti?”*

*“Certo, è pieno di fascisti. Ma vedrai che stavolta li mandiamo all’opposizione. Allora, vi spiego: voi di Via delle Stelle siete otto e il vostro voto è associato alla combinazione che trovate qui sul foglio. Entro il giorno delle elezioni, però, dovete trovare altri otto voti, sedici in totale, e a ognuno di loro sarà consegnato un facsimile con la combinazione che corrisponde al suo nome e cognome. Diciamo che i facsimili con le istruzioni precise del voto vi saranno consegnate tre giorni prima”.*

Io e Renato ci guardiamo in faccia. Il medico continua:

*“Ora vi lascio questo foglietto e qui sotto vi scrivo il numero di telefono cellulare di un mio assistente”.*

Sono sereno. Sono tranquillo. Sono disgustato per il comportamento del medico, ma almeno lui non può ricattarmi. Per mera educazione non gli rispondo, ma poi farò come mi pare.

Io e Renato lo vediamo andare via con il suo SUV trilocale insieme a un suo assistente, e quando spariscono dalla nostra visuale alzo l’indice medio e scoppio a ridere. Renato, invece, è serio. Non piange, ma ci manca poco.

*“Rena’, ma che te ne fotte? Qual è il problema? Dài, almeno a ‘sto medico non dobbiamo dar conto. Cioè, non si pensasse che con una visita medica di tre minuti, che tra l’altro non ci ha manco detto come stiamo in salute, pretende sedici voti? Ahahahaha”.*

Renato, serio:

*“Fosse solo per la visita medica, avresti ragione tu”.*

Oh cazzo. Che è successo? Perché Renato non ride? Cosa vuol dire “avresti” ragione tu?

*“Rena’, mi nascondi qualcosa?”*

*“Il medico mi sta facendo la pratica per avere un assegno di invalidità. Sono 240 euro al mese”.*

*“Ma tu non sei invalido!”*

*“Appunto ...”*

*“Fammi capire ... il tuo medico curante, che avrebbe avviato la pratica per il tuo assegno di invalidità, e lo stesso medico e candidato alle prossime elezioni comunali di Formia, giusto?”*

*“Sì ...”.*

*“Tu non sei invalido, ma lui ha certificato che lo sei, giusto?”*

*“Giusto ...”.*

*“E in cambio ti ha espressamente chiesto di votarlo e farlo votare alle prossime elezioni comunali”.*

*“Sì ...”.*

*“E tu hai accettato?”*

*“Oh ... e allora tu che prendi 50 euro al mese della card regionale senza averne diritto? Parli proprio tu?”*

Finiamo per litigare. Io e Renato stiamo litigando. E ora che Nabil ha ripreso a lavorare ed è andato via da qui, Renato è l'unico amico che mi è rimasto. Litigare con lui vorrebbe dire vivere nel totale isolamento. Al di là dell'isolamento io non voglio litigare con Renato.

*“Renato, non voglio litigare con te. Sto solo cercando di capire. Allora, proviamo a riepilogare: il consigliere di Forza Italia pretende dodici voti da noi due, altrimenti mi fa saltare la card regionale e non so cos'altro; il tuo medico curante pretende sedici voti di preferenza altrimenti ti fa saltare i 240 euro di assegno di invalidità, e non sappiamo cos'altro ti farà saltare. Io e te messi insieme facciamo due voti di preferenza, non abbiamo parenti e familiari in città che ci possano aiutare e non abbiamo amici ai quali chiedere voti. Siamo nella merda. Fortuna che abbiamo ancora due mesi di autonomia. Qui ci vuole un miracolo. Comunque male che vada io perdo 50 euro della card regionale e tu perderai i 240 euro al mese di assegno d'invalidità”.*

*“Però ... c'è dell'altro ...”.*

*“Dell'altro? E mo' che altro hai combinato?”*

*“Il medico mi ha fatto firmare una carta di autodichiarazione, sotto la mia responsabilità, nella quale dichiaro di aver lavorato gli ultimi otto anni in fabbrica e di aver contratto lì l'invalidità. Una dichiarazione falsa, che però secondo il dottore serve ad accelerare la pratica”.*

*“Ma porca puttana!!! Ma prima di firmare l'hai letta le lettera?”*

*“Sì, ma non pensavo che poi quello veniva a chiedermi sedici voti di preferenza. Nel suo ambulatorio sembrava così gentile. Poi, due giorni fa, quando sono andato a prendere la ricetta medica per i medicinali, quello ha iniziato a farmi un discorso tutto particolare, di responsabilità penale, di carcere, che posso perdere tutte le forme di assistenza che ricevo ogni tanto. E alla fine mi ha detto che se lui viene eletto non avrò nulla da temere”.*

*“E poi? Che altro ti ha detto?”*

*“Mi ha detto che sarebbe passato stamattina a parlare anche con te, perché lui sa che non sto da solo”.*

*“E poi?”*

*“E poi si è incattivito. Ha detto che se non trovo i sedici voti di preferenza per me è finita”.*

*“Finita?”*

*“Sì, per me è finita. E avrebbe fatto di tutto per rovinarmi”.*

*“Cazzo! Però la colpa è la tua. Potevi avvisarmi che stavi facendo questa cazzo di pratica. Io sono avvocato e avrei potuto consigliarti!”*

*“Tu? Tu sei un avvocato? Tu avresti potuto consigliarmi?”*

*“E certo”.*

*“Ricordi quando hai firmato l'autocertificazione per avere la card regionale all'ufficio dei Servizi Sociali?”*

*“Sì, ma cosa vuoi dire?”*

*“E ricordi chi ti ha passato il foglio che hai firmato?”*

Ci penso. Oddio non ricordo. Non ricordo se il foglio era già sulla scrivania. Ma perché queste domande?

*“No Rena’, non ricordo. Dimmelo tu”.*

*“Il foglio che hai firmato te lo ha passato Ugo, il consigliere comunale di Forza Italia che ha detto che con quell’istanza avresti apparato la situazione. Io ero lì a fianco a te”.*

*“Embè?”*

*“Ieri mi ha fermato proprio il consigliere comunale di Forza Italia e mi ha detto: dici all’amico tuo che non facesse gliu scemo, perché tengo chella carta che ha firmato davanti a me. Tengo l’originale”.*

*“E che carta tiene?”*

*“E io che ne so. Tu sei l’avvocato. Avrai sicuramente letto quella lettera prima di firmarla”.*

Ora ricordo tutto. Ricordo perfettamente che la carta da firmare me la passò il consigliere e non l’impiegato dell’ufficio. E ricordo benissimo che non lessi il contenuto. Firmai e basta. Mi fidai di lui. Mi fidai della sua benevolenza.

*“Rena’ ....”*

*“Si?”*

*“Puh .... mi sputerei in faccia da solo. E’ vero: non ho letto il modulo”.*

*“Vedi? Ci hanno fatti fessi a tutti e due”.*

*“Già ... e mo’ dove cazzo li troviamo ventotto voti per il medico e il consigliere?”*

10 aprile 2018

Dobbiamo spostare le nostre “case”. Tra due giorni arriva il circo a Formia e vige l’ordinanza sindacale di rimuovere tutte le automobili nella parte ovest del porto. Ovviamente le nostre automobili possiamo spostarle solo a spinta, perché sono senza benzina e con le batterie scariche. Per di più la mia “casa” ha anche due ruote bucate e facciamo molta fatica a spostarla. Io e Renato ci diamo da fare e in mezz’ora ci spostiamo in prossimità del capolinea degli autobus. In mattinata è previsto l’arrivo di decine di vigili urbani a multare e rimuovere le automobili che non avranno rispettato l’ordinanza e, come in tutti questi casi, ci saranno polemiche e infiniti post di indignazione su facebook. Si tratta perlopiù di pendolari che usano il treno e lasciano le proprie automobili al porto dal lunedì al venerdì per riprenderle quando tornano a casa dopo una settimana di lavoro. I polemisti diranno che il divieto di sosta è stato affisso quando loro erano già partiti e che a Formia c’è una pessima amministrazione comunale. Molti di loro addosseranno le colpe al sindaco senza sapere che la città è amministrata da un Commissario Prefettizio.

Alle otto di questa mattina, puntuali come un orologio svizzero, due pattuglie della Polizia Municipale e due carroattrezzi sono arrivati giù al porto per sgomberare l’intera area che sarà

destinata al circo internazionale di non so cosa. Le macchine che hanno “resistito” all’ordinanza sindacale sono una ventina in tutto e in meno di due ore l’intera area è sgombra. Al termine delle operazioni ci si avvicina Salvatore, il vigile longilineo con i baffetti che ci salvò dallo sgombero dello scorso anno, e sembra felicissimo di rivederci.

*“Ciao ragazzi, venite al bar a prendere un caffè? Dài, offro io ....”*

*“Ragazzi? Ma quali ragazzi? Siamo due vecchietti ahahah”.*

Anche io sono felice di rivedere questo vigile urbano che ci salvò dallo sgombero e con lui il caffè lo prendo molto volentieri. Che se non fosse stato per lui a quest’ora chissà che fine avremmo fatto. Ma stavolta, nonostante ciò, il vigile Salvatore non ha atteso la fine del caffè per porci la domanda da chi meno te lo aspetti:

*“Sentite, voi due siete residenti a Via delle Stelle, vero?”*

*“...”.*

*“E in Via delle Stelle siete in otto, vero?”*

*“...”*

*“E quindi siete tutti elettori del Comune di Formia, giusto?”*

*“...”*

*“E sapete che tra due mesi si vota per il consiglio comunale?”*

Renato si accascia su una poltroncina del bar con il volto emaciato, come se gli avessero detto che la mamma è morta. Io non so cosa rispondere. Avrei voluto dirgli: pure tu? Cazzo!!! Pure tu lo scorso anno ci hai favorito per avere qualcosa in cambio? Pure tu che sembravi una persona onesta, buona e disponibile? Ma in questa cazzo di città c’è almeno una persona, dico una sola persona, che non fa niente per senza niente? E che cazzo!!!

Salvatore posa la valigetta che ha in mano in mezzo alle gambe, estrae una serie di fogli, non inforca gli occhiali perché ancora ci vede bene, cambia espressione del viso, assume quella di bastardo e carogna, e con fare risoluto dice:

*“Ragazzi, ho mio cugino candidato alle prossime elezioni comunali. Ora vi consegno un foglio. Su questo foglio ci sono varie combinazioni di voto. A ogni combinazione corrisponde un vostro nome e cognome, perché vogliamo evitare che ci sta chi fa il furbo. Dovete procacciare dieci voti di preferenza, ma voi siete già in otto e quindi vi viene chiesto di trovare solo due voti in più. Qualche giorno prima del voto vi saranno consegnati i facsimili con le dieci combinazioni di voto, in modo che non ci sarà possibilità di errore. Sul foglio c’è anche il mio numero di cellulare in modo che possiate chiamarmi per ogni evenienza. Ragazzi, se vinciamo rimanete qui, altrimenti dovrete sloggiare. Qui non potete stare e, se fino a oggi siete rimasti, è solo per magnanima concessione”.*

Penso che non me ne frega niente di rimanere qua. Ci sono altre centinaia di posti dove possiamo accamparci. Pure se ci caccia, non è un problema. Ma lui prosegue:

*“Vi ricordo che per il Codice della Strada è vietato sostare in luoghi pubblici in automobili senza assicurazione, senza revisione e con il fermo amministrativo”.*

Penso: e ‘sti cazzi. Troveremo un’area privata e ci piazziamo lì.

*“E infine voglio ricordarvi che non avete ottemperato all’ordinanza del sindaco dello scorso anno e siete rimasti qui nonostante il divieto. In questo caso c’è il penale. Avvocà’, se fate i furbi*

*rischiate il carcere e si finisce sul giornale. E sarebbe un peccato che i suoi figli vengano a sapere che lei è in carcere. Non ci farebbe una bella figura”.*

Come cazzo fa a sapere che ho due figli? Chi glielo ha detto? Come lo ha scoperto? Hanno fatto indagini su tutti gli elettori di Formia? Ognuno di noi è schedato? Decido di rispondere:

*“Ma è lei che lo scorso anno ci ha detto che potevamo rimanere! E’ lei che ha detto che finché campa avrebbe evitato lo sgombero! E’ lei che ....”*

*“E’ lei è lei è lei ... oh, un anno vi ho fatto un piacere e oggi serve un piacere a me. Qual è il problema? Quando vi sono servito, ero buono. E oggi che ho bisogno io di voi, mi voltate la faccia?”*

*“...”.*

*“E poi se vince mio cugino vi faccio costruire anche il centro permanente per l'emergenza freddo. Cazzo!!!!”*

*“Va bene. Faremo il possibile”.*

*“Farete il possibile? Forse non vi è chiaro a voi due: se non trovate le dieci preferenze vi rovino. Capito?”*

*“Va bene. Faremo l'impossibile”.*

*“E vedete di non fare gli scemi voi due, che vi tengo d'occhio”.*

Lo stronzo va via. Io e Renato rimaniamo basiti. Il caffè ci è andato di traverso! Decidiamo di non accettare più caffè da ora al termine delle elezioni comunali. Con questa storia dei caffè ci stiamo rovinando. A ogni caffè ci chiedono dieci barra quindici voti. Urge pensare subito a una soluzione. L'unica cosa che mi viene in mente è scappare da questa città, trasferirci altrove, magari a Roma o, comunque, in una grande città qualsiasi. In poco tempo potremmo riuscire a farci accreditare a qualche mensa dei poveri dello Stato e ricominciare daccapo. Rimanere qui a questo punto è troppo pericoloso. Se non troviamo quei cazzo di trenta voti, che a questo punto speriamo non aumentino da oggi al giorno del voto, rischiamo di brutto: denunce penali, sputtanamento sui giornali e, nella migliore delle ipotesi, allontanamento dalla città. Tanto vale andarsene prima. Ne parlo con Renato:

*“Rena’, tu che ne pensi?”*

*“Di cosa?”*

*“Come di cosa? Ho parlato mezz’ora e non hai ascoltato quello che ho detto? Andiamo via da Formia o no?”*

*“Non posso. Non posso perdere quei 240 euro al mese”.*

*“Ma come, finora abbiamo sopravvissuto e ora non ce la facciamo più? Vuol dire che raccoglieremo qualche bustone di vetro e plastica in più, ma riusciremo comunque ad andare avanti. Anche a Roma, ad esempio, ci sono le macchinette dei supermercati per il vetro e la plastica, e Roma, stando a quanto leggiamo sui giornali, è molto più sporca di Formia. Sai quanti soldi facciamo!!”*

*“A me quei soldi servono”.*

*“Renato, mi stai nascondendo qualcos'altro?”*

*“I 240 euro li ho promessi a mio nipote, il figlio di mia sorella. Mi ha telefonato due mesi fa. Lui non sa che vivo in mezzo alla strada. Ci sentiamo spesso, soprattutto su messenger. Mi disse che era in difficoltà e io mi sono proposto di aiutarlo. Deve comperare una macchina e io gli ho promesso che gli pago le rate mensili”.*

*“E ora che si fa?”*

*“Penso di cambiare medico e di riproporre l’istanza. Oggi pomeriggio ho appuntamento con un amico esperto che mi tirerà dai guai. Almeno spero”.*

E’ mezzogiorno. Ci avviamo entrambi alla mensa della Caritas. Io penso. Continuo a pensare. Ci deve essere una soluzione. Ci deve essere un modo per risolvere la questione. Nel tragitto che ci porta alla mensa penso ad alta voce. Voglio che Renato mi ascolti.

*“Secondo me dobbiamo denunciare tutto. Pubblicamente. Secondo me dobbiamo scrivere e pubblicare questa storia per sputtanare in anticipo coloro che ci vogliono sputtanare. Secondo me dobbiamo giocare d’anticipo. Con intelligenza. Uno sputtanamento in piena regola, ad un mese dall’elezioni. Così Ugo il consigliere comunale di Forza Italia, il medico della mutua e Salvatore il vigile urbano se la prendono in culo tutti quanti. Potremmo chiedere udienza al Pubblico Ministro del Tribunale di Cassino, oppure inoltrare la denuncia direttamente ai Carabinieri. Questo è voto di scambio. E’ un reato penale. Si va in carcere. E poi, insomma, sapere che questi controllano il voto di migliaia di cittadini, associandoci nomi e cognomi, è qualcosa che non va. Qui è a rischio la democrazia”.*

Renato si ferma. Mi guarda. Mi squadra. Schiocca la bocca. Allunga la mano fino all’altezza del mio petto, e dice:

*“E certo, mo’ è arrivato quello che deve salva’ la democrazia a Formia. Jamm. Ma famm’ ‘o piacer”.*

*“Non pretendo di salvare la democrazia, ma se tutti continuiamo a tacere, qui finiamo tutti controllati. Quelli sanno che ho due figli: chi glielo ha detto? Come fanno a saperlo? Questi sanno tutto di noi e questa storia non mi piace”.*

Non so, ho l’impressione che Renato stia perdendo fiducia in me.

29 aprile 2018

Nabil è tornato per qualche giorno da noi a Formia. Il suo datore di lavoro, un impresario edile, è stato arrestato per tangenti negli appalti pubblici e lui ora si trova senza lavoro. Nabil è sicuro che in tre giorni troverà un altro lavoro, ma adesso vuole farsi qualche giorno di riposo e la macchina di Nicolas è sempre a sua disposizione. Io e Renato decidiamo di raccontargli le nostre storie del voto di scambio e lui la fa molto più facile di quanto sembrerebbe a tutti:

*“Denunciateli”.*

*“Giusto. E poi?”*

*“Poi che? Poi vanno in galera”.*

*“Eh sì – gli rispondo io. – Vanno in galera”.*

Nabil la fa facile:

*“Scusate, ma in Italia è un reato il voto di scambio, o no?”*

*“Sì, ma anche noi siamo coinvolti. Anche noi rischiamo. Anche noi abbiamo firmato carte che non dovevamo firmare”.*

Renato non risponde. Nei giorni scorsi ha provato a sondare il terreno chiedendo il voto a qualcuno dei suoi amici, ma le risposte sono state tutte negative. Del resto perché qualcuno dovrebbe votare un consigliere comunale, o un medico o il cugino di un vigile urbano solo perché lo chiede lui? Trovare più di trenta voti di preferenze sembra una missione impossibile.

Nabil ha qualche soldo in tasca e propone di pranzare fuori. Per noi pranzare fuori non vuol dire pranzare al ristorante ma andare a un caseificio a un chilometro di distanza a mangiare una straordinaria mozzarella di bufala che viene servita con uno straordinario pane appena sfornato. Ci siamo stati sei mesi fa e ancora ce lo ricordiamo. Nabil insiste:

*“Forza ragazzi, offro io. Una volta tanto ci risparmiamo quelle porcherie salatissime della mensa della Caritas”.*

Risponde Renato:

*“Grazie Nabil, ma è una settimana che alla mensa si mangia bene. Perlomeno non spingono con il sale. Ultimamente si mangia discretamente bene. Al caseificio ci andiamo un'altra volta. Grazie comunque”.*

E' vero: da qualche giorno il cuoco della mensa della Caritas è stato sostituito. Il vecchio cuoco è andato in pensione e ora c'è un giovanotto appena uscito dall'Istituto Alberghiero. Il mangiare non è un granché, ma almeno il nuovo cuoco non usa chili di sale nella pasta e nei secondi piatti, che non è poco. Dopo anni di mensa alla Caritas il più in salute di noi ha l'ipertensione arteriosa a duemila!!!!

Oggi a pranzo c'è pasta al sugo e petto di pollo in padella. Io, Renato e Nabil facciamo il bis di pasta e il cuoco si sente lusingato. Lo stoppo immediatamente:

*“Oh giovanotto, non farti illusioni. Chiunque sarebbe meglio di quello che c'era prima”.*

*“Lo so, lo so – risponde sorridente – ho sentito parlare del mio predecessore. Dicono che eccedeva leggermente con sale”.*

*“Leggermente? Ahahahahahah ... usa talmente tanto sale che ad ogni piatto di pasta c'è il fabbisogno umano di sale di un anno!”*

A fine pranzo la suora superiore vuole testare il nuovo cuoco e per questo motivo gira per i tavoli della mensa a chiedere il giudizio da parte dei commensali. Arrivata da noi ci chiede come giudichiamo il nuovo e giovane cuoco:

*“Allora fratelli, come va? Piaciuto il pranzo di oggi?”*

Risponde Nabil:

*“Molto buono. Complimenti al giovane cuoco”.*

*“Visto? Le cose si aggiustano da sole. Stavate sempre a lamentarvi e ora è tutto a posto. Ci vuole pazienza e con la pazienza e la provvidenza si risolve tutto”.*

Rispondo io, sorridendo:

*“Se seeeee .... se quel cuoco che c’era prima andava in pensione tra dieci anni, saremmo tutti schiattati per ipertensione. Altro che provvidenza”.*

*“Vittorio, sei sempre tu il primo a lamentarti. Sarai mica grillino?”*

*“Ma quale grillino. Nelle condizioni in cui mi trovo non posso neanche permettermi il lusso di essere grillino”.*

*“A proposito di politica, ma voi siete tutti e tre residenti in Via delle Stelle, vero?”*

Io, Renato e Nabil ci guardiamo negli occhi. Scoppiamo a ridere. Erano anni che non ridevo così di gusto. Le persone nelle nostre condizioni non possono permettersi di ridere, ma questa volta facciamo uno strappo alle nostre condizioni. Nabil, al quale abbiamo raccontato gli incontri avuti con il consigliere comunale di Forza Italia, con il medico della mutua e con il vigile urbano, è quello che ride più di tutti. E’ praticamente piegato in due dalle risate. La suora superiore ci guarda e non capisce il perché delle nostre risate e appare disarmata.

Rispondo io:

*“Sì sorella, e votiamo tutti alla sezione 26”.*

La sorella superiore estrae un foglio di carta da dentro la cartellina che ha sotto il braccio, si aggiusta gli occhiali, legge e risponde:

*“Sì, è vero. Votate tutti alla sezione 26”.*

*“Sorella, mi scusi: ma cosa gliene importa di dove votiamo noi”.*

*“Sapete figliuoli, viviamo in un momento particolare dove i populistici e gli estremisti stanno prendendo piede in tutta la nazione. Anche a Formia. Ecco, per questo dobbiamo far fronte unico per abbattere tutte le forme di populismo e di estremismo”.*

Nessuno di noi risponde. Questa fa sul serio. Dopo una decina di secondi di silenzio prosegue:

*“Figliuoli, tra i tanti candidati al consiglio comunale c’è mio nipote che ha già promesso di sostenere il nostro umile refettorio e aiutarci a proseguire nella nostra missione nonostante le tante difficoltà che incontriamo ogni giorno per tenere aperta questa struttura”.*

Altri dieci secondi di silenzio. Siamo proprio curiosi di sapere questa stronzata dove vuole andare a parare. La suora prosegue:

*“Su questo foglio che ora vi consegno c’è uno schema con le possibili combinazioni di voto. Attraverso queste combinazioni, derivanti dal voto ai candidati sindaci e ai candidati donne obbligatori per legge, e ovviamente al nostro giovane aspirante consigliere comunale, possiamo contare sul controllo di una quarantina di voti per ogni sezione elettorale. E in questo modo l’elezione è assicurata”.*

Silenzio. Non rispondiamo. Il sorriso dalle nostre bocche è sparito. Non oso pensare cosa dirà per ricattarci. Non ci farà più mangiare alla mensa? Già, oltre questo non può andare. Nabil cerca di rispondere, ma io gli tocco il braccio per fargli cenno di non parlare. La suora prosegue, ma quello che ci dirà è già noto:

*“In prossimità del voto, diciamo due o tre giorni prima delle elezioni, vi consegneremo a ognuno di voi i facsimili con le combinazioni dei voti che dovrete esprimere. A ognuno di questo voto c’è un nome e cognome corrispondente, e quindi se non ottemperate a questa prescrizione noi ce ne accorgiamo”.*

Altri dieci interminabili secondi. Poi sono io a porre una domanda:

*“Scusi sorella, ma che succede se non ottemperiamo. Non ci fate più mangiare?”*

*“Vittorio, lei è qui un po’ ... diciamo ... sub judice. Si dice così nel linguaggio forense, giusto? Lei ha ancora la partita IVA di quando era avvocato e quindi risulta un professionista e inoltre non risulta legalmente separato da sua moglie, che guadagna una barca di soldi al ministero a Roma, e anche i suoi figli non se la passano male. Il suo reddito ... apparentemente ... diciamo ... forse ... non so ... non le consentirebbe di avere un accredito a questo refettorio”.*

*“Porco Dio!”*

Non mi viene in mente niente altro da dire. La suora s’incazza:

*“Ma come si permette???* Bifolco! *Se lo ripete ancora una volta non la faccio entrare mai più in questa mensa. Mai più!! Capito?”*

Mi fermo. Non insisto. Non rispondo. Penso: come cazzo fa ‘sta stronza a sapere tutti i fatti miei? Come fa a sapere che non sono ancora separato legalmente se manco io lo so? Come fa a sapere come stanno e cosa fanno i miei figli? Ma, soprattutto, quante agenzie di investigazione sono state ingaggiate per metterci tutti alla berlina?

La suora gira pagina:

*“E tu Nabil, vogliamo parlare di te? Vogliamo parlare della tua condanna per stupro a una minorenne che hai avuto al tuo Paese d’origine? Vogliamo parlare del fatto che tu sei scappato dal tuo paese non per fame o per guerra, ma perché rischiavi il carcere a vita e forse anche la pena di morte? Vogliamo raccontare tutto questo ai giornali locali, così finisci diritto diritto al tuo Paese con un mandato di estradizione?”*

Non lo dico ma lo penso: PORCO DIO !!!!

*“E tu Renato ... povero Renato ... vogliamo parlare di te? Vogliamo svelare i tuoi scheletri nell’armadio?”*

*“Nooooo – la interrompe Renato – facciamo come dici tu! Troveremo quei voti. Mi impegno io personalmente a nome del gruppo di trovare i voti! Garantisco io”.*

*“Bene, allora cari figliuoli forza e sangue freddo. Datevi da fare e non deludetemi. E poi il nuovo cuoco è così bravo. Se fate i buoni dirò all’arcivescovo di aumentare il budget per il cibo. Hai visto mai che un giorno ci si possa permettere spaghetti con le vongole. Ahahahahahah”.*

Quando usciamo dal refettorio nessuno di noi tre ha voglia di parlare. Percorriamo i marciapiedi di Formia senza neanche guardarci in viso. E’ il 29 aprile e a Formia già si suda per il caldo. Attorno a noi i terrazzi e i balconi delle case sono pieni di gerani in fiore. Anche la mia ex moglie piantava i gerani sul terrazzo. Dicevano che erano piante stupide che crescevano anche se non le curavi. Erano stupide, diceva, come me.

A quest’ora le strade sono piene di studenti che escono da scuola. Li guardo e mi rivedo adolescente e penso alla possibilità di tornare indietro nel tempo. A tutti noi andrebbe data una seconda possibilità e, se mi fosse concessa, farei tutt’altro nella vita. Anzi no, non so cosa farei se tornassi indietro nel tempo, ma di sicuro so cosa non farei: non studierei Legge, non mi sposerei e non farei figli. E non farei mai il consigliere comunale, né il medico curante, né il cugino di un vigile urbano o il nipote di una zia monaca.

Ho perso il conto. Non so manco più quante preferenze, a oggi, saremmo costretti a trovare per poter continuare a vivere. Se non vado errato sono dodici voti di preferenza per il consigliere comunale di Forza Italia, sedici per il medico curante, dieci per il cugino del vigile urbano e dieci per il nipote della monaca. In tutto sarebbero quarantotto voti di preferenza da trovare entro un mese e mezzo. Roba che è più facile trovare un milione di euro in mezzo alla strada.

Insomma, con tante città proprio a Formia dovevo finire?

7 giugno 2018

Tra tre giorni si vota per le elezioni comunali. Oggi è venerdì, giorno di chiusura della campagna elettorale. Sono stati due mesi d'inferno, su facebook e nella vita reale. Una campagna elettorale vuota, squallida, di puro scimmiettamento dei politici e degli slogan nazionali. A concorrere sono sei candidati sindaci: l'ex segretario generale del Comune di Formia, un ex parlamentare di Forza Italia, un ex assessore dell'amministrazione comunale uscente, un ex consigliere di Forza Italia, uno del Movimento 5 Stelle e poi la famosa arringatrice di folle contro la carenza idrica che ho conosciuto la scorsa estate in piazza. Quest'ultima sembra essere la favorita perché è il volto nuovo della politica locale, per quanto anche le sue liste civiche siano piene di ex.

Nabil si è dato alla macchia. Ora lavora alla costruzione di un villone sull'Isola d'Elba, circa due anni di lavoro, e lì è convinto che nessuno lo troverà. Nei giorni successivi al colloquio con la suora della mensa della Caritas, Nabil ci ha confermato di essere scappato dal suo Paese d'origine perché accusato di aver violentato una minorenne e ha anche confermato che avrebbe rischiato la pena di morte. Ma lui si professa innocente e dice che l'accusa era inventata. Non riesco neanche lontanamente a immaginare Nabil che fa del male ad una ragazzina, ma dopo tre mesi di campagna elettorale a Formia ho imparato a diffidare di tutti. Ha promesso che se quest'anno rifaranno il centro per l'emergenza freddo al porto, verrà a trovarci qualche giorno a Natale.

Renato non mi ha voluto confidare lo scheletro nell'armadio che la suora della mensa aveva minacciato di rendere pubblico qualora si fosse rifiutato di trovare i voti per suo nipote. Penso sia qualcosa di veramente grave, ma rispetto la sua privacy. Io e lui abbiamo rifiutato con grande dignità i facsimili consegnatici dagli assistenti dei candidati e abbiamo deciso di andare fino in fondo. Abbiamo deciso di non andare manco a votare perché tanto nessuno dei candidati ci rappresenta.

Siamo pronti a subire tutte le rappresaglie che ci sono state promesse. Io e Renato siamo arrivati al punto che se ci mandano in galera miglioriamo la nostra condizione di vita: lì ci danno vitto, alloggio e la possibilità di lavorare. Non abbiamo niente da perdere e abbiamo deciso di non sottostare al voto di scambio. Oggi siamo tornati alla mensa della Caritas, dopo aver rifiutato di prenderci i facsimili, e abbiamo sfidato la suora superiore. Appena ci ha visti ha fatto finta di niente, ma quando ci siamo seduti al nostro tavolo si è avvicinata con noi intimandoci di andare via:

*“Che ci fate qui? Vi ho detto che non dovevate più venire”.*

*“E invece siamo qui”.*

*“Così mi costringete a chiamare i Carabinieri, vi conviene?”*

Gli mostro una chiavetta USB agitandola con sguardo beffardo davanti ai suoi occhi e rispondo:

*“Sì, ci conviene. Risparmiamo la telefonata che avremmo dovuto fare per denunciarla ai Carabinieri per voto di scambio e per sputtanare il suo dolce nipotino in procinto di diventare consigliere comunale. Sa sorella, uno sputtanamento pubblico lo stesso giorno del voto è roba mai accaduta in Italia. E qui dentro ci sono le registrazioni audio del vostro tentativo di estorsione del voto nei nostri confronti. Anzi, come si direbbe in lessico forense per quel “fenomeno che, nell'ambito della politica, si riferisce all'azione di un candidato il quale, in cambio di favori leciti o illeciti, prometta ad un elettore di ricambiare il voto da parte di quest'ultimo con un tornaconto personale, o con una promessa dello stesso”. Sempre in linguaggio forense si tratta dell'articolo 416-ter del Codice Penale che prevede la pena con la reclusione da 4 a 10 anni. Allora i Carabinieri li chiama lei o io?”*

Lo stesso giochetto lo abbiamo fatto con il consigliere comunale di Forza Italia Ugo, con il medico curante e con il vigile urbano Salvatore. Io e Renato li abbiamo attesi alla consegna dei facsimili con le indicazioni di voto, armati di telefono cellulare in modalità registrazione e abbiamo documentato tutte le discussioni. Minacce comprese. Le registrazioni sono nitide come non mai. Le “Iene” ci devono fare una pippa. In questo modo abbiamo dimostrato la nostra volontà di non prestarci al voto di scambio e la totale responsabilità in capo ai ricattatori. A tutti abbiamo riferito che:

*“i file vocali delle estorsioni sono stati inviati a quattro Procure della Repubblica sparse in Italia, e non solo a quella di Cassino dove potreste intervenire. E abbiamo inviato lo stello file audio ad una decina di giornali nazionali, ma tutte le mail sono programmate e differite di un mese. Se a me e Renato dovesse accadere qualcosa, le mail programmate partirebbero da sole entro un mese. Ogni settimana, cari estorsori, sposteremo in avanti la programmazione dell'invio delle mail, così per sempre. Quindi, cari politici, vi conviene chiamarci di tanto in tanto, sia per assicurarvi della nostra salute, perché se dovessimo morire voi finirete in galera, e sia per ricordarci di tanto in tanto di spostare le lancette dell'invio delle mail di una settimana in avanti. Sapete, la memoria a una certa età comincia a fare brutti scherzi e noi abbiamo una certa età”.*

La suora è pietrificata.

*“Allora sorella, li chiama lei i Carabinieri o io?”*

Al posto della suora risponde Renato:

*“Oh Vitto', ma lo sai che ....”*

*“... che?”*

*“Che le telefonate alle forze dell'ordine sono gratuite?”*

Io, fingendo stupore ma recitando visibilmente una gag, gli dico:

*“Nooooo, ma daaaaaai. E mo' me lo stai dicendo? Allora chiamo subito”.*

*“Fermoooo!!”*

*“Sorella ma che fa? Intralcia il corso della giustizia?”*

*“Che siate maledetti!!!! Che il Signore abbia premura nel chiamarvi nel suo Regno”.*

*“Sorella, mi scusi se insisto, ma se il Signore ci chiama ... le mail partono da sole. Ecco, dica al vostro Signore di non chiamarci troppo presto, perché se dovesse chiamarci con una certa solerzia lei finisce in galera. Insieme al suo dolce nipotino”.*

La suora superiore si arrende. Si allontana senza neanche salutare. Senza neanche quelle frasi tipo “pace e bene”. Mi tocca alzare leggermente la voce:

*“Sorella, io e Renato domani vogliamo spaghetti con le vongole”.*

Renato ha ripreso fiducia in me. Ora mi ritiene un eroe. Effettivamente anche io, a ripensarci, devo dire che ho avuto fegato e fermezza per portare a termine questa storia. Anche se, a dirla tutta, non so se questa storia finisce qua. A Renato non gliel’ho detto, ma temo una qualche rappresaglia nei nostri confronti. Ora abbiamo quattro persone particolarmente incazzate che stanno pensando a come vendicarsi contro di noi. Dobbiamo stare attenti, molto attenti. Non dobbiamo commettere errori e cercare di ponderare ogni nostro passo.

Sono le nove di sera. Nelle sei piazze principali di Formia sono iniziati i sei comizi finali di chiusura della campagna elettorale dei sei candidati sindaci. Io e Renato decidiamo di andare ad ascoltare la candidata che è data per vincente, il famoso volto nuovo che si propone come il reale cambiamento della città. La piazza è gremita di elettori e nell’aria si respira aria di vittoria. Tra qualche ora Formia potrebbe avere il suo primo sindaco donna e questa circostanza viene vissuta con molta adrenalina dagli elettori. Non è una massaia, come erroneamente la definii un anno fa, ma incarna proprio lo spirito della massaia della porta accanto. E questo sembra essere il suo punto di forza: una persona normale che si propone, come dice nel suo comizio, di rendere Formia una città normale. Bah ... non so .... non conosco a fondo i predecessori e quindi non posso esprimere giudizi di merito, ma dal comizio emerge la totale nullità dello spessore politico della candidata sindaca.

Vedremo.

15 luglio 2018

Oggi si insedia il nuovo consiglio comunale della sindaca “civica” di Formia. Il nuovo sindaco è una donna, quella che i sondaggi davano per vincente, che ha vinto con oltre il 70% dei voti. Gli analisti dicono che non ha vinto per merito proprio, ma per la forte riprovazione dell’elettorato formiano nei confronti degli altri candidati sindaco. Il Partito Democratico e Forza Italia sono stati annientati, compresi quelli che si camuffavano dietro improbabili liste civette. Tra i più votati ci sono Ugo il consigliere comunale uscente di Forza Italia, il medico della mutua, Salvatore il cugino del vigile urbano, tutti e tre all’opposizione, e il nipote della suora della mensa della Caritas, eletto per la maggioranza. Proprio quelli che avevano cercato di estorcerci il voto di preferenza solo qualche giorno fa.

Anche io e Renato andiamo ad assistere al primo consiglio comunale d’insediamento del nuovo corso e ci posizioniamo in fondo alla sala dove nessuno ci nota. Da qui c’è una specie di rialzo, una pedana in legno, dove vediamo tutti, sia quelli della maggioranza che dell’opposizione, e proprio in corrispondenza della nostra postazione c’è l’altoparlante dell’amplificazione della sala consiliare. Quindi, vediamo e ascoltiamo tutti.

Dopo il noioso, vuoto, banale e scontato discorso di circostanza del sindaco si susseguono quelli dei consiglieri comunali. Una sfilza di luoghi comuni, frasi fatte, concetti banali e scontati,

discorsi sgrammaticati e privi di senso, che lasciano presagire a un mandato amministrativo molto difficile per i cittadini formiani. Ad ascoltare gli amministratori comunali che si susseguono negli interventi sembra di assistere ad una fiction di terz'ordine, con attori alla prima esperienza che scimmiottano i loro colleghi più grandi e famosi.

La nuova sindaca promette più cura e attenzione per il decoro urbano e ... basta. Promette solo di riparare le buche stradali, tagliare l'erba, aggiustare i lampioni rotti, perché, così dice lei, recuperiamo le "piccole cose" che la politica ha dimenticato di affrontare negli ultimi anni.

Durante il dibattito intervengono anche due dei quattro consiglieri che hanno tentato di estorcerci il voto di preferenza con il ricatto. Il primo è il medico della mutua di Renato, che due mesi fa ci ha letteralmente minacciati e ricattati senza alcuno scrupolo e violando le più elementari regole deontologiche del medico di base. Ebbene, se in quest'aula consiliare fosse presente la commissione del Vaticano che esamina le pratiche di beatificazione, questo delinquente sarebbe attenzionato perché in odore di santità. A sentirlo parlare si resta incantati: una carrettata di bontà, altruismo, buoni propositi, frasi a effetto alla Massimo Gramellini, e tanto di quel cuore che straripa dentro le mura del palazzo municipale fino quasi a togliere spazio all'aria che respiriamo. Il secondo a intervenire è il nipote della suora della mensa della Caritas, un altro criminale delinquente che precisa che lui è qui solo per spirito di servizio, che per lui amministrare la città è un onere pesante e non un privilegio, che per lui essere consigliere comunale è un'incombenza e lo fa per mero spirito di servizio. E ringrazia tutti gli elettori che "spontaneamente" gli hanno attribuito quella fiducia che sicuramente contraccambierà. Se i cittadini onesti di Formia conoscessero la "spontaneità" della zia monaca, rimarrebbero inorriditi dalla perfidia che ci ha messo per far eleggere il nipote.

Verrebbe voglia di piazzare il mio cellulare davanti a uno dei microfoni dei consiglieri comunali per far ascoltare a tutti la conversazione che io e Renato abbiamo registrato con questi due grandi campioni delle falsità. Mi consulto con Renato:

*"Rena', che dici? Facciamo ascoltare a tutti i cittadini di Formia come funziona il voto di scambio nella nostra città? Piazziamo il cellulare davanti al microfono e facciamo sapere a tutti che merde di uomini sono questi?"*

*"Ahahahahah ... no dài ... facciamoci i fatti nostri che è meglio. Altrimenti questi si vendicano e poi so' cazzi nostri".*

*"Hai ragione, ma non sai che rabbia che provo a sentire tutta questa ipocrisia. Ma l'hai sentito a quello? Dobbiamo aiutare i poveri, gli ultimi, i disagiati. Sì, prima fingono di aiutarti e poi ti minacciano. Che pezzi di stronzi! Che faccia di stronzi che hanno. Se i cittadini sapessero la verità".*

*"Ma i cittadini la sanno la verità, eccome se la sanno. Se questa gentaglia ha preso tutti questi voti vuol dire che avranno ricattato almeno tre quarti di città".*

*"E pure questo è vero".*

*"Ai cittadini di Formia sta bene così. Essere ricattati, minacciati, costretti a votare chi gli fa i piaceri, a essere schiavi di un qualsiasi politico purché ci si senta schiavi. E allora se li tenessero tutti questi politici, tanto per me e per te non cambia niente".*

*"Verrebbe voglia di andarmene da questa città".*

*"Già, e tu pensi di trovare una città dove si stia meglio?"*

*"No, ma magari una città dove non conosciamo nessuno, dove si ricomincerebbe tutto daccapo".*

Verso la fine del consiglio entrano i fiori per la sindaca e le amministratrici comunali offerti dai consiglieri comunali maschi. E' l'apoteosi del buonismo, del "volemose bene", dell'affermazione della superiorità dei maschi alfa sulla femminilità delle femmine in politica, della considerazione che hanno i maschi sulle femmine, del riconoscimento del ruolo delle femmine nella politica, che invece di sbattere i fiori in terra e respingerli perché offensivi e retaggi iconici di cento anni fa, li accettano con emozione e tanti ringraziamenti. Il pubblico ovviamente si alza in piedi e applaude questo gesto cortese, galante, che fa sentire superiori i maschi che regalano fiori. I maschi sono contenti, le femmine sono contente, il pubblico è contento, sono tutti contenti.

*"Renato, hai visto? Sono tutti contenti. Renato? Renato? Oh sveglia!!! Ma che fai, ti sei commosso?"*

*"A me 'ste cose mi piacciono tanto".*

*"Ma vaffanculo!! Ma non lo capisci che 'sta roba è tutto spettacolo?"*

*"E' vero, però sembrano tutti così uniti ....".*

*"Oh cristo, abbiamo perso pure a Renato. Ahahahahah".*

Il tempo di accendere facebook ed ecco le reazioni sessiste e maschiliste degli elettori di Formia, che fanno da contraltare al gesto ipocrita della consegna dei fiori alle amministratrici "femmine". I cittadini formiani si prodigano in giudizi dozzinali con battutine sui peli sotto le ascelle di una delle consigliere, sulla falsa magrezza delle amministratrici e sulla minigonna mozzafiato della giovane consigliera alla prima esperienza, il tutto con la compiacenza degli stessi consiglieri maschi che solo un'ora prima avevano riempito l'aula consiliare di fiori. Ovviamente l'intera cittadinanza, donne comprese, si interrogano sulle capacità intellettive delle amministratrici femmine, sulle quote rosa e sulla superiorità maschile nel gestire il potere: "Era proprio necessario eleggere tutte 'ste femmine?"

4 agosto 2018

Ai ragazzi cosiddetti alternativi e anarco-comunisti, che le notti d'estate vengono a suonare e bere giù al porto, abbiamo chiesto di spostarsi dalla parte opposta del molo. Non vogliamo più avere problemi con forze dell'ordine e con i bulli strafatti di cocaina che di notte vanno a rompere i coglioni ai clochard. Il troppo movimento attorno alle nostre "case" potrebbe crearci problemi come già accaduto lo scorso anno. I ragazzi capiscono la situazione e tutti insieme ci spostiamo dal lato del molo dove insiste l'attracco per le navi da crociera, un'opera costata tre milioni di euro per ... non avere ospitato manco un quarto di nave da crociera. Neanche un gozzo di pescatore. Un appalto politico di tre milioni di euro per accontentare un imprenditore edile che garantisce non meno di 400 mila euro di contributo per la campagna elettorale del politico che punta su di lui.

Una delle caratteristiche del gruppo dei ragazzi alternativi, che le sere d'estate vengono a suonare e bere giù al porto, è il continuo ricambio. Ogni estate trovo persone nuove che prendono il posto di quelli che nel frattempo hanno conseguito una laurea e si trovano a girare l'Europa a spese di papà o che si ritrovano a vent'anni già con il lavoro al ministero dove sicuramente non puliscono i bagni.

Questa estate tra le new entry c'è Grecia, si pronuncia Gresia, 17 anni, bionda, carinissima e molto spigliata. E' fidanzata con Arturo, un ragazzo tranquillo di tre anni più grande di lei con cui sta assieme da due anni. Stanotte Arturo non c'è, perché costretto a partecipare ad un compleanno di una cugina, e Grecia la vedo molto agitata. All'inizio penso che l'agitazione dipenda dall'assenza del fidanzato e dal timore di trovarsi in una comitiva senza la protezione di un uomo, ma poi mi accorgo che Grecia è super eccitata da questa circostanza. Verso le due di notte, quando il fumo e l'alcool producono l'apice degli effetti, Grecia mi si siede vicino e inizia a toccarmi il braccio, la spalla sinistra e la coscia. Dice che sono una persona molto interessante, che i giovani della sua età l'hanno scocciata, che lei non si ferma alle apparenze, che cerca qualcosa di forte, che la mia condizione di vita on the road l'affascina.

Sono talmente povero e disgraziato che non riesco neanche a pensare alle donne. Sono anni che non guardo una donna, che non penso ad una donna, che non m'innamoro, che non faccio l'amore. Sono troppo preso dai miei guai e dalla preoccupazione per la mia sopravvivenza per distrarmi appresso ad una donna. Considerato che già da dieci anni non facevo sesso con mia moglie e che ci siamo separati cinque anni fa, sono quindici anni che non tocco una donna. Se dovesse capitarmi, neanche ricordo più come si fa e fino a stasera ero convinto che non mi sarebbe mai più accaduto di toccare una donna.

Grecia è più piccola di mia figlia, è una ragazzina, il fatto mi imbarazza, e so che stasera vuole solo essere un po' trasgressiva, un po' sopra le righe, vuole sfidare se stessa o vuole effettivamente fare esperienze nuove. Credo che non menta quando dice che i ragazzi della sua età siano vuoti, senza sentimenti e passioni. Si denuda, davanti all'indifferenza del gruppo, e si getta in mare. E' bellissima. Mi chiede di seguirla. Mi invita a spogliarmi e seguirla in mare. Dice che l'acqua è calda e si sta bene. Sono convintissimo che vuole fare sesso con me. Stanotte. Qui. Ora. Prima che spunti l'alba. In altri tempi, quando ero avvocato a Napoli, non avrei atteso l'insistenza di una ragazza che mi invitava a seguirla, ma stanotte è tutto diverso. Riesco a resistere alla sua pelle giovane, ai suoi occhi straordinari, al suo corpo da mozzare il fiato. No, non vengo in acqua con te. Non ti tocco. Sei più piccola di mia figlia e questo mi crea un forte imbarazzo. Anzi, provo un profondo senso di disgusto, di nausea. Non so come caspita fanno quelli della mia età a non farsi alcuno scrupolo davanti al corpo nudo di una minorenne. Non so come fanno a superare la differenza di età e, nel mio caso, l'enorme differenza estetica. So di rappresentare un capriccio per Grecia e che, se dovessi fare l'amore con lei, domani mattina manco mi salterebbe. E' in cerca di esperienze e io non sono predisposto per il ruolo di cavia.

*"Vitto', e buttati a mare", mi dice Renato.*

*"Dici che dovrei farlo?"*

*"E certo, quando ti ricapita più un'occasione così".*

*"Già, quando mi ricapita. Forse è proprio per questo che non mi butto a mare. Forse sono proprio le occasioni che non cerco".*

*"Vittorio, non ti capisco proprio. Domani torna il fidanzato e ti mangerai le mani per quest'occasione persa. Dài, buttati".*

Grecia esce dall'acqua. E' infreddolita. E' bagnata. E' bellissima. Mi si avvicina. Mi chiede di abbracciarla per asciugarsi. Lei mi abbraccia. Io sono eccitatissimo, ma non la stringo. Lei mi chiede di stringerla. Io non lo faccio. Lei mi dà uno spintone all'indietro e mi fa cadere con la schiena a terra. Mentre sto a terra mi urla in faccia con il massimo disprezzo che sono uno stronzo. Evidentemente sarà abituata a essere accontentata a ogni richiesta. Si vede che è una ragazzina viziata.

*"E stringimi, cazzo!!! Non vedi che ho freddo? Sei proprio uno stronzo, cazzo!!!"*

Ora tutti si voltano verso di me. Nessuno mi aiuta a rialzarmi. Sono imbarazzatissimo. Provo un profondo senso di vergogna. Tutti mi guardano e si chiedono cosa sia accaduto. Grecia si infila il vestito, inforca i sandali e va via. Piange. Sono sicuro che col tempo capirà. E' una ragazza intelligente. Scommetto su di lei.

20 settembre 2018

L'estate è praticamente finita. Fa fresco e a Formia torna il coprifuoco delle otto di sera. Una città spettrale, perlomeno dal lunedì al venerdì, che a fine estate fa i conti con l'ennesimo fallimento di una stagione turistica da dimenticare. Una città che in passato viveva di turismo, di commercio e di risorse naturali come il mare, oggi non ha più nulla da dire. E' una città che ha vissuto di rendita di posizione per decenni e nel frattempo ha accumulato una serie di ritardi in tutti i settori dell'economia locale che l'ha fatta sprofondare dalla serie A alla serie D delle località turistiche.

Io sono riuscito ad acquistare un paio di occhiali di lettura da tre gradi, di quelli che vendono al supermercato, e ogni settimana vado in biblioteca a ritirare tre libri che divoro in poco tempo. In mancanza di illuminazione in "casa", leggo solo con la luce naturale del sole che a metà settembre arriva fino a quasi le sette di sera. L'ultimo punto di luce naturale al porto è al molo dell'attracco delle inesistenti navi da crociera, ed è qui che stasera sto terminando l'ennesimo libro di John Grisham, lo scrittore statunitense che ha raccontato gli avvocati d'America facendo sognare gli avvocati italiani.

Mancano solo tre pagine alla fine del libro e la luce sta scomparendo del tutto. Quasi non ci vedo più ma mi sforzo per arrivare alla conclusione. Alle mie spalle una voce che conosco molto bene:

*"Non ho mai visto un barbone leggere un libro. Ma è sicuro che sei un barbone?"*

*"Non so ... fai tu".*

*"Ciao Vittorio".*

E' Grecia.

*"Ciao Grecia, come va? Come mai qui?"*

*"Sono di passaggio".*

*"Ehi, da qui non si passa. Qui non c'è alcuna strada. Dài, siediti ...".*

Le sorrido. Lei ha lo sguardo basso. E' un po' imbarazzata. Spero non ci riprovi. Cerco di metterla a proprio agio:

*"Allora, come va la ripresa della scuola? Oh, quest'anno abbiamo gli esami di maturità .... mi raccomando!"*

Lei mi sorride timidamente:

*"Sai chi se ne frega degli esami".*

*"Ehi, non si dicono queste cose".*

*“Ma che hai capito? A scuola ho tutti nove e quindi non avrò difficoltà a superare gli esami. Poi se proprio dovessi avere difficoltà c’è sempre mio padre ex assessore che intercederebbe presso il preside per avere il massimo dei voti”.*

*“E allora cos’è che ti turba? Non so, ti vedo strana”.*

*“Sono venuta qui per ringraziarti”.*

Immagino perché sia qui per ringraziarmi di non aver abusato di lei un mese e mezzo fa. Comunque fingo di cadere dalle nuvole:

*“Ringraziarmi? E di cosa?”*

*“Per non aver abusato di me un mese e mezzo fa. Sono stata una stupida, un’oca, una deficiente. Anzi, una mezza deficiente. Mi vergogno di me stessa”.*

*“Ed è per questo che sei scomparsa per tutto il resto dell’estate? E per questo che non ti sei fatta più vedere?”*

*“Sì, è per questo. Mi vergognavo di farmi vedere in giro da te”.*

Decido di mentire per farla sentire meno colpevole. Sorrido, con l’aria dello spavaldo:

*“Grecia, ma credi veramente che sei la prima ragazza minorenni che in questi anni ci ha provato con me? Pensa, se avessi dovuto dire sì a tutte le ragazze minorenni che hanno chiesto di fare sesso con me ....”.*

*“Vuoi dire che non sono l’unica cretina presente in città?”*

*“Ma no, è che alla vostra età il desiderio di trasgressione è normale. Piuttosto, con Arturo come va? Anche lui non l’ho visto più da quella sera”.*

*“Ci siamo lasciati. E’ troppo giovane”.*

*“E ora? Con chi stai?”*

*“Con me stessa”.*

*“Comunque sono contentissimo che sei venuta qui per chiarirci. Anche per me dal giorno dopo è stato difficile”.*

In realtà di quello spintone di un mese e mezzo fa non me ne è mai fregato niente. Ma forse dirgli che anche io ci rimasi male può aiutarla un po’. Insisto nel metterla a proprio agio:

*“Mi piace che tu dica che ora stai solo con te stessa. Un po’ di astinenza fa bene allo spirito”.*

*“Astinenza? Hai capito male. Stare con me stessa vuol dire darla a tutti senza complicazioni sentimentali, senza elemosinare mai una notte di sesso e, soprattutto, senza spintoni a quelli che non la vogliono”.*

Sorrido. Si è fatto buio. Le tre pagine del finale del libro le leggerò domani. Sono contento che Greca stia qui a parlare con me. La guardo. Ha il viso per metà illuminato dalla torre fari del porto. Anche lei sorride. Effettivamente è bellissima. Ora non so se riuscirei a resisterle. Guarda il libro che ho in mano:

*“John Grisham? Lettore banale. A casa ho una biblioteca da far paura. La prossima volta te li porto io un paio di libri seri. Comunque oh .... ancora grazie. Penso che tu sia una persona speciale”.*

*“Persona speciale?”*

*“Sì, penso veramente che tu sia una persona speciale”.*

Faccio mente locale. Cerco di ricordare qual è stata l'ultima volta che sono stato definito “persona speciale”. Mia moglie e i miei figli non me l'hanno mai detto, tra i miei clienti dello studio legale forse qualcuno si sarà complimentato con me, ma non ricordo qualcuno che mi abbia definito “persona speciale”, tra i miei amici di Napoli neanche. Forse è la prima volta che vengo definito in questo modo. A 59 anni. Da una ragazzina di 17 anni. Solo per non aver abusato sessualmente di lei. La mia autostima schizza in alto. Altissimo. Bastano due parole, come “persona” e “speciale” per far resuscitare un cadavere in putrefazione come me. Basta poco. Basta pochissimo per sentirsi bene. Per tutti sono uno schifoso barbone puzzolente che mina il decoro urbano della città, ma per Grecia sono una “persona speciale”.

*“Dai Vitto’, ci stecchiamo una birretta al bar?”*

Ora, sì proprio ora, avrei voglia di mettergli le mani addosso, di toccarla, abbracciarla, baciarla. Le tocco la spalla. Ha un maglioncino finissimo con un collo molto ampio che gli scopre una spalla. Lei non si ritrae. Mi prende il braccio, lo mette sotto il suo e ci avviamo verso il bar del porto. In silenzio.

Non so .... mi sento figo ... mi sento un gran figo ...

12 dicembre 2018

Quest'anno niente centro per l'emergenza freddo. L'amministrazione comunale di Formia ritiene che il campo invernale per i barboni, costretti a vivere in condizioni precarie, sia un'offesa ai barboni stessi.

Giusto.

Il campo per l'emergenza freddo non può più essere temporaneo ma permanente.

Giusto.

Bisogna realizzare strutture stabili e basta con tendoni e container.

Giusto.

Le tendopoli sono insufficienti per dare risposte concrete agli “ultimi”.

Giusto.

Quindi la nuova sindaca ha annunciato che quest'anno non ci sarà alcun campo per l'emergenza freddo per i senza fissa dimora. Nell'ambito del prossimo Bilancio di Previsione del Comune di Formia, tra cinque mesi, saranno individuate le risorse economiche per realizzare una struttura permanente.

E nel frattempo? Quest'inverno come facciamo? Ci moriamo di freddo?

Quest'anno, scrive la sindaca su facebook, si creerà una rete solidale con le chiese, le parrocchie e le associazioni di volontariato per superare l'inverno. A me, Renato e Nabil vogliono mandarci alla parrocchia della chiesa dell'oratorio Don Bosco, una vera e propria industria della

solidarietà che fattura non meno di due milioni di euro l'anno ed elegge a ogni tornata elettorale due o tre consiglieri comunali e un paio di assessori. Una vera fabbrica del volontariato, interamente finanziata dallo Stato e dal Comune, che rappresenta un centro di potere politico ed economico superiore a quello della giunta municipale. Alla parrocchia sarà allestito anche un refettorio per sopperire alla chiusura per ristrutturazione della mensa della Caritas di Formia. I lavori di ristrutturazione, programmati già due anni fa, dureranno circa sei mesi.

Renato e Nabil decidono di andare in parrocchia, io no. Io rimarrò al porto dentro la mia automobile. Un centro per l'emergenza realizzato da un'amministrazione comunale è un servizio sociale e di interesse pubblico, ma un centro realizzato da una parrocchia è elemosina, e a me non va di accettare elemosine. Soprattutto da un prete.

Quando arrivai a Formia mi ci vollero tre mesi per convincermi a mangiare alla Caritas, altra struttura gestita dal locale arcivescovado. Fu Nicolas a convincermi a non morire di inedia. Questo per dire della mia affinità con la chiesa cattolica. Comunque durante i sei mesi della chiusura della mensa Caritas, su segnalazione e accredito degli uffici dei Servizi Sociali di Formia, andrò a mangiare alla mensa della Croce Rossa a Gaeta, a dieci chilometri da qui, fortunatamente ben collegata con i bus pubblici.

Nonostante l'insistenza dell'assistente sociale ho deciso di rimanere a dormire al porto. E se dovesti morire di freddo, pazienza, nessuno mi piangerà. Sono ateo. Sono ateo da capo a piedi. Schifo la chiesa cattolica e quello che rappresenta. Schifo i preti e le suore, il papa e i vescovi, i credenti fanatici e le processioni dei santi patroni, i riti cattolici e le credenze popolari. Non entro in una chiesa da quando avevo dodici anni e nessuno può costringermi a entrarci ora. Se quella stronza della sindaca di Formia dà per scontato che tutti i barboni accettino di entrare in chiesa e magari essere anche grati e riconoscenti a lei e al prete, è perché è talmente ottusa e bigotta che non tiene conto delle diverse sensibilità. Ammesso che capisca che esistano diverse sensibilità!

Sono straconvinto che il prossimo anno non ci sarà alcun centro permanente per l'emergenza freddo. Neanche tra due, tre e quattro anni. Noi "ultimi" serviamo solo ai partiti politici in campagna elettorale, oppure a sciacquare le coscienze borghesi un paio di giorni prima del Natale, o alla chiesa cattolica per l'enorme e stramiliardario business della beneficenza.

Anche i componenti della nuova amministrazione non sfuggono al presidio davanti ai supermercati locali per le "giornate della solidarietà". Un impressionante dispiegamento di consiglieri comunali e assessori presidia gli ingressi dei dieci supermercati più grandi della città per raccogliere beni di necessità per i poveri locali. I giovani nuovi amministratori si spintonano per apparire nelle inquadrature dei selfie della solidarietà e per inondare facebook di tante foto che debordano di bontà e like. Lo scorso anno a noi non è arrivato niente e io e Renato ci siamo sempre chiesti dove andassero a finire tutti questi pacchi della solidarietà. Quest'anno anche le logge massoniche locali si danno da fare per organizzare mastodontiche cene di gala di beneficenza nei migliori alberghi e ristoranti formiani. Cene da due e trecento persone il cui ricavato, annunciano i grandi maestri d'oriente, sarà interamente devoluto ai più bisognosi, ai quali, aggiungono i miliardari che partecipano alle cene, va sempre il nostro pensiero. E sapere che i miliardari pensano a noi, non potete capire quanto ci gratifica.

Insomma, l'appello della sindaca alla rete di solidarietà e beneficenza lanciato con comunicati e conferenze stampa, sembra funzionare. Resta il fatto che del ricavato delle cene di beneficenza e delle raccolte alimentari, a noi non arriva mai niente. L'importante non è la beneficenza ai poveri, ma apparire benefattori.

22 febbraio 2019

Sto male. Ho la febbre. Non meno di 39 gradi. E' da stamattina che ho questa febbre altissima. Sono rinchiuso nel mio furgone da ieri sera senza uscire. Neanche per mangiare. Nel cofano della macchina avevo una decina di arance rubate nel terreno di un B&B vicino al porto e ne ho mangiate tre nel primo pomeriggio. Ne ho ancora sette da parte, ma ho anche un forte mal di stomaco e le arance rischiano di acuire il dolore.

Non ho medicinali. Se a quest'ora chiamo il mio medico curante sono sicuro che domani sarò senza medico curante. Sono le undici e mezza di notte e nessun medico al mondo visiterebbe un clochard rinchiuso in un furgone a quest'ora.

Fuori fa un freddo boia. Siamo sotto lo zero. Sul parabrezza del furgone c'è uno spesso strato di ghiaccio. Sono sul sedile posteriore del furgone sommerso da coperte e vestiti. Nell'abitacolo manca l'aria. Rischio di morire per asfissia. Perdo conoscenza per qualche minuto. Ho lo stomaco che mi fa male e sento che potrei vomitare da un momento all'altro. Ho anche uno stimolo di diarrea. Sto male davvero. Ho bisogno di un bagno, di un tè caldo, di una stanza calda, di medicinali, di un medico. Non sono mai stato così male in vita mia. Ho i brividi di freddo che mi fanno tremare e appena chiudo gli occhi mi salgono le allucinazioni. Non so che fare.

Vomito. Le arance mi sono risalite tutte e raccolgo il vomito in un pantalone che sta sotto il sedile. Chiudo il pantalone con il vomito dentro e lo poggio sul pianale del furgone. Ora sento una terribile scarica di diarrea. Non riesco a trattenerla. E' liquida. Perdo conoscenza. Perdo il controllo degli sfinteri. Mi sono cacato addosso. L'aria nell'abitacolo è irrespirabile. Apro il finestrino sinistro per cambiare aria, ma solo per pochi secondi. Perdo i sensi. Forse sto per morire. No, non voglio morire così. Non voglio essere ritrovato in queste condizioni. Potrei uscire dal furgone e gettarmi a mare. Potrei suicidarmi. Se proprio devo morire, vorrei che avvenga in modo dignitoso. Non voglio che la mia ex moglie e miei figli scoprano in che condizioni sono morto. Non voglio morire così. Non voglio morire stanotte.

Piscio. Non riesco a trattenere l'urina. Mi sono pisciato addosso. Sento il caldo dell'urina tra l'inguine e le cosce. L'odore sprigionato dal piscio è immediato. Ormai ho perso il controllo totale del mio corpo. Non riesco a controllare un solo muscolo del corpo e continuo a perdere i sensi per qualche minuto per poi riprenderli senza poterli controllare. Non capisco che mi sta succedendo, nulla di tutto questo mi ha mai sorpreso prima.

Ho i crampi alla parte posteriore della gamba destra. Sono steso sul sedile posteriore in posizione fetale e non riesco a stendere la gamba per far passare il dolore acutissimo che mi pervade tutto il corpo. Ho la gamba bloccata dalle coperte e dai panni sotto i quali sono sepolto. Il dolore dura oltre 30 secondi e lo spasmo mi irrigidisce la mandibola al punto quasi da spezzarmi un dente.

Ho gli incubi. Davanti ai miei occhi scorrono le immagini di me in cancelleria che arrivo in ritardo per la consegna di un atto in scadenza. L'addetto alla cancelleria mi dice che sono in ritardo di un minuto e quindi non posso più consegnare l'atto. Fuori l'ufficio c'è il cliente che mi urla in faccia che sono un fallito, un pessimo avvocato, che non so fare il mio mestiere e che mi denuncerà all'ordine provinciale degli avvocati per imperizia professionale.

Piango. Piango dalla rabbia. Sono sporco di vomito, piscio e merda. Puzzo, deliro. Sono solo. Solo in un furgone giù al porto sommerso di panni e merda. Sono l'ultimo tra gli ultimi. Penso che in questo momento al mondo non ci sia persona che stia più male di me. Dicono: "Beati gli ultimi che saranno i primi". Beati un cazzo!!! Stanotte vorrei essere il quart'ultimo, il terz'ultimo, anche il penultimo, ma non l'ultimo.

Non ho paura di morire. E' che non voglio morire così, sommerso da vomito, merda e piscio. Se dovessi morire ora, m'immagino i titoli dei giornali di domani: "Avvocato di Napoli trovato morto in mezzo alla merda", oppure "Barbone trovato morto in un furgone al porto: si cercano la ex moglie e i figli", oppure, molto più laconicamente, "Morto barbone, povera bestia!" Ecco, potrei darmi fuoco insieme al furgone, così sarebbe difficile identificarmi. Da qualche parte dovrei avere un accendino e una bottiglietta di alcool per le medicazioni.

Riesco ad allungare il braccio sinistro per trovare l'occorrente per darmi fuoco. Ma dove l'ho messo l'accendino? Eppure era qui. Lo cerco. Riesco ad aprire il cassetto portaoggetti sul lato passeggeri del cruscotto e mi capita in mano un biglietto da visita di un ragazzo della Croce Rossa che mi disse di chiamarlo per qualsiasi evenienza. Provo a chiamarlo. Il mio telefono cellulare è quasi scarico. Un'altra scarica di diarrea.

Perdo i sensi.

23 febbraio 2019

Ho una maschera dell'ossigeno sulla bocca. Sono su un'ambulanza. Evidentemente sono riuscito a contattare il ragazzo della Croce Rossa prima di svenire definitivamente. Sono su un lettino di un'ambulanza e i due volontari della Croce Rossa hanno la mascherina sul viso. Dagli occhi riconosco il ragazzo al quale sono riuscito a telefonare. Non ricordo niente dall'ultima perdita dei sensi. Ho un ago nel braccio destro attaccato a una flebo. Puzzo di merda e anche l'aria nell'ambulanza è appestata. Guardo l'orologio: è l'una di notte. Fuori piove e tira un vento freddissimo. Sono vivo. E non è poco. Per niente scontato.

Mi portano subito in un bagno e due portantine mi piazzano con tutti i vestiti su una sedia sotto una doccia d'acqua bollente. Sono imbarazzatissimo. Mi vergogno di me stesso. Evito di guardare le due donne negli occhi per la troppa vergogna. Scopro che tra le gambe ho anche delle macchie di sangue ma non so da dove sia uscito. Terminato il bagno il volontario della Croce Rossa mi consegna un pigiama pulito e mi porta un tè caldo ed un cornetto. Mi dice che dopo la colazione mi somministreranno un forte sedativo per dormire e mi sarei risvegliato dopo otto ore. Alle quattro del mattino mi prelevano il sangue per degli esami, mi riattaccano una flebo e mi portano in una stanza del reparto di Medicina Generale. Secondo il programma dovrei svegliarmi intorno alle 12.

Il medico di turno dice che ho contratto un raro virus intestinale che si manifesta in determinate condizioni e per effetto di una combinazione di cibi ed eventi climatici e ambientali. Devo restare in ospedale sotto osservazione per almeno sette giorni, se non di più. Nel pomeriggio viene a farmi visita l'assistente sociale del Comune di Formia, una donna sotto la sessantina, incazzata come una bestia contro di me. Dice che sono un irresponsabile, che la sindaca è adirata, che se non trovo un ricovero stabile mi fanno il TSO, che abbiamo messo a rischio l'intera amministrazione comunale e che se me ne torno a Napoli o da qualsiasi altra parte è meglio.

Gli dico:

*"Cazzo!!! Siete così sensibili nei confronti dei clochard?"*

*"Ma quale sensibili? Se muori in un furgone sul territorio di Formia, chi ci va di sotto siamo noi".*

*"Ma in questa cazzo di città è possibile morire in pace o devo chiedere il permesso?"*

*“Senti Vittorio, se vuoi morire vallo a fare da un'altra parte. Non vogliamo finire sbattuti sui giornali per responsabilità non nostre, chiaro? Puoi andare anche tu a dormire in parrocchia come tutti gli altri”.*

*“Io in parrocchia non ci vado”.*

*“E allora tornatene a Napoli. Qui non ti vogliamo”.*

Non ricordo da quanto tempo non urlavo come un forsennato. Anzi, non ricordo di aver mai urlato come sto facendo ora:

*“Oooooohhhhhh, ma che cazzo vuoi da me? Ma perché non te ne vai a fare in culo tu e tutto il Comune di Formia? Ma chi ti credi di essere? Io dormo dove mi pare, chiaro? E ora esci fuori da qua perché mi stai alterando la pressione. Forza, esci fuori e non farti vedere più. Ma vedi un po' se uno per schiattare deve chiedere il permesso ai Servizi Sociali!!! Ma come ti permetti? Ma chi sei? Chi ti ha chiamato? Io non devo schiattare sennò la signorina passa i guai. Oooooohhhhhh, ma sei venuta o ti ci hanno mandata? La tua fortuna è che non posso più esercitare come avvocato, altrimenti t'avrei già fatto un mazzo tanto così. A voi non frega un cazzo se io dovessi morire: a voi interessa solo non fare brutte figure, vero?”*

La sfuriata è servita. L'assistente sociale va via senza profferire parola. Forse ho esagerato, ma la frase “qui non ti vogliamo” mi ha fatto innervosire. Anche il giovane volontario della Croce Rossa prende le mie difese. Promette che appena mi dimetteranno dall'ospedale mi ospiterà in una delle camere della sede locale della Croce Rossa, almeno fino a metà marzo, quando le temperature mi consentiranno di tornare a dormire nel furgone. Lo ringrazio. Poi mi sorge un dubbio:

*“Senti, ma tu mica sei candidato alle prossime elezioni comunali?”*

*“No, perché?”*

*“Niente, quelli che finora mi hanno aiutato hanno tutti cercato di estorcermi il voto”.*

*“No no, tranquillo, non sono candidato a nessuna elezione. Non mi devi niente. Al limite, ecco, proprio a voler essere pratici, mi servirebbe una consulenza legale gratuita per la separazione con mia moglie. Tu sei pur sempre un avvocato. Sto passando i guai in tribunale e temo che il mio attuale avvocato non sia, diciamo, all'altezza della situazione”.*

*“Ahahahah lo faccio molto volentieri. Alla controparte gli facimm schiatta' ... “.*

Per pochi secondi mi sono sentito un avvocato vero e proprio. Ho persino sorriso.

*“Oh Vitto', però non ho un euro da darti”.*

*“Tranquillo, neanche io ho un euro da darti”.*

5 aprile 2019

Questa mattina sono tornato definitivamente nel mio furgone giù al porto. Sono stato per un mese e mezzo ospite al centro operativo della Croce Rossa di Formia e ora che le temperature segnano + 20 gradi centigradi ho ritenuto opportuno togliere il disturbo. Durante la permanenza alla Croce Rossa avrò predisposto una decina di atti giudiziari per altrettanti volontari e in poco

tempo sono diventato la mascotte dell'intera associazione. Non volevano che andassi via, ma io voglio tornare qui al porto perché è qui che voglio stare.

Oggi sto in forma splendida. All'ospedale mi hanno rimesso a nuovo. Dopo la TAC, radiografie, risonanze magnetiche e vari esami clinici, una specie di checkup completo, mi hanno somministrato tutti i medicinali utili al recupero della mia condizione e mi hanno fatto seguire una dieta alimentare per rimettermi a nuovo. Quando gli operatori sanitari dell'ospedale hanno scoperto che me ne intendevo di diritto del lavoro e di diritto sindacale, mi hanno commissionato una ventina di istanze che i loro rappresentanti sindacali gli avevano sempre nascosto. Insomma, ho lavorato di più nell'ultimo mese e mezzo tra Croce Rossa e ospedale che in un intero anno di avvocatura a Napoli.

Tuttavia non mi faccio illusioni: non ternerò mai più a fare l'avvocato professionista. Primo perché è il mestiere più perverso che esista, secondo perché per tornare a fare l'avvocato dovrei dare circa 80 mila euro allo Stato tra tasse non pagate, tributi, sanzioni e arretrati, e terzo perché dopo sette anni di vita per strada non me la sento di tornare nei nauseanti salotti borghesi in mezzo a gente che nel tempo ho imparato a schifare.

Stamattina ho terminato di pulire il furgone. Grazie ai detersivi e agli attrezzi prestatimi dai volontari della Croce Rossa di Formia, sono riuscito a togliere le scorie di vomito, sangue e feci della notte in cui stavo morendo e a rendere fruibile l'intero abitacolo. Anche Renato e Nabil sono tornati nelle loro "case" qui al porto, e tutti e tre intorno alle undici del mattino decidiamo di andare per la prima volta a pranzo al refettorio a Gaeta in attesa della fine dei lavori di ristrutturazione di quello di Formia. Gli uffici dei Servizi Sociali ci hanno regalato due abbonamenti semestrali per l'autobus e così evitiamo ogni volta di litigare con gli ispettori del COTRAL. Ieri ho anche chiesto scusa all'assistente sociale che solo un mese e mezzo fa mi aveva chiesto di andarmene da Formia. L'ho fatto senza alcuna ipocrisia e falsità, ma con la massima sincerità. Mi è dispiaciuto litigare con lei e anche se sono volate parole grosse ci siamo chiariti e riappacificati. Entrambi abbiamo compreso i nostri errori.

Due giorni fa si è tenuto il consiglio comunale per l'approvazione del Bilancio di Previsione e ovviamente, come avevo previsto, non è stato stanziato neanche un euro per il centro permanente dei senza fissa dimora promesso dalla sindaca solo tre mesi fa. Il prossimo inverno, quindi, staremo punto e a capo: la sindaca urlerà che i senza fissa dimora non possono essere ospitati in tendoni o strutture provvisorie perché hanno la loro dignità e che quanto prima intende risolvere definitivamente la questione. Il popolino la riempirà di like perché lei non è come i predecessori che adottavano situazioni temporanee e a me toccherà rischiare un'altra volta la vita.

Renato e Nabil mi chiedono come sono stato quest'inverno.

*"Benissimo, nessun problema".*

Non voglio che i miei amici sappiano che un mese e mezzo fa sono stato a un millimetro dalla morte. Non voglio che sappiano che sono stato di merda. E' una bella giornata di sole e forse è la prima vera giornata di primavera dell'anno. Non voglio rovinare questa splendida giornata con il racconto di quella terribile notte. Dall'autobus che ci porta alla mensa a Gaeta vediamo tanta gente che passeggia e si sofferma davanti ai chioschi bar a bere qualcosa. Qualche temerario già gira con la maglietta a maniche corte, ma noi tre non ci azzardiamo. Sull'autobus di linea siamo una decina: oltre a noi tre ci sono circa cinque donne sopra la cinquantina con le buste della spesa, tre bambini intorno ai 6 - 7 anni e due giovanotti minorenni superpalestrati con occhiali Ray Ban a specchio e faccia da nazi che probabilmente avranno fatto filone a scuola. Io e Renato abbiamo con noi l'abbonamento del COTRAL fornitici dai Servizi Sociali mentre Nabil è sprovvisto di titolo di viaggio perché il bar giù al porto li ha terminati. L'abbonamento per Nabil non lo abbiamo chiesto perché tanto lui tra tre giorni andrà via per lavoro. E' stato Renato a insistere e

convincere Nabil a salire sull'autobus senza biglietto, perché, diceva, tanto i controlli passano una volta al mese. Ovviamente, mai 'na gioia, questo è il giorno del mese che gli ispettori del COTRAL hanno deciso di controllare i biglietti. I due controllori del COTRAL salgono sull'autobus, ignorano tutti i passeggeri e si dirigono direttamente verso Nabil:

*“Biglietto?”*

Nabil volge lo sguardo scocciato verso me e Renato, con l'espressione di chi ha previsto questo controllo. Nel frattempo io accendo il mio telefono cellulare in modalità videocamera per riprendere la scena e vedo che anche i due ragazzi nazi-style fanno altrettanto. I due controllori insistono:

*“Biglietto?”*

*“Non ce l'ho”.*

*“E certo, lo sapevo, sempre a scrocco voi clandestini”.*

*“Non sono clandestino, ho la cittadinanza italiana da vent'anni ottenuta grazie alla legge sulla sanatoria per chi ha il lavoro. Sono italiano come te. Un'ora fa sono andato al bar a comprare il biglietto ma erano finiti. Può verificare personalmente”.*

*“Ah sì? Quindi tu non hai il biglietto e la colpa è di noi italiani, vero?”*

Il controllore più attivo si accorge che uno dei due ragazzi nazi-style sta riprendendo la conversazione e si sposta a favore di telecamera. Dopo un po' si accorge che anche io sto riprendendo la scena del biglietto con il mio telefonino e cerca di posizionarsi in modo che nessun frame venga perduto. Immagina che di lì a poco questi video finiranno sui profili facebook cosiddetti sovranisti e che migliaia di persone, se non milioni, potrebbero apprezzarne le gesta. Ora alza la voce e scandisce meglio le parole.

*“E che voi clandestini venite qua e pretendete di viaggiare gratis sulle spalle di noi italiani”.*

*“Le ho già detto che non sono clandestino”.*

*“Certo, dovete ringraziare i comunisti che ancora comandano in Italia”.*

*“Veramente il Ministro dell'Interno non è un comunista, ma Salvini”.*

Il controllore guarda direttamente nelle due telecamere puntate addosso con un sorriso perfido:

*“Sì, sì, però in Italia continuano a comandare i comunisti, lo sanno tutti”.*

*“Insomma, ho i soldi con me e sono disponibile a pagare ora il biglietto e la sanzione”.*

*“Eh sì, se tutti farebbero come te, il biglietto poi non lo paga più nessuno”.*

*“Facessero”.*

*“Cioè?”*

*“Facessero, non farebbero”.*

Il controllore del COTRAL abbassa lo sguardo, guarda le scarpe di Nabil e rivolge lo sguardo ai due telefonini che stanno riprendendo l'intera scena:

*“Scarpe Adidas. Dicono che sono poveri e poi hanno le scarpe Adidas. E io ai miei figli le scarpe gliele compro al mercato”.*

*“Povero? Non ho mai detto di essere povero. Io lavoro e mi compro le scarpe che voglio. E comunque se i tuoi figli sono poveri, le scarpe posso regalargliele io”.*

*“Cioè tu a me mi compri le scarpe per i miei figli?”*

*“A me piace aiutare i poveri”.*

*“Oh clandestino, ma che facciamo? Insultiamo? Avete sentito tutti? Questo coso africano mi sta insultando. Riprendete tutta la scena così vediamo. Che se sarebbe per me, un calcio in culo e fuori dalle palle”.*

Nabil è divertito. Per niente intimorito. Si è accorto che sto riprendendo tutta la scena con il mio telefonino e la cosa lo diverte ancora di più.

*“Non sto insultando nessuno. Lei ha detto che i suoi figli sono poveri e non possono permettersi un paio di scarpe nuove e io mi sono offerto di regalargliele. Dov'è l'insulto?”*

*“L'insulto è che mi hai rotto i coglioni e mo' chiamo la Polizia. Autista, ferma l'autobus”.*

Una delle cinque donne che sono sull'autobus inizia a spazientirsi:

*“No vi prego, non fermate l'autobus. Io tengo fretta. E poi sto uaglione non ha insultato nessuno”.*

*“Cara la mia comunista buonista - insiste il controllore - è per colpa vostra che qui stiamo pieni di neri. Comunque la Polizia ha detto che tra un paio di minuti sta qui e facciamo ripartire l'autobus”.*

Invece della Polizia arrivano due vigili urbani di Gaeta, evidentemente amici del controllore del COTRAL.

*“Allora, dove sta 'sto negro che ti ha insultato e minacciato?”*

*“Insultato? Minacciato? Maresciallo, ma chi lo conosce a questo?”*

*“A questo chi?”*

*“A questo controllore”.*

*“Bene, pure oltraggio a pubblico ufficiale. Fino a due anni di carcere. Clandestino, guarda che se insisti ti faccio sbattere in galera e poi i tuoi amichetti comunisti non potessero fare niente per farti uscire”.*

*“Vuole dire potranno, non potessero”.*

*“Ah, è pure intellettualone. Pure professorone. Clandestino e pure professorone”.*

*“Non sono professorone. Maresciallo, mo' sto iniziando a scocciarmi. Facciamo subito partire quest'autobus perché io e i miei amici dobbiamo andare a pranzo”.*

Anche il maresciallo dei vigili urbani si rivolge alle telecamere che riprendono tutta la scena. In particolare il maresciallo si rivolge direttamente al cellulare dei due ragazzi nazi - style.

*“Capito? Il clandestino deve andare a mangiare insieme ai suoi amici barboni ... ahahahah ... cioè voi clandestini mangiate pure? I nostri figli che c’abbiamo a casa non possono mangiare e voi immigrati sì. Se non chiariamo ‘sta storia, il pullman da qui non parte!!”*

Per la gioia degli astanti decido di intervenire nello “show dell’avvocato di strada” che finora mi è sempre riuscito bene. Almeno a Napoli, qui non so.

*“Ora basta. Fate immediatamente ripartire l’autobus”.*

*“Eccone un altro. Marescia’, arrestiamo pure a questo?”*

Dalla tasca posteriore del pantalone estraggo la mia tessera scaduta di avvocato che mi porto sempre appresso proprio per queste evenienze. Chiedo a Nabil di tenermi il telefono cellulare per continuare a riprendere la scena e, dopo aver mostrato la tessera da avvocato, inizio la mia performance.

*“Sono l’avvocato Vittorio Mastrillo e assumo le difese del cittadino Nabil”.*

*“Ah ... pure l’avvocato c’hai?”*

Il mio solito show da avvocato di strada è in realtà una vera e propria arringa nella quale dò il massimo di me stesso, come di quelle che facevo in tribunale. Ho iniziato intimando la ripartenza immediata dell’autobus, la possibilità di denunciarli per interruzione di pubblico servizio, abuso di potere e, perché no, sequestro di persona, per poi passare ai danni morali da chiedere al vigile urbano e al controllore del COTRAL, fino al loro licenziamento. I due ragazzi nazi – style sono in realtà due ragazzi normali che fanno il tifo per Nabil e mi hanno assicurato “in diretta” che quanto prima mi invieranno il video da loro girato come elemento di prova in tribunale. Nabil si è offerto di pagare il biglietto e la sanzione e quindi è in perfetta regola. Infine, per dare senso allo spettacolino improvvisato, punto lo sguardo all’orologio che ho al polso e, con la stessa autorevolezza teatrale di Clint Eastwood nell’ispettore Callaghan, pronuncio in modo scandito la frase che rimarrà scolpita nelle menti dei passeggeri:

*“Bene, avete venti secondi di tempo per rimettere in moto quest’autobus e ripartire. Altrimenti passerò il resto della mia vita professionale a perseguirvi civilmente e penalmente fino a che non vi riduco a dormire sotto i ponti. E il primo a passare i guai, sic stantibus rebus, se non ripartirà immediatamente, sarà proprio l’autista di questo autobus”.*

Lo show prevede l’inchino davanti alle telecamere che nel frattempo hanno ripreso la scena e l’appaluso spontaneo di tutti i presenti. L’autobus riparte all’ottavo dei venti secondi intimati.

Non tornerò mai più a fare l’avvocato. Ecco ... semmai ... non disdegnerei di darmi al teatro.

5 maggio 2019

Sei ore. Solo sei ore. Soltanto sei ore, peraltro diurne. Dalle ore dieci alle ore sedici di oggi, 15mila cittadini formiani dovranno lasciare le proprie abitazioni per l’ordinanza firmata dalla sindaca per l’emergenza bomba. Il motivo dell’evacuazione è un ordigno bellico inesplosivo, ritrovato in prossimità di un denso insediamento abitativo popolare, che gli artificieri dovranno disinnescare in pochissime ore.

Eppure un evento così stupido, come l'evacuazione di sole sei ore, peraltro preannunciato due mesi fa, sembra essere diventata una questione di Stato. Su facebook si parla di sfollati, profughi, addirittura deportati, di centri di accoglienza e mense pubbliche messe a disposizione dalla Prefettura di Latina per alleviare i disagi degli evacuati. Io e Renato, che siamo evacuati da quattro e venti anni, ridiamo a crepapelle a leggere termini come "sfollati" per sole sei ore e "disagi" per il tempo di un pranzo fuori porta.

La Protezione Civile ha predisposto il tendone per i cosiddetti sfollati proprio giù al porto, a pochi metri dalle nostre "case", e a noi ci è andata di lusso. A fine giornata abbiamo riempito i cofani delle nostre "case" di alimenti avanzati, soprattutto quelli a lunga conservazione, scatolame e carta igienica, così risparmiamo un po' di credito sulla card regionale.

Un mese fa Nabil ha trovato lavoro a Treviso per la costruzione di un resort con annesso centro congressi. Tre anni di lavoro addirittura messo a posto, con tanto di contratto di lavoro e pagamenti puntuali. Il tutto non perché il datore di lavoro sia particolarmente sensibile nei confronti degli operai, che se fosse per lui agli operai non darebbe più di due euro l'ora, ma perché è appena uscito dal carcere per sfruttamento dei lavoratori. Ieri sera Nabil ci ha fatto una ricarica a testa a me e Renato e ci ha inviato cinquanta euro tramite vaglia postale che andremo a riscuotere domani mattina. In altri tempi mi sarei vergognato di accettare regali in denaro da amici, ma Nabil dice che lo fa perché è sicuro che a parti invertite avremmo fatto altrettanto. Boh, non lo so, dovrei trovarmici in questa condizione per esserne sicuro.

Da una settimana io e Renato abbiamo ripreso i giri di raccolta delle bottiglie di plastica da riciclare per i buoni sconto al supermercato, e in questo modo riusciamo a risparmiare e a prenderci almeno una birra 0,66 al bar del centro la domenica sera. Ho bevuto centinaia di birre in vita mia, ma bere una sola birra acquistata con una settimana di lavoro mi dà un piacere indescrivibile. Un sapore difficile da capire per chi beve birra tutti i giorni.

Nel frattempo la politica locale è in piena adrenalina per le elezioni europee previste tra venti giorni. La sfida non è sui voti di lista e di partito, ma solo su quelli di preferenza. Una sfida che vede coinvolti una decina di candidati locali che dovranno competere contro i "candidati di Roma", decisamente più noti e potenti di quelli nostrani. Da qualche giorno in città girano strani e brutti ceffi con mazzetti di banconote da 50 euro per procacciare voti a tre distinti candidati del centrodestra. Mi accorgo subito che sono facce conosciute: sono gli emissari del clan mafioso dei "Di Silvio" di Latina, dediti a estorsioni, racket, spaccio di droga, prostituzione e, a tempo perso, procacciatori di preferenze per politici che gli garantiscono appalti pubblici, impunità e soprattutto credibilità. Sono combattuto: da una lato la cosa mi fa schifo, dall'altra non so se prenderli i 50 euro. Le elezioni europee sono la cosa più inutile che esista in Europa e il parlamento europeo, per come è concepito, è più inutile delle riunioni di condominio che tenevo a Napoli con altri cinque inquilini. Quindi non ci sarebbe nulla di immorale se prendessi i 50 euro che quelli del centrodestra, la Lega in particolare, vanno promettendo a chi li vota. In più, cosa da non poco conto, non ci sarà il controllo del voto perché ognuno dei tre candidati del centrodestra tira per sé e, quindi, non ci saranno combinazioni da rispettare. Questo vuol dire che potrei prendere i soldi e poi non votarli, magari annullando la scheda.

A me questi 50 euro servirebbero proprio. Dovrei caricare il telefono cellulare con almeno venti euro, perché il wifi gratuito comunale ogni tanto fa cilecca, poi dovrei fare scorta di medicinali che la mutua non passa, come il Buscopan, il Malox, aspirina e un broncodilatatore per l'asma, e infine una ventina di euro vorrei averli da parte per evenienze straordinarie. Anche Renato sarebbe disposto a prendersi i 50 euro promessi dai candidati della Lega e dice che la consegna avverrà in uno stanzino del retrobottega della sede. Uno alla volta. Io i 50 euro me li prenderei pure, ma essere costretto a entrare in una sede della Lega, questo no. Non ce la faccio, è più forte di me.

26 maggio 2019

I candidati che hanno comprato i voti a 50 euro l'uno sono stati tutti e tre eletti. Il candidato della Lega e quelli di Fratelli d'Italia e Forza Italia hanno fatto incetta di preferenze personali sbaragliando l'intera concorrenza. A Formia sono riusciti addirittura a superare i loro leader nazionali sbalordendo tutti gli osservatori politici. Un successo personale che i tre candidati hanno motivato con il loro "radicamento sul territorio" e il loro "impegno concreto per la gente". La compravendita dei voti è stata palese, alla luce del sole, sotto gli occhi di tutti, ma tutti fingono che nulla di penalmente rilevante sia accaduto. Io mi rifiutai di entrare nella sede della Lega e i 50 euro me li hanno dati ieri pomeriggio proprio davanti al seggio elettorale, con la presenza di decine di cittadini in coda per votare e sette componenti delle forze dell'ordine che presidiavano il seggio elettorale. Una banconota da 50 euro e il fac-simile della scheda elettorale consegnatimi da uno degli scagnozzi della Lega con la stessa disinvoltura con la quale si distribuisce un volantino al mercato. Ovviamente dentro la cabina ho annullato la scheda elettorale e ho scritto: "VAFFANCULO!!!".

Renato è stato talmente scaltro da essere riuscito a farsi dare 50 euro dalla Lega e 50 euro da Forza Italia, promettendo a entrambi il voto. Mi ha raccontato che presso le sedi dei partiti del centrodestra di Formia ci sono una serie di fascicoli di database, tra cui quello contenente l'elenco dei poveracci disposti a vendere il proprio voto. C'è l'elenco dei richiedenti di alloggi popolari, quello delle card regionali, quello dei richiedenti dei rimborsi per l'acquisto dei libri di testo per le scuole, quello dei richiedenti del bonus acqua e energia, e poi c'è l'elenco complessivo dei redditi ISEE per le svariate richieste dei cittadini che usufruiscono dei Servizi Sociali. Una incredibile mole di dati riservati di cittadini indigenti e semi indigenti che possono essere più facilmente "comprabili". Poi ci sono l'elenco dei richiedenti dei condoni edilizi, dei permessi a costruire, dei richiedenti licenze commerciali e di contributi per le associazioni. Tutte persone che hanno bisogno della Pubblica Amministrazione e per tale motivo "avvicinabili". Oltre la maggioranza degli elettori di Formia è schedata in diversi database a seconda del livello di condizionamento e dello status economico. Un elenco di nomi, cognomi, redditi e bisogni personali, che viene aggiornato tre mesi prima di ogni elezione e che garantisce l'elezione degli amministratori comunali che lo detengono.

Oggi Formia si è risvegliata leghista. Alle elezioni europee di ieri oltre 4.000 cittadini formiani hanno espresso la preferenza ai candidati della Lega che hanno comprato i voti al prezzo di 50 euro l'uno per mano della mafia. A fine spoglio la Lega risulta essere il primo partito, quando alle precedenti elezioni europee ottenne appena 128 voti. Verrebbe da pensare che i cittadini di Formia siano diventati all'improvviso tutti leghisti, razzisti e nazisti, ma a vedere i nomi e le facce dei colonnelli locali di Salvini si scopre che trattasi di ex democristiani, ex PDL, ex amministratori comunali ed ex portatori di voti. Insomma, sul carro dei vincitori della Lega c'era tutta la feccia della vecchia politica locale e della nuova mafia territoriale. Altro che estremisti: una manica di papponi puttanneri faccendieri e criminali pronta a salire sul carro dei vincitori, che sia Lega o Partito Democratico fa poca differenza, con la stessa disinvoltura con la quale si sceglie il colore delle mutande in merceria. Nella Lega formiana ci sono tutti i protagonisti delle inchieste giudiziarie locali degli ultimi dieci anni, nonché i rappresentanti dei comitati d'affari, delle logge massoniche e di alcuni clan mafiosi, questi sì radicati sul territorio. Un perfetto sodalizio di portatori di interessi economici illeciti, di affari loschi e sporche ingerenze politiche che si prepara fin d'ora alle prossime elezioni comunali. Dopo anni relegati all'opposizione, la Lega preannuncia

di voler tornare a guidare anche l'amministrazione comunale di Formia perché, dicono, i numeri sono dalla parte loro.

A Renato la prospettiva di tornare al voto non dispiace. Negli ultimi giorni avrà partecipato a non meno di dieci cene elettorali, organizzate anche da diversi partiti, e gli piace credere che continueranno anche dopo il voto. Al termine di ogni cena elettorale riusciva anche a riempirsi le buste di avanzi e a me portava le fette di torte con spicchi dei simboli di partiti, dicendo che nei ristoranti il mangiare si buttava. Anche io, quindi, ho potuto godere segretamente delle cene elettorali di partito.

Oggi facebook mi ricorda che è il compleanno di mio figlio. Su facebook sono iscritto con un account falso e quindi lui non sa che in questo momento sto qui sul telefonino a vedere le sue foto che lo ritraggono insieme alla madre e alla sorella, ovvero mia moglie e mia figlia, mentre fanno colazione a un bar del centro storico di Roma. Sembrano felici e probabilmente lo sono. Se loro sono felici anche io sono felice. Essersi liberati di un padre fallito e un marito non all'altezza sarà stata una liberazione per loro.

Ho dovuto faticare non poco per trovare mio figlio su facebook perché anche lui ha un account falso, probabilmente per evitare di avere a che fare con me, ma per un caso fortuito sono riuscito a imbattermi in una sua foto di due anni fa. Sarà stata la madre a convincerlo a nascondersi fino a quando io sono in vita. Evidentemente teme che io possa riavvicinarmi a mio figlio.

Io e mia moglie abbiamo concepito il nostro figlio maschio il 28 agosto di qualche decennio fa. Eravamo in villeggiatura a Gaeta e ricordo che lei quella sera era particolarmente eccitata per aver ricevuto i complimenti da un ballerino cubano durante una serata di balli di gruppo. Anni dopo mi confessò che durante l'atto sessuale dal quale è nato nostro figlio, lei pensava al cubano.

Ancora oggi mi chiedo: perché mi ha sposato?

2 giugno 2019

Oggi in tutta Italia è la Festa della Repubblica, tranne che a Formia. Qui oggi si festeggia il santo patrono, tale Sant'Erasmus, e la città è pervasa da un clima festaiolo fatto di bande musicali, processioni, messe cantate, credulità popolari, cantanti di terz'ordine, panini con la porchetta, noccioline, giostre, fuochi d'artificio, fiumi di soldi, caos, traffico e una tradizione che si conserva nel tempo, con un proprio cerimoniale che somiglia in modo inquietante ai riti, alle modalità e ai tempi della politica locale. La partecipazione dei cosiddetti big della politica locale alla processione, per come è strutturata, rappresenta l'occasione per capire alleanze, inciuci e sotterfugi: il sindaco che durante la processione parla con il leader dell'opposizione lascia presagire sospetti, complotti e nuove alleanze politiche, oppure due consiglieri che appartengono a due diverse correnti politiche, immortalati mentre sorridono amabilmente, diventano l'occasione per mirabolanti sintesi politiche da bar: "Mah, in consiglio comunale se le cantano di santa ragione, fino a quasi a picchiarsi, e poi fuori stanno tutti pappa e ciccia". E così politici locali, e addirittura parlamentari e sottosegretari, che sgomitano durante le processione per ottenere la migliore postazione dietro il santo e il miglior primo piano per i fotografi che affollano le strade, diventano macchiette tipiche dei cinepanettoni della commedia all'italiana.

Le feste patronali trasformano una città moderna e di medie dimensioni, come Formia, in un "paesello" che sembra appena uscito dal medioevo, dove i sudditi una volta l'anno indossano gli abiti della festa e si concedono un giorno di meritato riposo gentilmente offerto dal feudatario.

Un “paesello” dove il tempo sembra essersi fermato ad aspettare che le future generazioni sappiano far man bassa di queste inutili tradizioni e ridicoli riti tribali. Un “paesello” che somiglia tanto a Giancaldo, la location immaginaria e indefinita dell’entroterra del sud descritto da Giuseppe Tornatore nel Film “Nuovo Cinema Paradiso”, con le facce degli attori del film e dei cittadini formiani che si sovrappongono in una straordinaria fotografia in bianco e nero che segna il presente dello spaccato più retrogrado della nostra nazione.

Da quando mi sono trasferito a Formia ho sempre promesso a me stesso di non partecipare a queste pacchianate politico-religiose, ma poi ogni anno ci ricasco. Sarà la curiosità o il fatto che ogni volta Renato insiste fino a sfinirmi per accompagnarlo, ma anche quest’anno mi trovo al centro della strada pedonale che porta al cuore della festa del patrono. Non abbiamo l’abito da festa o quello della domenica, ma semplici pantaloncini corti e t-shirt visibilmente consunte. Sembriamo proprio due barboni. Ci sentiamo osservati, come se la nostra presenza non sia gradita, ma il fatto non ci crea problemi. Siamo abituati a essere additati ed evitati, al punto che manco ci facciamo più caso.

Il centro della città è inondato di bancarelle e stand gastronomici e non avere soldi in tasca è molto frustrante. Io e Renato abbiamo cenato solo un’ora fa, ma il profumo delle arachidi calde e appena tostate ci entra fin dentro lo stomaco. Addirittura il profumo delle noccioline ci fa venire sete, come se le avessimo mangiate. Vediamo gente che si abboffa di panini con la salsiccia, di birre, di dolci, e a me e Renato non resta che guardare, giudicare, ridere e soffrire. Gli stand gastronomici sono presi d’assalto come se non esistesse un domani, come se il colesterolo fosse un optional, come se la prova costume fosse rimandata a sei mesi.

Io e Renato rimaniamo folgorati da uno di questi stand, tutto pulito, illuminato e luccicante, con tante panche dove sedersi e con i panini molto più farciti di quelli confezionati negli altri stand. Vediamo i prezzi scritti su un cartellone posizionato a sinistra dello stand: panini con la salsiccia 5 euro. Io in tasca ho due euro e sette centesimi e Renato due euro e quaranta centesimi. In due abbiamo quattro euro e quarantasette centesimi. Decidiamo comunque di trattare il prezzo:

*“Senta, ci darebbe due panini con la salsiccia per quattro euro? Abbiamo solo questi”.*

*“Andate via, barboni”.*

Cerco di fare il simpatico:

*“Dài, possiamo arrivare a 4,47 centesimi”.*

Il proprietario dello stand non risponde. Renato mi invita a non insistere.

*“Ehi, 4,47 euro sono comunque novemila lire”.*

*“HO DETTO DI ANDARE VIA, CAZZO!!!!”*

*“Vabbè chiediamo scusa. Comunque anche con 4 euro avrebbe avuto il suo guadagno”.*

Facciamo per andarcene e dopo solo un paio di metri ci sentiamo spintonati a terra. A spingerci a terra è un giovane energumeno, probabilmente il figlio del gestore, che brandendo una paletta in ferro con la mano destra ci “invita” a sparire e non tornare più. Quando gli faccio notare che stavamo già andando via, il giovane energumeno si limita a dire:

*“Bene”.*

Mentre andiamo via mi soffermo qualche secondo davanti a una vetrina di un altro stand gastronomico che grazie a un gioco di luce mi permette di specchiarmi. Effettivamente facciamo schifo, sia io che Renato, e realizzo che il proprietario dello stand ha fatto benissimo a cacciarci.

Lo spintone di qualche secondo fa ha causato una leggera contusione al ginocchio sinistro di Renato e così ci sediamo su un cordolo di un'aiuola per recuperare le forze. Mentre Renato si massaggia il ginocchio, io mi soffermo a guardare le allegre famiglie stile "Mulino Bianco" che passeggiano per strada, i giovani, pochissimi, che in gruppi di quattro o cinque si affrettano a raggiungere l'area concerto, e un tipo con in mano tre panini con la salsiccia e una birra 0,66. Avrò una fame atavica, penso tra me e me. Il tipo con i tre panini mi sorride. Io non contraccambio perché non lo conosco. Avrò una cinquantina d'anni e, nonostante indossi solo polo e bermuda, è molto elegante. Si siede a fianco a me e mi allunga un panino. Fa lo stesso con Renato. Io prendo il panino. Renato pure. L'uomo misterioso ci versa un bicchiere di birra a testa e uno per lui. Iniziamo a mangiare. In silenzio. Io e Renato aspettiamo che sia lui a dirci qualcosa. Dopo due bocconi del panino e un sorso di birra, il signore misterioso inizia a parlare.

*"Poc'anzi non ho potuto fare a meno di assistere alla scena davanti allo stand dei panini. E così ho deciso di offrirveli io i panini. Mi auguro di non aver urtato la vostra suscettibilità".*

Per quanto si sforzi non riesce a celare una evidente inflessione dialettale napoletana. A Renato cola un po' d'olio dalla barba e io cerco di farglielo capire con lo sguardo. Mangia con troppa voracità. Gli faccio segno di mangiare con calma. L'uomo misterioso si identifica:

*"Mi chiamo Ciro e come avrete capito non sono di Treviso".*

Lo guardo. Lui mangia e sorride con insistenza. Inizio a sospettare. Lo rendo partecipe del mio sospetto:

*"Senta, ma lei mica è candidato a una qualche elezione politica? Sa, qui a Formia ti fanno piaceri solo in cambio dei voti".*

*"Ahahahah tranquilli, non sono candidato ad alcun elezione. Anzi, a dirla tutta cerco di restare lontano dalla politica. Sono un rappresentante di una società di Napoli che ha interessi anche a Formia e ogni tanto vengo qui appunto per seguire gli affari. Pochi giorni l'anno. Quindi è difficile che possa candidarmi a sindaco di Formia".*

*"Allora grazie per i panini. Anche io sono di Napoli, ma momentaneamente vivo qui perché sono caduto in disgrazia. Spero prima o poi di riprendermi e tornare a Napoli".*

*"Pensa, io invece farei carte false per venire a vivere qui a Formia. Mi piace questa città. A parte giornate come questa, Formia è una città tranquilla. Mi piace. A Napoli c'è troppo caos".*

*"Questo è vero".*

Renato è il primo a finire il panino e la birra. Ciro gli chiede se vuole un altro panino ma sono stato io a rispondere di no. Troppa grazia. Va bene così. Dopo un po' il silenzio si fa un po' imbarazzante e allora cerco di dire qualcosa, giusto per non far vedere che siamo interessati solo ai panini.

*"Resta ancora molto a Formia?"*

*"No, un paio di giorni e poi torno. A Napoli il lavoro è tanto, anzi troppo. A me farebbe piacere rimanere qualche giorno in più per andare in spiaggia, ma purtroppo gli affari della mia società si realizzano soprattutto d'estate. Le ferie, se così vogliamo chiamarle, potrei farle giusto a metà novembre".*

*“E di cosa si occupa la società?”*

*“Diciamo ... commercio. Import, export, transazioni nazionali e internazionali, interporto, vendita all'ingrosso e al dettaglio di prodotti di largo consumo. Io mi occupo del supporto logistico, contabilità e nuove start up. Mi hanno chiesto di venire a Formia per sistemare proprio alcuni aspetti logistici”.*

Rido dentro di me. Prodotti di largo consumo? E che vende, cocaina? Mi scappa e glielo dico:

*“Prodotti di largo consumo? E che vende, cocaina?”*

*“Per venire qui ho parcheggiato la macchina giù al porto e non ho potuto fare a meno di constatare che dormite in macchina. E' assurdo che nel 2019 ci siano ancora persone che vivono in macchina. Nessuno dovrebbe dormire in macchina. Tutti avrebbero diritto a una casa, anche voi due”.*

*“Vabbè, oramai ci abbiamo fatto il callo. Manco ci facciamo più caso. Siamo abituati. Penso – dico ridendo – che ci siamo talmente abituati che non so se riusciremo mai a dormire su un letto normale”.*

*“Già, lo immagino. Però .... “.*

*“Però?”*

*“Però ... ecco ... potreste valorizzare questa vostra condizione”.*

*“Ah sì? E come?”*

*“Insomma, state già al porto, vivete in macchina ... quale occasione migliore per ...”*

*“... per?”*

*“Per diventare miei punti di riferimento nella città. Ho bisogno di persone fidate e di voi due mi fido”.*

*“Non capisco. Perché dovrebbe fidarsi di noi? Per cosa?”*

*“L'hai detto prima, o no? Per la cocaina”.*

*“Cioè lei tratta veramente di cocaina? Ma io scherzavo!”*

La sua faccia si fa seria. Le mandibole si contraggono. Il suo sguardo si fa più penetrante. Io e Renato ci guardiamo negli occhi. Attorno a noi il totale silenzio, come se le strade e le piazze in questo momento fossero deserte.

*“Io no. Ho bisogno di due persone insospettabili che vivono 24 ore al giorno giù al porto, perché i corrieri e lo smistatore non hanno orari. Si tratta di custodire la merce solo per qualche ora al giorno. Nessuno sospetterebbe di voi. L'importante è che voi continuiate a fare la vita di adesso, che non compriate vestiti vistosi, macchine, motorini, o qualsiasi cosa che dia nell'occhio. Venticinque euro al giorno a testa, per tutti e due. Praticamente uno stipendio mensile. Rimango ancora due giorni a Formia e sto all'Albergo del Sole. Vi lascio il mio numero di telefono cellulare e un paio di giorni per pensarci. Se decidete di dire di sì basta che diciate di sì, e poi io vi vengo a cercare per altri dettagli”.*

*“Ma rischiamo il carcere!”*

*“Lo so, rischiate il carcere. Ma per voi finire in carcere vuol dire migliorare la vostra condizione di vita. Li vi danno un tetto, un letto, vi danno da mangiare e quando uscite verrete anche inseriti in programmi occupazionali di reinserimento sociale. Che volete di più? Fossi in voi farei di tutto per finire in galera”.*

29 luglio 2019

Ogni sera a Formia vengono scaricati decine di chili di cocaina per il fabbisogno quotidiano dell'intero comprensorio. Uno straordinario affare per la camorra e per un settore, come diceva Ciriaco De Mita due mesi fa, che non va mai in crisi. Ogni sera a Formia vengono vendute centinaia di dosi di cocaina senza che un solo giornale, o una sola forza politica, o anche un solo cittadino abbia da ridire. Le notizie degli sporadici arresti che vengono effettuati dalle forze dell'ordine non vengono condivise o commentate su facebook, come se, appunto, la questione fosse estranea al contesto della città. Insomma, scrivere e discutere di droga è tabù. In questo caso non si tratta di omertà, ma proprio di totale indifferenza al problema.

Da droga dell'élite e della borghesia, la cocaina è diventata negli ultimi tempi la droga di tutti, anche di operai, disoccupati, giovani e studenti. Con soli 15 euro puoi comprare una dose non proprio purissima, ma comunque efficace nei principi attivi. Anche la facilità di approvvigionamento è straordinaria: un comune cittadino non se ne accorgerebbe mai, ma in piazza, in mezzo a centinaia di persone, riesci con facilità a trovare il pusher assolutamente insospettabile. Venditore e acquirente si riconoscono anche a cento metri di distanza. In genere il pusher ha addosso solo un paio di dosi, perché in caso di arresto può sempre eccepire il possesso per fabbisogno personale, ma in una carrozzina in fondo alla piazza o nella cavità di una panchina rotta vicino al monumento ai caduti ci sono altre cinquanta dosi pronte a essere vendute al dettaglio.

Anche nel gruppo dei ragazzi alternativi che la sera vengono a bere e suonare giù al porto ci sono giovanissimi studenti che si fanno di cocaina. Lo fanno in disparte, di nascosto, nelle zone non illuminate dai lampioni, ma chi come me in passato ha avuto a che fare professionalmente con decine di ragazzi che si facevano, se ne accorge immediatamente. Non sono un bigotto, tanto meno un perbenista: se un ragazzo si fa di cocaina per me va bene, non avrà mai il mio disprezzo o la mia commiserazione. Quello che non va bene è lo straordinario business che le famiglie criminali riescono a realizzare: milioni di euro che nel giro di soli 30 giorni vengono “lavati” in attività lecite come il commercio, l'edilizia o le sale videolottery.

Ciriaco De Mita venne a trovarci giù al porto il giorno dopo la festa del patrono e ci disse che aveva trovato altre due persone a Minturno, un paese limitrofo a Formia, e quindi io e Renato eravamo dispensati dall'incarico di custodi della droga. Tra l'altro sia io che Renato non avevamo ancora deciso se accettare o meno l'incarico e quella notizia ci tolse dall'imbarazzo di dover decidere. Una settimana dopo su internet leggemmo che due barboni di Minturno, attraverso una straordinaria ed efficace task force di non ricordo quante forze dell'ordine, erano stati arrestati per detenzione di venti dosi di cocaina. So per sentito dire che quella stessa sera, mentre tutte le forze dell'ordine erano massicciamente impegnate in quella retata, due camion di cocaina furono scaricati all'ingresso di Formia, nel lato opposto a Minturno, per il fabbisogno locale dei successivi trenta giorni. Uno scarico tranquillo, senza intoppi, praticamente alla luce del sole, in pieno centro urbano, senza che manco una guardia giurata fosse a disposizione. Da ciò capii che i due barboni di Minturno furono usati come esche per distogliere tutte le forze dell'ordine del comprensorio dal vero carico che contestualmente doveva entrare tranquillamente a Formia. Immagino che fu lo

stesso Ciro a dare la soffiata ai Carabinieri per liberare tutte le città del comprensorio dalle forze dell'ordine. Alla fine erano tutti contenti: le forze dell'ordine erano contente perché avevano arrestato due terribili criminali, la camorra era contenta perché aveva scaricato in piena tranquillità un imponente quantitativo di droga, e io e Renato eravamo contenti di non essere stati scelti da Ciro come esche. A distanza di qualche giorno realizzai che forse Ciro ci aveva preso a simpatia e aveva voluto risparmiarci il carcere. Non so, forse mi sbaglio, ma voglio crederci.

Ieri mattina l'INPS ci ha comunicato che anche il ricorso amministrativo contro il diniego del reddito di cittadinanza, che avevamo chiesto sei mesi fa, è stato respinto. Io e Renato siamo stati esclusi dai beneficiari del reddito di cittadinanza per un intoppo burocratico legato alla cittadinanza. Praticamente siamo iscritti a Via delle Stelle snc da tre anni, ma per accedere al beneficio di legge bisogna essere cittadini italiani da almeno 5 anni. Nel ricorso ho ampiamente descritto il fatto che non ci siamo mai mossi dall'Italia, ma dalle carte esisterebbe un vuoto, per me solo di qualche mese, tra la penultima residenza e l'iscrizione a Via delle Stelle snc, durante il quale io e Renato non siamo esistiti anagraficamente. Per un periodo, pur non essendoci mai mossi dall'Italia, siamo stati considerati apolidi. Una situazione eccezionale, mi hanno comunicato all'ufficio dei Servizi Sociali, non contemplata dalla legge.

Io e Renato puntavamo molto su questo ammortizzatore sociale, al punto da fantasticare sulla "normalizzazione" della nostra vita. Insieme avremmo potuto affittarci almeno un garage in cui vivere e affrontare le spese per il minimo vitale, ed evitare figure di merda come quella di essere presi a calci da uno spietato paninaro di una festa patronale. Ora valuteremo se adire il tribunale per vederci riconosciuto il reddito di cittadinanza oppure se desistere e continuare a raccogliere bottiglie di plastica per arrotondare una decina d'euro ogni tanto. Resta l'amarrezza per essere stati esclusi dal reddito di cittadinanza:

*"Cazzo – dice Renato – chi ci sta peggio di noi?"*

Stasera c'è la superluna e giù al porto è pieno di gente. Sono le undici di sera ma sembra giorno. La superluna è il fenomeno che si verifica quando la Luna è vicinissima alla Terra, al punto da sembrare quasi di poterla toccare. Qui al porto ci sono fotografi, cameraman e curiosi, tutti con lo sguardo perso e meravigliato. Effettivamente è uno spettacolo della natura e anche i ragazzi alternativi che la sera vengono a suonare e bere da noi, stasera sono estasiati. Il gioco di riflesso della Luna sul mare è straordinario. Il mare non è mai stato così colorato. Uno dei ragazzi alternativi suona "La sera dei miracoli" di Lucio Dalla, una canzone che in qualsiasi altro momento avrei ascoltato con distacco, ma che stasera assume un valore particolare. Non sono cattolico, non credo ai miracoli, non credo che Gesù sia nato per virtù dello spirito santo, che abbia moltiplicato i pani e i pesci o che sia resuscitato. Non credo ai miracoli secondo l'accezione che la chiesa cattolica dà a questo termine, ma forse credo nella fortuna, credo che la ruota giri, che la ruota debba girare, che prima o poi la ruota dovrà fermarsi sul mio nome, che prima o poi 'sta vita di merda dovrà finire.

Mentre penso Renato mi dice:

*"Vitto', non ci pensare".*

*"A cosa non dovrei pensare?"*

*"Non devi pensare a quello che stai pensando. Ti vedo assorto, malinconico. Io ho dieci anni in più a te di anzianità di strada e ti assicuro che tutti i sogni e desideri ai quali stai pensando, non si realizzeranno".*

*"Scusa Rena', ma tu che ne sai a cosa sto pensando!"*

*"Stai pensando che prima o poi la ruota gira e tu finirai questa vita di merda".*

*“Cazzo. Centrato in pieno”.*

*“Io ho smesso di credere alla ruota che gira. Io so che morirò qui, al porto, senza un euro in tasca, nell’indifferenza dei miei parenti, solo come un cane. Magari si accorgeranno della mia morte dopo dieci giorni, quando la puzza del mio cadavere in putrefazione arriverà a un chilometro da qui, quando i vermi mi avranno mangiato tutte le interiora, quando ....”*

*“Uè Rena’, e mo’ basta!! Amm’ capit”.*

8 agosto 2019

Già, che ne sarà di me? Che ne sarà del mio futuro? In cuor mio so che la ruota non girerà mai, ma voglio continuare a credere che prima o poi qualcosa di positivo possa accadere. Come nei film a lieto fine, come nei film nei quali i poveri diventano ricchi, come nei film dove le situazioni si capovolgono a favore degli ultimi. Ho cinquantanove anni, sessanta tra tre mesi, e voglio vivere quel poco che mi resta accettando tutto quello che mi capiterà.

Oggi Formia esplose di gente. E’ iniziata la settimana di Ferragosto e il caos delle partenze per le isole di Ponza e Ventotene si avverte fin dalle sette del mattino. Anche il porticciolo turistico è pieno di gente che sta per partire con le proprie barche. Spero di recuperare il sonno perso questa notte in una pennichella pomeridiana, ma so già che con 40 gradi all’ombra sarà difficile trovare un posto fresco dove dormire.

Il porto è pieno di bambini isterici, padri con l’ulcera perforata e ridicole mamme milf con il selfie compulsivo. Bambini isterici che prendono i genitori a calci negli stinchi, padri con l’ulcera perforata che preferirebbero rimanere in ufficio piuttosto che andare in vacanza con le loro famiglie, e ridicole mamme milf che arrivano a “spararsi” selfie anche con le cassiere della biglietteria dei traghetti.

Mi piace stare seduto sulla banchina del porto a guardare la gente che parte e torna, guardare le loro facce, cercare di capire cosa fanno nella vita, vedere la differenza dell’allegria di chi parte e della stanchezza di chi torna, immaginarmi, perché no, anche io in viaggio. Se potessi girerei il mondo, soprattutto le città di mare e le isole, ma per ora devo accontentarmi di rispondere al telefono.

Numero anonimo.

Che faccio rispondo?

Potrebbe essere l’assistente sociale il Comune di Formia. Rispondo:

*“Pronto?”*

*“Pronto sono Alessio della Blu Trading, parlo con il signor Vittorio?”*

Mi si gela il sangue. Questo Alessio ha la stessa voce di mio figlio. Oramai ogni voce di ragazzo che sento al telefono somiglia a quello di mio figlio.

*“Sì, sono io”.*

*“Salve signor Vittorio, in occasione del decimo anniversario della nascita nostra società vorremmo proporle un’offerta straordinaria per il trading on line. Cinquanta euro di bonus se aderisce alla nostra iniziativa. Lei è stato scelto come cliente privilegiato per questa offerta. Le*

ricordo che con il trading on line molte persone con pochi click riescono a triplicare l'investimento iniziale”.

“Guardi, non sono interessato”.

“Signor Vittorio, ci pensi. Questa è l'occasione della sua vita. Può cambiare la sua vita come molte altre persone che hanno accettato la nostra offerta. Con un investimento minimo di quindicimila euro può arrivare a guadagnarne anche dieci volte tanto in pochissimi giorni”.

“Quindicimila euro?”

“Sì, quindicimila euro è la cifra minima, ma se vuole può investire anche di più”.

“Ah bene. Alessio, io in tasca ho tre euro, ma non ne sono sicuro, vivo in una macchina giù al porto da sei anni, non ho una famiglia perché mia moglie e i miei figli mi hanno ripudiato, non ho neanche una residenza vera e propria, e mi chiede quindicimila euro? Averceli quindicimila euro. Anzi, nelle mie condizioni ad averceli quindici euro”.

“Mi dispiace, non ero a conoscenza delle sue condizioni”.

“Fa niente. Effettivamente sono un caso limite. Non poteva sapere”.

“Quindi vive in macchina? In mezzo alla strada? E non ha amici che possano prestarle i quindicimila euro per iniziare il trading on line?”

“No, sono solo. Anzi no, forse un amico che può prestarmi qualcosa c'è. E' Renato, il mio coinquilino, dovrebbe avere tre euro, ma penso che a quest'ora dorma ancora”.

“Peccato, poteva essere l'occasione della sua vita. L'occasione per uscire dalla povertà”.

“Uscire dalla povertà? Senti ragazzo, se investendo quindicimila euro si diventa ricchi, tu perché lavori a un call center a quattrocento euro al mese?”

“Ma che c'entra. Io sono un dipendente!”

“Capisco, comunque io quindicimila euro non li ho e non ho amici che possano prestarmeli. E poi, ripeto, ho perso tutto: il lavoro, il reddito, la famiglia, gli amici, la casa, ma ti garantisco che in tutti questi anni ho mantenuto una dignità che neanche sapevo di avere. E per me conta solo questo”.

“Ha perso anche la famiglia?”

Tre anni fa, quando mi chiamò Simone della TIM, sarei stato un'ora a parlare con questo Alessio, ma ora sono stanco. Sono stanco di apparire vittima del sistema e scaricare su di esso tutte le colpe dei miei fallimenti. Sono stanco.

“Scusa Alessio, ma ora devo riattaccare. Ti auguro buona giornata”.

Alessio non risponde. Ha già interrotto la comunicazione. Mi indispettisce il fatto che questo operatore del call center abbia la voce comune di un trentenne, proprio come quella di mio figlio. Oggi, per la prima volta in vita mia, inizio ad aver nausea anche di Eugenio e Beatrice, i miei figli che mi evitano e non mi parlano da non so manco più da quanti anni. Fino a ieri pensavo a loro, speravo che mi cercassero, mi illudevo che potessero trovarmi, sognavo una riconciliazione. Sarà che sono stanco, che la mia priorità è la mia sopravvivenza, che ho altro a cui pensare, ma da oggi possono anche andare a farsi fottere. Da oggi non ho più figli. E se me lo dovessero chiedere risponderò proprio così: “Divorziato senza figli”. Che vadano a farsi fottere quei due stronzi.

Eugenio e Beatrice, andate affanculo. Ovunque voi siate.

## EPILOGO

Nel frattempo in un angolo remoto del porto turistico destinato alle imbarcazioni da pesca a traino, i pescatori finiscono di alloggiare le loro reti dentro i box e si apprestano ad andare a dormire. Sono svegli da mezzanotte, da quando sono usciti in barca e ora è il momento di tornare a casa e provare a riposare. Si preannuncia una giornata caotica, calda, umida e afosa, e riuscire a prendere sonno in queste condizioni sarà difficile. Il pescato è sempre di meno, le regole sono sempre più stringenti, la loro età è sempre più alta per quel lavoro che i loro figli non vogliono fare. Una vita di stenti, di sacrifici, di sofferenza, tutta dedicata alle loro famiglie. I loro figli sono diventati avvocati, professori e assessori e quando i padri non ce la faranno più a pescare non ci sarà alcun altro che prenderà il loro posto.

Sulla banchina del molo dei pescherecci, che affaccia sul porticciolo e sulla banchina dei traghetti, due giovani trentenni, un ragazzo e una ragazza, guardano anche loro le barche con le famiglie stile “Mulino Bianco” che prendono il largo. Anche loro due vorrebbero un padre con il quale condividere la barca e le emozioni di quella meravigliosa giornata di sole e mare. Eugenio guarda Beatrice. Beatrice guarda Eugenio. Gli occhi umidi tradiscono la loro emozione.

*“Eugenio, potevi dirgli che Alessio eri tu. E’ già accaduto tre anni fa quando ti spacciasti per Simone, quello della TIM, e anche quella volta abbiamo riattaccato il telefono e siamo tornati a casa. E l’abbiamo lasciato qui. Allora mi dici perché siamo tornati? E’ nostro padre, cazzo!”*

Eugenio inforca gli occhiali da sole per celare gli occhi umidi. Si toglie il fedora di paglia che ha sul capo e si asciuga il sudore della fronte con il dorso della mano.

Beatrice insiste: *“Dai Eugenio, che facciamo? Lo portiamo con noi o lo lasciamo qui anche questa volta?”*

Da lontano le urla disperate di bambini provenienti dalla banchina delle barche delle famiglie stile “Mulino Bianco” rompono quella straordinaria atmosfera di festa della mattina formiana di agosto. Una delle tante mamme intente a “spararsi” un selfie dalla prua di una barca è caduta in mare e i figlioletti chiedono aiuto perché nessuno di loro sa nuotare. Presto si forma una folla di turisti che cerca di tirarla sulla banchina, ma la mamma chiede con insistenza di recuperare il cappellino bianco che aveva in testa. Davanti alla morte la donna cerca di recuperare il cappellino: *“L’ho comprato ieri!!! L’ho comprato ieri!!! Vi prego, recuperatelo, vi prego!!!”*.

*“Visto Beatrice? La vita non ha più alcun valore assoluto. Perdere il cappellino comprato ieri è diventato più importante della vita stessa”.*

**Delio Fantasia**